



Chi è più ricco deve pagare più tasse. Così possiamo recuperare risorse per garantire i più poveri e investire in istruzione, sanità e ricerca. Barack Obama

James Hepburn
IL COMLOTTO
La contro inchiesta segreta dei Kennedy
sull'omicidio di JFK
A cura di Stefania Limiti

2 edizioni
in una settimana

www.nutrimenti.net

«Sei della Fiom, non entri» Così la Fiat discrimina

L'inchiesta La legge Marchionne: da lunedì nuove assunzioni a Pomigliano ma nessuno è iscritto alla Cgil. Le drammatiche storie nelle altre fabbriche italiane

→ FRANCHI ALLE PAGINE 12-13



Intervista a Severino «Daremo battaglia alla corruzione»

Il ministro: sulla responsabilità civile già pronte le modifiche al Senato

→ FUSANI ALLE PAGINE 8-9



**Monti strappa
sull'articolo 18**
«Scoraggia
gli investimenti»
Basta cittadelle
dei privilegi
e buonismo

**I sindacati:
strada sbagliata**
La Cgil: offensivo
Intervista a Bindi:
«Sosteniamo
il governo ma non
a qualsiasi costo»

I CATTIVISTI

→ COLLINI, DI GIOVANNI, ZEGARELLI ALLE PAGINE 2-9

L'ANALISI

MODELLO SACCONI

Massimo D'Antoni

Sulla questione dell'articolo 18 sono stati spesi fiumi di inchiostro, sia sul merito economico che sul significato politico di una sua modifica. Ci sembra peraltro che le vicende degli ultimi giorni confermino che è il significato politico a prevalere. Sul piano strettamente economico le cose sono in fondo abbastanza chiare.

→ SEGUE A PAGINA 10

IL COMMENTO

IL PARTITO PADRONALE

Michele Prospero

Con un tesoriere appena sorpreso con le mani nel sacco, la campagna di delegittimazione dei partiti assume toni sempre più parossistici. Mentre i media colpiscono il ventre molle di partiti indifendibili percepiti come custodi di cospicui tesoretti, è quasi una insensata provocazione provare a riflettere con freddezza sul nesso accettabile tra politica e denaro pubblico.

→ SEGUE A PAGINA 5

LA POLEMICA

CARO OVADIA, STAI SBAGLIANDO

Giuseppe Caldarola

Vorrei provare a discutere con Moni Ovadia e, se è possibile, addirittura con Vauro. Sono abituato a non perdere mai di vista il filo del dialogo. → A PAGINA 21

Italia nel gelo Nevica a Roma ed è un disastro

Scuole e uffici chiusi, traffico in tilt, code sul Gra, cittadini prigionieri

→ GERINA ALLE PAGINE 18-19



GLI INTERVENTI

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Francesco Piccolo

→ A PAGINA 24

L'UNIVERSITÀ E IL MERITO

Carlo Sini

→ A PAGINA 23



9 773937 002009

→ **Il premier sceglie** la linea dura: «Alcuni lavoratori chiusi in una cittadella, altri non hanno difese»

Articolo 18, lo strappo di Monti

Monti sposa la linea dura sull'articolo 18. «Alcuni lavoratori sono chiusi in una cittadella, altri non hanno difese», dichiara. Così le posizioni al tavolo sul lavoro virano verso destra. Berlusconi soddisfatto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«L'articolo 18 è un tema centrale della discussione. È ora di passare dai miti, dai simboli, alla realtà». Con questo passaggio dell'intervista rilasciata a Repubblica Tv, Mario Monti scopre le carte del suo governo sul tavolo del lavoro: e sono carte pesantissime. Non solo per la norma sui licenziamenti *senza* giusta causa, che in questo modo viene imposta come prioritaria nella trattativa (al contrario di quanto si era detto finora), con un'ipotetica scadenza a fine marzo. Ma anche per una lunga serie di osservazioni sulla politica sociale, che lasciano amaro in bocca.

Come quella sul «buonismo» dei governi passati. Sarebbe questo il motivo per cui l'Italia è ridotta male. «Per decenni i governi italiani hanno avuto troppo cuore, hanno diffuso troppo buonismo sociale - dichiara il premier - soprattutto prima che arrivasse l'Europa un po' austera a renderci più attenti». E non si ferma qui. «Anche i tecnici hanno un cuore - aggiunge - ma spesso più si eroga bontà, più si creano le condizioni che graveranno sui giovani». Insomma, serve rigore, austerità, «cattiveria», naturalmente con i lavoratori. Che dire della corruzione dilagante, dell'evasione massiccia, dell'abbandono di intere regioni del Paese nelle mani della criminalità? Nulla di tutto questo: l'Italia sta male perché si sarebbe concesso troppo ai lavoratori, che nel frattempo - va ricordato - hanno continuato a perdere potere d'acquisto, mentre una piccola fetta di società si è arricchita sempre di più.

Invece per Monti torna l'assioma: meno diritti da una parte, più dall'altra. Come una coperta tirata di qua o di là. «Bisogna dare meno tutele a chi oggi ne ha troppe ed è quasi blindato nella sua cittadella - dichiara - e darne di più a chi è in forme estreme di precariato o è fuori dal mercato del lavoro». Insom-

ma, serve un travaso: così gli over 50 potranno starsene a casa e gli under 35 andare al lavoro. Sarebbe questa la soluzione? Per il governo (e anche per Confindustria) proprio la possibilità di reintegro nel posto di lavoro terrebbe lontani gli investimenti stranieri. Finora avevano raccontato di una burocrazia elefantica, di mancanza di infrastrutture, di incertezza del diritto: ma questa del reintegro finora non si era mai sentita.

CHI USA LO SPREAD

È chiaro a questo punto che il governo vira verso destra: prima Elsa Fornero che tira dritto con o senza consenso dei sindacati, poi Monti che picchia duro su chi «è blindato nella cittadella». Non è un caso che Silvio Berlusconi annuncia al Financial Times un forte sostegno all'esecutivo Monti. Con l'ex premier sembra esserci una luna di miele mai interrotta. Tanto che Monti ne prende le difese, dichiarando che si è esagerato ad usare lo spread per attaccare il suo predecessore. Forse non è neanche un caso che le esternazioni sull'articolo 18 ar-

rivano a poche ore dall'incontro sul lavoro con la delegazione Pdl, tra cui anche il «falco» Maurizio Sacconi. Probabilmente il premier pensa a quella «maggioranza ampia ma purtroppo evanescente» che il giorno prima lo ha inchiodato alla prima sconfitta in un'aula parlamentare sulla responsabilità civile dei giudici.

Poi tenta un accreditamento anche a sinistra. C'è da dire che il pelo alla sinistra. «In manovra abbia-

tribuzione della ricchezza.

Ma è chiaro che la partita centrale per il governo oggi è il lavoro, e la supposta contrapposizione giovani-vecchi. Tanto che il premier si perita di chiarire la sua ultima gaffe sul posto fisso che sarebbe «monotono». Specifica che intendeva dire semplicemente che i giovani dovranno abituarsi a cambiare posto e luogo di lavoro. Anzi, arriva persino a consigliare ai giovani di non pensare necessariamente a un futuro in Italia. Per un premier di un Paese non è il massimo.

La partita europea - che pure è cruciale - resta sullo sfondo. Assicura che, dopo il rigore, cioè dopo l'entrata in vigore dell'ultima intesa sulle regole di finanza pubblica (il cosiddetto fiscal compact), con la Germania si potrà ragionare di Eurobond. Insomma, una visione di medio-lungo termine, a patto che, tanto per citare Keynes, nel lungo termine non saremo tutti morti. Sulla Tobin tax (la tassa sulle transazioni finanziarie) Monti si dice convinto che i tempi siano maturi. ♦

Europa

Dopo che il fiscal compact sarà in vigore ci sarà l'ok agli eurobond

mo pur sempre introdotto una cosa, che non abbiamo chiamato "imposta patrimoniale" per non urtare le sensibilità di chi non gradiva quell'impostazione», spiega riferendosi alle tasse sugli immobili e sui depositi bancari. Quanto all'equità, il premier difende le sue iniziative sulla lotta all'evasione, elemento decisivo per la redi-



il leader del Pd Pierluigi Bersani con il premier Mario Monti a Montecitorio

Foto Ansa



La crisi? «I governi del passato avevano troppo cuore». Berlusconi al Financial Times: pieno sostegno

«Basta col buonismo sociale»

Staino



Bersani al Quirinale «Tutti devono essere responsabili»

Il leader del Pd esprime la sua preoccupazione a Napolitano: «Noi leali verso il governo, inaccettabile che il Pdl voti contro»
Alfano respinge l'accusa. Casini: no a mani libere sulla giustizia

Il retroscena

SIMONE COLLINI

Noi sosteniamo lealmente e con senso di responsabilità il governo anche di fronte a misure che non condividiamo al cento per cento. E mi preoccupa vedere che invece altre forze politiche a parole dicono di voler sostenere Monti ma poi si distinguono, votano contro, fanno rivivere vecchie

maggioranze». Pier Luigi Bersani ha chiesto un incontro a Giorgio Napolitano per esprimergli la sua «preoccupazione» per quanto avvenuto in pochi giorni sul fronte giustizia ma anche sul tema delle liberalizzazioni e sulle nomine Rai. E ieri mattina il leader del Pd è salito al Quirinale. Al centro del colloquio con il capo dello Stato è stato posto il voto alla Camera sulla responsabilità civile dei magistrati, norma che per Bersani andrà modificata al Senato, perché se è vero che «il problema esiste», è anche vero che non può essere affrontato in

modo «intimidatorio» nei confronti dei pm com'è stato fatto dal redivivo centrodestra.

«Il Pdl deve essere all'altezza delle sue responsabilità», è la convinzione di Bersani, per il quale è inaccettabile sì dell'altro giorno alla Camera a un emendamento leghista che aveva incassato il parere contrario del governo. E ad aumentare la preoccupazione di Bersani c'è il fatto che non si sia trattato di un caso isolato, perché l'asse Pdl-Lega, pericoloso per il governo, è riemerso anche sulle nomine del Cda Rai e sulle resistenze alle liberalizzazioni. «Così non va, bisogna fare chiarezza», è lo sfogo consegnato da Bersani a Napolitano, che ha ascoltato con attenzione le parole del segretario Pd.

Uno sfogo che il leader dei Democratici ha voluto mettere agli atti anche alla cena che c'è stata giovedì sera con Mario Monti, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini. Il presidente del Consiglio ha convocato a Palazzo Chigi i leader delle forze che sostengono il governo per parlare degli impegni assunti a livello comunitario, per preparare il lavoro delle prossime settimane e per sgombrare da subito il campo da tensioni, incomprensioni, possibili sorprese. Alfano ha assicurato che il voto sulla responsabilità civile dei giudici non è stato un segnale contro il governo, ma Bersani ha sottolineato che l'esecutivo può essere messo al riparo da scossoni «se le forze politiche che lo sostengono si dimostrano coerenti»: «Chi si sfilava dal patto di lealtà a Monti si assume una responsabilità molto seria». Un ragionamento espresso anche da Casini nell'auspicare una «soluzione condivisa» sulla responsabilità civile dei giudici: «Non è che si sostiene Monti sull'economia e su tutto il resto si è in libera uscita. Ci deve essere un'omogeneità della maggioranza anche su altri temi, a partire dalla giustizia». L'impegno comune assunto all'incontro a Palazzo Chigi, ha spiegato ieri il leader dell'Udc, «è di procedere non in ordine sparso ma in piena sintonia non solo su temi economici e sociali».

Sarà proprio su questi temi il prossimo banco di prova. Il Pdl cavalca i riferimenti di Monti all'articolo 18 come «tema centrale di discussione», alla necessità di «passare dai miti, alla realtà pratica», al fatto che questa

norma scongiurerebbe gli investimenti di capitali nazionali e anche esteri. E il timore, ai vertici del Pd, è che il confronto parta col piede sbagliato.

Bersani, ragionando con i suoi, dice che «questo è il momento del silenzio», che in una situazione delicata come questa servono «meno parole e lasciar lavorare governo e parti sociali». Certo, il leader del Pd rimane convinto che «cambiamento e coesione sociale devono andare di pari passo perché altrimenti non si salva il Paese», che «cuore, calore, solidarietà» non possono provocare danni, che in passato l'Italia ha saputo superare momenti difficili (con in carica governi tecnici, come quelli Dini o Ciampi) proprio grazie alla concertazione. E

Cambiamento e coesione

«Devono andare di pari passo, altrimenti il Paese non si salva»

Il momento del silenzio

«Meno parole, lavorino esecutivo e parti sociali»

quindi non tutte le parole pronunciate ieri da Monti vengono condivise. A intimare un'altolà ci pensano il responsabile Economia Stefano Fassina («Monti dedichi qualche giorno in più alle parti sociali, altrimenti se arriva in Parlamento un documento non condiviso sarà molto complicato»), il capogruppo del Pd in commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano («Monti sbaglia quando afferma che l'articolo 18 sarebbe un freno agli investimenti»), il responsabile Cultura della segreteria Pd Matteo Orfini («Forse un minor numero di dichiarazioni renderebbe più facile e più produttivo il percorso dell'azione di governo»). Bersani non commenta direttamente le parole di Monti, ma il messaggio al governo l'ha già consegnato: «Il problema oggi non è come si licenzia ma come si dà lavoro. Noi abbiamo presentato le nostre proposte e dimostrato che si può innovare il mercato del lavoro senza toccare l'articolo 18». ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Se al Senato non cambia l'articolo sulla responsabilità civile dei giudici non si va avanti né sulla Comunitaria né su altro». La presidente del Pd Rosy Bindi sta cercando di tornare a Sinalunga sotto fiocchi di neve. Clima gelido, non soltanto dal punto di vista meteo. E neanche la lettura dei giornali e delle agenzie di stampa aiuta a scaldare la temperatura.

Presidente, giovedì dalla Camera è partito un segnale piuttosto chiaro al governo. Pdl e Lega possono ricompattarsi, almeno su alcuni temi, e mandare a casa i tecnici.

«Ce ne sono stati almeno due di segnali in questo senso nei giorni scorsi e vanno letti insieme: la vicenda del cda Rai e la giustizia. Sono due temi, giustizia e informazione, pietra dello scandalo di questa legislatura e sui quali la vecchia maggioranza è ancora compatta, con qualche aiutino trasversale che non mi è piaciuto affatto».

Si riferisce a quelle decine di voti arrivati dal centrosinistra e dal Terzo Polo?

«Esattamente. Ma il segnale politico è arrivato da un partito, il Pdl. Per questo suggerirei al presidente Monti di leggere quei segnali e capire da dove vengono e chi organizza le imboscate. Ha fatto bene a chiedere un confronto con i leader l'altra sera, ma farebbe meglio a chiarire con il Pdl. Resto anche convinta del fatto che il ministro avrebbe fatto bene a venire in aula l'altro giorno».

Responsabilità civile

«Se al Senato non cambia la norma sui giudici non si va avanti il ministro avrebbe fatto bene a venire in aula»

Secondo lei che speranze ha di andare avanti un governo che ha iniziato la fase due: quella dei veti?

«Noi del Pd non abbiamo iniziato alcuna fase di veti, siamo perché duri per l'intera legislatura ma, proprio per questo, a viso aperto sulle questioni fondamentali intendiamo dire la nostra. Uno: su giustizia e informazione non accettiamo che si approfitti del governo Monti per imporre scelte berlusconiane. Due: non si fanno le riforme senza di noi. Nessuna. Non abbiamo preclusioni ma non accettiamo aut aut».

Come sull'articolo 18?

«Ma come fa il ministro Fornero a dire quello che ha detto? Piuttosto

Intervista a Rosy Bindi

«Monti stia attento, sosteniamo il governo ma non a qualsiasi costo»

La presidente del Pd: «Sull'articolo 18 esecutivo ideologico, no agli aut aut il premier si guardi dalle imboscate su informazione e giustizia di Pdl e Lega»

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Rosy Bindi presidente del Pd

il governo approfitti di questa ritrovata unità sindacale e della disponibilità delle forze politiche per portare a termine una buona e condivisa riforma del lavoro».

In realtà non è solo il ministro Fornero. Monti ha appena detto che l'articolo 18 sconsiglia gli investimenti.

«Mi dispiace doverlo dire ma questo è un atteggiamento ideologico da parte del governo. Monti ha in testa il modello danese? Bene, allora garantisca gli stessi ammortizzatori sociali, la stessa offerta di lavoro, la stessa mobilità sociale e con un miracolo la stessa coesione sociale. Altrimenti farà bene a proporre misure in grado di allargare l'ingresso al lavoro e non le forme di uscita».

Se non si dovesse raggiungere l'accordo, il ministro Fornero ha detto che andrà comunque avanti. Sarà il Pd a fermarla in Parlamento?

«Preferisco non pronunciarmi sulla subordinata perché l'obiettivo deve essere quello di una riforma condivisa. Noi del Pd mandiamo un messaggio chiaro: no a riforme contro le parti sociali».

Monti, dopo aver detto che il posto fisso genera noia, ha appena aggiunto che i giovani farebbero bene a non pensare al loro futuro solo qui in Italia. Era solo una caduta di stile o un pensiero chiaro di come il governo pensa alla Riforma?

«Una caduta di stile c'è stata sicuramente, ma qui siamo di fronte ad un certo modo di pensare. Io sogno un'Italia dove i giovani di altri Paesi vogliono venire e non un'Italia dalla quale i nostri ragazzi devono andarsene per crearsi un futuro. La flessibilità, poi, si può chiedere a certe condizioni che non sono quelle date in questo momento, né si creano intervenendo sull'articolo 18. Non esistono buone o cattive teorie: vanno verificate con la realtà. Così come i governi



vanno avanti se fanno le cose giuste». **Un avvertimento?**

«Nessun avvertimento. Le nostre posizioni sono note: leali e disponibili al confronto per le riforme ma dando il nostro contributo, mettendoci le nostre idee».

Pdl e Lega si compattano su giustizia e informazione, il Pd fa scudo sul lavoro. Ma quanto può durare un governo che si regge su una maggioranza così fragile?

«Intanto io non parlo di maggioranza ma di partiti che sostengono un governo tecnico per senso di responsabilità. Noi non intendiamo staccare la spina, se è questo che intende, ma Monti deve capire che non può andare avanti a tutti i costi. Qui ci sono due punti delicati: da una parte i temi ad alta sensibilità berlusconiana di cui abbiamo già parlato; dall'altra gli impegni che abbiamo preso con l'Europa. Noi la lettera Bce l'abbiamo presa sul serio, ma non condividiamo le risposte che aveva dato il governo Berlusconi e non accettiamo che si mettano sullo stesso piano tutti i partiti, come se ci trovassimo di fronte al fallimento dell'intera classe politica. Non è così: se oggi c'è il governo Monti è perché è fallita la precedente maggioranza. Il fatto che il Pd abbia rinunciato, in questa fase, ad aprire una riflessione sui motivi che ci hanno portato in questa situazione, non vuol dire che sia disposto ad essere messo sullo stesso piano di Pdl e Lega».

Cadute di stile

«Monti sul posto fisso, Martone sugli sfigati, Polillo su Berlusconi al Colle Certi atteggiamenti non aiutano»

Ma come, Polillo vuole Berlusconi al Quirinale...

«Ecco un'altra caduta di stile da parte di questo governo. E non è l'unica. I tratti duri del volto della Fornero; "gli sfigati" del sottosegretario Martone; la noia del posto fisso evocata da Monti e adesso Polillo che vuole Berlusconi al Quirinale. Capisco che certi comportamenti di alcuni politici non aiutano ad essere autorevoli con questo governo, ma c'è un limite».

A proposito di questo, la vicenda Lusi non aiuta a restituire credibilità ai partiti.

«È evidente che quando accadono queste cose si indebolisce l'autorevolezza dei partiti già compromessa. Ma noi dobbiamo reagire e il Pd sta facendo bene a distinguere il comportamento personale di un singolo dal partito a cui appartiene. Da tutto ciò dobbiamo trarre una lezione; serve fin da ora una legge che regolamenti la vita interna dei partiti e di nuove norme sul finanziamento pubblico».

IL COMMENTO

Michele Prospero

PERCHÉ AI PADRONI DEI MEDIA PIACCIONO I PARTITI PADRONALI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Per affrontare la controversa faccenda dei costi della politica è opportuno anzitutto chiedere: i partiti servono o no?

Per molti osservatori la risposta è negativa. Il sogno dei grandi apparati industriali e mediatici è quello di scacciare i partiti per determinare non solo l'agenda politica, ma anche per designare comodamente il personale politico più gradito cui affidare in appalto la leadership. Cosa è successo nella Seconda Repubblica? Un'azienda mediatica è diventata un partito-personale con un centro assoluto di comando proteso alla cura di interessi parziali. Gli altri media hanno provato gusto nel chiedere la tessera numero uno, nel raccomandare la costruzione di partiti liquidi sui quali esercitare più agevolmente un potere di direzione, consiglio, rimbrotto, scambio.

Alla catastrofe italiana ha condotto proprio il perverso condominio per cui da un lato opera un'impresa che si è fatta partito per meglio proteggere i beni e dall'altro agiscono imprese concorrenti che sfidano ogni serio tentativo compiuto dai capi della sinistra per ritrovare una forte autonomia politica. Il trattamento riservato dai media "amici" verso Bersani è davvero esemplare. Cosa c'è dietro? Lo chiarisce bene la vicenda della riforma del mercato del lavoro, la gestione della precarietà, la sorte dell'articolo 18. La posizione dei media svela un conformismo di classe (si può ancora dire così?) illuminante. Tolto questo giornale e pochi altri fogli di minoranza, tutti gli altri quotidiani (da Repubblica al Corriere della Sera, dal Sole 24 ore alla Stampa), i settimanali (dall'Espresso a Panorama), i media pubblici e privati (dalle reti Mediaset a quelle Rai, da Sky a la7) hanno con forza sposato le ragioni dell'impresa e dato addosso ai sindacati.

Cosa infastidisce? L'esistenza

di soggetti politici che difendono valori e interessi collettivi in contrasto con quelli inseguiti dalle potenze economico-mediatiche dominanti. Nelle condizioni attuali (ma era così anche nell'età d'oro del partito di massa) anche un partito non omologato alle esigenze dei capitali non può realisticamente poggiare solo sull'autofinanziamento garantito dai militanti. Il contributo pubblico si rivela per tutti

Un coro assordante Sul mercato del lavoro quasi tutti i giornali sono contro i sindacati

indispensabile. Non si possono nascondere però le ambiguità (accedono a pubbliche risorse ben 67 partiti e movimenti politici), le stravaganze (ci sono stanziamenti in favore di organizzazioni ormai sepolte o di forze senza alcuna rappresentanza), le opacità (anche chi promuove il referendum contro il finanziamento ottiene in cambio cospicue somme di denaro statale), le distorsioni (i partiti più anticasta si dedicano a investimenti immobiliari, a speculazioni in Tanzania).

È agevole prendere spunto dalla generosa cronaca odierna per affondare colpi micidiali. Quello che deve risultare chiaro è però che gli abusi, le pratiche deteriori, gli scandali, affondano le loro radici non in una (ormai evanescente) realtà di partito che avrebbe sprigionato degli appetiti smisurati di dominio ma nella (costosa) mediatizzazione integrale della politica e nella crescente personalizzazione della leadership. Proprio i media che sollecitano i partiti ad assumere le vesti soffici della narrazione leaderistica sono quelli che poi li infilzano come i dissipatori di ogni trasparenza.

In nome della elezione diretta del premier, i partiti sono diventati dei pallidi simulacri privi di una intensa vita associativa. Come anime perse, i partiti si agitano sprovvisti di una organizzazione ramificata nei territori e di una battaglia delle idee capace di selezionare i nuovi ceti politici. I partiti del leader hanno fondi per media, manifesti e sondaggi e però sono smarriti nella società, sono ombre nei territori dispersi dove ogni carica elettiva costruisce la propria inaccessibile microfisica del potere.

Prima ancora di nuove leggi (sulla certificazione dei bilanci, sui controlli efficaci non solo di forma ma di sostanza, sulla trasparente funzione degli iscritti) occorre un grande e visibile mutamento del modo di essere dei soggetti politici. Serve un convinto investimento, in termini di cultura e di organizzazione, per la rinascita del partito. Se non si ricostruiscono vitali agenzie di partito ogni riforma di legge apparirà un cedimento opportunistico o un adattamento camaleontico. Un partito politico rimodellato è una aperta sfida lanciata contro il conformismo di questi brutti tempi. Il fallimento della Seconda Repubblica rivela che la ricomparsa di una politica organizzata è la prima necessità storica della democrazia italiana. Il denaro pubblico non è affatto un rubinetto a fondo perduto se i denari elargiti incoraggiano la ricomparsa di grandi serbatoi di cultura politica, agevolano momenti di organizzazione strutturata (per la selezione di classi dirigenti affidabili, per la costituzione di canali di partecipazione e sedi permanenti di confronto), sorreggono vicende di socializzazione (per recuperare radici, legami, codici per un apprendimento collettivo). Solo la cattiva coscienza può sostenere che tutte queste preziose funzioni democratiche non giustifichino un esplicito e non dissimulato (nelle vesti ingannevoli di rimborsi elettorali) finanziamento pubblico dei partiti. Accanto ai soldi dello Stato devono pervenire però contributi volontari degli eletti, sacrifici della militanza, introiti delle attività, delle feste, quote del tesseramento. Un partito vivo non si lascia sorprendere dai giochi pericolosi di un tesoriere.

→ **La replica di Fammoni:** «Se si riducono i diritti dei giovani, si riducono i diritti di tutti»

→ **Vendola** «Questa volta non è una battuta infelice, è il reale pensiero del premier»

La Cgil non ci sta «Premier offensivo verso i lavoratori»

Sindacati e opposizione condannano le parole del premier. Per la Cgil: a Monti piacciono gli esempi estremi. La Cisl: sbaglia bersaglio, la trattativa sul mercato del lavoro così si complica.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Sbagliato e offensivo». La Cgil risponde duramente alla dichiarazione di Mario Monti. Tocca al segretario confederale Fulvio Fammoni il compito di stoppare il premier: «Al presidente del Consiglio piacciono evidentemente gli esempi estremi ma parlare di troppe tutele per chi è "blindato nella sua cittadella" è non solo sbagliato, e non vero, ma anche un po' offensivo verso quei lavoratori». Per il segretario confederale della Cgil, «dare lavoro e diritti ai giovani è l'obiettivo di tutti, ma cosa fa per loro il governo?», chiede Fammoni. «Negli interventi sulle pensioni non c'è niente e manca un piano per il lavoro. Gli 8 miliardi che dovrebbero arrivare dalla Ue si tramuteranno poi in un piano per l'occupazione giovanile stabile? E come? Perché cali la precarietà c'è bisogno di forti interventi altrimenti si amplierà la cosiddetta apartheid, come il presidente ha definito nei giorni scorsi la condizione dei giovani». O invece «l'ipotesi è quella di far calare i diritti di tutti, giovani compresi, per parificarli al ribasso? Tesi non certo nuova in Italia e che ha creato molto dell'attuale precariato», conclude Fammoni.

Se la Cgil risponde per le rime sul merito delle affermazioni, la Cisl si preoccupa maggiormente delle conseguenze che le parole del presidente del Consiglio potranno avere sulla trattativa governo-sindacati sulla riforma del mercato del lavoro. «Le parole di Monti

sull'articolo 18, che sarebbe ostativo di una maggior occupazione e degli investimenti stranieri, riconfermano una visione sbagliata - osserva Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl -. Se il governo vuole cancellare l'articolo 18 non siamo d'accordo e ne spiegheremo le ragioni fino alla noia: quella norma impedisce discriminazioni e arbitrii contro i lavoratori più deboli. Se invece Monti, che già sul filone del posto fisso ha dovuto fare una marcia indietro, si riferisce ai tempi dei reintegri, ad una manutenzione delle conseguenze di quelle norme che permettono di dare più certezze a lavoratori ed imprese, noi - conclude Santini - faremo il nostro. non può essere demoli-

to, piuttosto va opportunamente sottoposto a manutenzione».

SEL E IDV ATTACCANO

Per Nichi Vendola le parole di ieri di Monti sono molto peggiori di quelle sul «posto fisso». «Questa volta non

Giorgio Santini (Cisl)

«Se il governo vuole cancellare l'articolo 18 noi daremo battaglia»

siamo di fronte ad una battuta infelice, il presidente Monti ha svolto un discorso organico, la cui cifra è difficilmente riconducibile ad una mera

nozione tecnica», spiega il leader di Sel. «Monti ha delineato il proprio profilo schiettamente conservatore, con ragionamenti che sono tipici della destra liberista: immaginare che i lavoratori contrattualizzati a tempo indeterminato nel settore pubblico come nel settore privato siano portatori di privilegi significa avere davvero una visione distorta della realtà».

Ancora più duro Antonio Di Pietro: «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sembrano un'intimidazione e una truffa mediatica. Le ragioni della crisi economica e occupazionale in Italia non sono certo causate dall'articolo 18, ma dal fatto che lo Stato ha accumulato quasi duemila miliardi di debito e da una classe politica allo sbando. A questo si aggiunge una classe imprenditoriale che non è stata altezza e che ha vissuto di contributi statali. Con questa intimidazione si cerca di far ingoiare agli italiani un rospo, la soppressione dell'articolo 18, che ai cittadini risulta giustamente indigesto. Se lo avesse detto Berlusconi - aggiunge il leader IdV - lo avremmo potuto capire, ma detto da Monti, che ultimamente non fa che elogiare il vecchio premier, non possiamo accettarlo. Il fatto è che da parte di questo governo ultimamente sentiamo solo elogi al precedente esecutivo». ❖

L'INTERVENTO

Gianni Pittella*

FLESSIBILITÀ: NON USATE L'EUROPA COME PARAVENTO

Quando si tenta di porre al centro del confronto con le parti sociali questioni come l'abolizione dell'articolo 18 e della cassa integrazione guadagni o si colpevolizzano le giovani generazioni che sarebbero troppo attaccate al posto fisso, pare evidente che si sta parlando di altro rispetto ai veri problemi che affliggono il mondo del lavoro oggi e al modello europeo cui ispirarsi correttamente. Sono le questioni drammatiche che riguardano semmai i quarantenni e i cinquantenni che vengono

licenziati, con o senza l'articolo 18 e i giovani che non trovano lavoro e che del posto fisso hanno sentito parlare solo in casa dai genitori. Per loro l'ingresso nel mercato del lavoro è diventato una porta girevole che si imbecca con difficoltà e che ti riporta dopo un giro inesorabilmente all'uscita. Nelle aziende anche le più importanti e perfino negli enti pubblici, si entra ormai solo attraverso stage e tirocini di 3, 6, 18 mesi, che si trasformano, per i fortunati selezionati, solo in contratti a tempo determinato. Persino le banche ricorrono stabilmente all'apprendistato che

raramente si trasforma in assunzione. È chiaro che questo abuso strutturale e generalizzato del lavoro mascherato da formazione, dei contratti a termine e di inserimento agevolato non ha niente a che vedere con la flessibilità produttiva, introdotta correttamente nella normativa per dare la possibilità alle imprese di avvalersi di mano d'opera aggiuntiva nei momenti di picco della domanda e degli ordinativi e di pagare meno i giovani lavoratori con minore esperienza, bilanciando il costo della loro scarsa produttività d'ingresso e della formazione.

Si tratta invece con tutta evidenza della ricerca di una flessibilità retributiva, cioè di pagare meno il fattore lavoro in un momento di crisi e di congiuntura sfavorevole, per difendere la competitività aziendale o semplicemente il livello degli utili. Le imprese, generalmente sottocapitalizzate per un accesso al credito divenuto impossibile, tentano così di rimanere a galla non



Foto Ansa



La presidente della Confindustria Emma Marcegaglia

Industriali, la linea dura del governo aiuta Bombassei

La battaglia in Confindustria per la successione a Marcegaglia pesa sulla trattativa. L'antagonista Squinzi è il paladino del patto sociale e della riduzione del conflitto

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un colpo di clava che potrebbe abbattersi anche sulla corsa alla presidenza di Viale dell'Astronomia. È questo l'effetto secondario (o forse primario) della stretta del governo sull'articolo 18. Non si parla più di dialogo, né di coesione, né di equità: al centro del dibattito tornano i licenziamenti. Come ai tempi di Antonio D'Amato e del berlusconismo ruggente. Torna il totem della flessibilità, che ha guidato i falchi dell'ultimo governo Berlusconi, come Maurizio Sacconi o Renato Brunetta.

La vicenda si incrocia inevitabilmente con il rinnovo della presidenza confindustriale. Tornano in azione, anche se dietro le quinte, vecchi protagonisti, alcuni tuttavia a ruoli invertiti rispetto al passato. In grande spolvero c'è Luca Cordero di Montezemolo, che ha sponsorizzato la candidatura di Alberto Bombassei con lo slogan: via le vecchie tutele, anche a costo di rompere con chi non ci sta. E pensare che Mr. Ferrari era salito sullo scranno più alto dell'Associazione proprio in contrapposizione con D'Amato, invocando dialogo e concertazione.

Paradosso solo apparente. Per Montezemolo la partita di oggi non si gioca sulle idee, ma sugli equilibri di forza, sulle posizioni dominanti da conquistarsi in una Confindustria senza Fiat. La sua distanza dalla presidente uscente Emma Marcegaglia non è più un mistero per nessuno. Così il «sempre-giovane» pupillo degli Agnelli ha pensato bene di mettere in pista un suo candidato. Nessuno poteva essere migliore di Bombassei, per la sua lunga esperienza nelle strutture confindustriali e la sua «antica» aspirazione alla

presidenza (è la terza volta che ci prova).

E oggi arriva il tavolo sul lavoro, utile a fare da propellente al «falco» della Brembo. Per Bombassei lavora dietro le quinte un vero gruppo di sfondamento: dall'ex ministro Sacconi all'ex direttore generale Confindustria Stefano Parisi, passato anche per Fastweb. La pattuglia è pronta ad abbracciare come un fucile la lettera inviata dall'Ue al governo italiano, in cui si parla di flessibilità in uscita. Fa pressioni, cerca nuove alleanze (pare che si sbraccino in telefonate ad industriali di tutta la Penisola) per spingere l'acceleratore sulla linea del non-dialogo: il contrario del manifesto dell'antagonista (oggi in vantaggio) Giorgio Squinzi. Quello dei sostenitori di Bombassei è lo stile Marchionne in salsa montezemoliana (eppure pare che i due non si sopportino molto), che oggi può contare anche sull'assist dell'amico di sempre: Diego Della Valle. Un corpo interno all'Associazione, che lavora come una falange con un obiettivo preciso: conquistare spazi di potere, una volta che si sarà assicurata la presidenza al proprio candidato. Acquisire influenza sui mass-media (della Valle punta al Corsera, Montezemolo al Sole24ore), per assicurarsi una opportunità sulla magmatica scacchiera politica.

C'è da dire che finora la linea dura sui licenziamenti è sempre uscita perdente. Oggi, poi, c'è anche la ritrovata unità sindacale a rendere più difficile l'affondo. Ma la mossa radicale del governo riduce i margini d'azione della linea Marcegaglia, inaugurata dall'intesa del 28 giugno e sempre rimasta fedele all'apertura al dialogo. Quello che la componente Marcegaglia-Squinzi offre agli associati è la linea del patto sociale, della riduzione del conflitto. La linea Brembo va in direzione opposta, in nome della deregulation. Un costo socialmente molto alto. ♦

investendo in innovazione di prodotto e di processo, ma tagliando il costo del lavoro dove è possibile, cioè sui nuovi assunti. In Italia inoltre il problema viene drammatizzato da un cuneo fiscale e contributivo tra i più alti d'Europa.

Come si vede elementi di riflessione per il governo e le parti sociali riguardo i campi su cui intervenire non mancano: occorrono investimenti pubblici in infrastrutture materiale e immateriali e una riapertura del rubinetto del credito per i progetti di ricerca e innovazione, interventi strutturali di riduzione della pressione fiscale e contributiva sul lavoro e sull'impresa. Ma occorre anche un ripensamento generale del nostro vetusto sistema di welfare e di un superamento delle logiche redistributive e clientelari con cui è stato costruito nel corso della prima repubblica. La disoccupazione e la precarizzazione sottopagata stanno spingendo fuori

dal recinto delle tutele la maggioranza degli italiani diffondendo nuove forme di povertà. Siamo tra i paesi dell'Unione europea, insieme a Grecia e Bulgaria, che non si è dotato ancora di un reddito di cittadinanza, nonostante le sollecitazioni del Parlamento e della Commissione europea. Si tratta di sostenere e accompagnare il percorso formativo e di ricerca di occupazione di giovani e disoccupati con contributi di sostegno al reddito e servizi veramente efficienti di orientamento e per l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro. Le risorse sono facilmente reperibili abolendo la giungla di agevolazioni fiscali e di prebende assistenziali distribuite nei decenni come mance a corporazioni e categorie «protette» dalla politica.

**vice presidente
del Parlamento europeo*



Il ministro della Giustizia, Paola Severino, durante l'Assemblea generale della Corte Suprema di Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dopo sei ore di Consiglio dei ministri mentre fuori nevicava, il ministro Guardasigilli Paola Severino riconquista la sua scrivania nel salone Bargellini al ministero.

Il Governo battuto alla Camera sull'emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati. E' stato un messaggio al governo o alla magistratura? Lei, poi, non era in Aula, al banco del Governo, proprio mentre si discuteva di una norma così delicata.

«Purtroppo non ho ancora ricevuto in dono l'ubiquità. Sto seguendo due decreti legge in conversione, uno in materia civile sul sovra-inddebitamento, l'altro sulle carceri. Entrambi sono in scadenza e da giorni faccio la spola tra Camera e Senato. Non ho letto, in quel voto, volontà specifiche di mandare messaggi ad alcuno. Posso assicurare, anche, che il rischio di un eventuale voto favorevole all'emendamento non è stato affatto sottovalutato nonostante si sia manifestato concretamente nella giornata di mercoledì, poco prima del voto alla Camera. Con i miei uffici ci siamo messi immediatamente in contatto con quelli del ministro Moavero per tentare una soluzione alternativa. Giovedì mattina ero in aula al Senato per il voto in materia civile. Mi sono sentita più volte al te-

Intervista con Paola Severino

«Sui giudici pronta la correzione al Senato Ma il problema esiste»

Il ministro della Giustizia dopo lo sgambetto sulla responsabilità civile. «Pronti a rafforzare la prevenzione e le pene per la corruzione. Poi agiremo sulla prescrizione»

lefono con Moavero. Il Governo, nel dare parere negativo all'emendamento, anche per parziale estraneità della materia, aveva proposto di impegnarsi ad affrontare il tema della responsabilità dei magistrati nel quadro di una disciplina organica e di sistema e non attraverso norme spot».

Ma non è bastato. E il Governo è stato battuto. Come rimedierete? Del resto il problema esiste: nel 2010 lo Stato ha risarcito 46 milioni per ingiusta detenzione.

«Nessuno infatti vuole eludere il problema. Per il resto prendo atto della volontà parlamentare che è sovrana. E confido che al Senato, in un clima più meditato e in un'assemblea con meno assenze di quelle di giovedì alla Camera, sia possibile proporre gli emendamenti utili per rendere la norma più equilibrata e più correttamente applicabile».

Corruzione, l'Italia è maglia nera in Europa. Questa piaga è all'ordine del giorno del Governo?

«Certamente sì. È già all'esame della Camera un disegno di legge presentato dal precedente Governo, su cui stiamo lavorando sia per la parte relativa alla prevenzione, che per quella della repressione, due aspetti strettamente collegati. La prevenzione è essenziale per eliminare le zone grigie dove si annidano i comportamenti prodromici al fenomeno corruttivo. Procedimenti semplici e trasparenti e tempi certi di risposta della Pubblica Amministrazione sono i presupposti essenziali



per un'azione seria di contrasto. Soltanto responsabilizzando i pubblici funzionari e rendendo possibile un controllo da parte dei cittadini si riuscirà a circoscrivere gli spazi di eccessiva discrezionalità. Si tratta di adattare alla Pubblica Amministrazione i modelli organizzativi di prevenzione del "rischio reato" oggi previsti per le imprese».

E sulla repressione?

«È l'altro tassello essenziale di un approccio integrato di contrasto alla corruzione. Anche su questo è in corso un'analisi degli strumenti più adeguati per reprimere in modo efficace i fenomeni. Si tratta di individuare soluzioni che tengano conto del sistema attuale di disciplina, eventualmente integrandolo anche alla luce delle indicazioni internazionali. Ad esempio introducendo il reato di corruzione in ambito privato. Al contempo, occorre fornire una risposta sanzionatoria adeguata al livello dei beni giuridici tutelati e sufficientemente dissuasiva».

Troppo brevi i tempi della prescrizione dei reati contro la pubblica amministrazione. Se ne parla molto. Pensate di intervenire?

«Un approccio ragionato al tema della prescrizione deve, a mio avviso, non tenere conto solo degli effetti ma muovere dalle cause. Non credo che la soluzione possa essere solo quella di un aumento dei termini di prescrizione. Senza intervenire sulla durata, spesso irragionevole, dei processi e senza, ove necessario, una revisione equilibrata della risposta sanzionatoria, si rischierebbe di perdere di vista l'obiettivo di fondo che è quello di dare una risposta celere ed efficace alla domanda di giustizia. E' questo l'indirizzo seguito dal governo».

Il Ministro Patroni Griffi ha individuato la figura dell'impiegato-controllore (che denuncia reati), il whistleblowing, tutelato e premiato. Che ne pensa?

«Sono figure mutate da altri ordinamenti, condivisibili forse sul piano amministrativo, ma di difficile trasposizione sul piano penale. Sotto questo secondo profilo bisogna, infatti, saper distinguere tra le ipotesi in cui tali figure diventano strumento di delazione da quelle in cui possono costituire un elemento di prova utilizzabile per l'accusa».

Il disegno di legge anti-corruzione in discussione alla Camera è il mezzo migliore per riscrivere le regole della lotta ai reati alla Pubblica Amministrazione?

«Sia per il rispetto della volontà parlamentare, che per ragioni di tempo, è opportuno che eventuali emendamenti del Governo siano incardinati nell'ambito delle procedure parlamentari in corso».

Il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante ha lanciato dalle pa-

gine de L'Unità la proposta di un rating per le imprese che dimostrano di combattere la mafia. Cosa ne pensa?

«Bisogna valorizzare l'impegno di coloro che combattono questa difficile battaglia. Sono esperienze da non disperdere e che fanno sentire meno sole le imprese che coraggiosamente si oppongono alla violenza del fenomeno mafioso».

Risolvere il dramma delle carceri è stato il suo primo pensiero e il suo primo decreto. Confida in una veloce approvazione da parte del Parlamento?

«La situazione delle carceri e dei detenuti imponeva l'immediata attenzione del Governo. Una pena che, nella sua ineliminabile componente afflittiva, non lasci, ove consentito, nessuno spazio alla rieducazione è una sconfitta per lo Stato e un tradimento della nostra Carta costituzionale. Per questo ho predisposto un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri, in materia di depenalizzazione, sospensione con messa alla prova e pene detentive non carcerarie unitamente ad un decreto per ridurre il sovraffollamento nelle carceri che, dalle notizie che mi giungono - a Catania, ad esempio, in un mese non ci sono stati arresti da porte-girevoli -, sta dando risultati positivi. Anche per questo confido in una rapida approvazione e non solo non temo, ma ho sempre auspicato su un tema tanto delicato un aperto e costruttivo confronto».

Tribunali per le imprese, novità importante. L'Anm evidenzia criticità. Come intendete muovervi?

«L'idea è realizzare poli di specializzazione in materie di particolare complessità per favorire decisioni più rapide e di migliore qualità. L'obiettivo è costituire un ambiente favorevole e attrattivo per gli investitori, sia italiani che stranieri. Il cattivo funzionamento della giustizia è, infatti, ritenuto un fattore di grande criticità per il nostro paese. I Tribunali nasceranno dalle esistenti sezioni specializzate per la proprietà industriale. Si tratta di un primo intervento, coerente con quello più ampio di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, suscettibile di successivi ampliamenti e miglioramenti. Sono in corso gli incontri con le rappresentanze della magistratura, dell'avvocatura e con i presidenti dei 12 tribunali e delle sezioni specializzate per verificare le esigenze organizzative e le eventuali correzioni, penso a sezioni in Calabria e in Sardegna, per garantire una partenza efficace».

Come sarà tornare a fare l'avvocato dopo questa intensa esperienza di Governo?

«Tornerò alla professione di avvocato e all'insegnamento universitario con la stessa passione e con questa importante e qualificante esperienza alle spalle». ♦

LA POLEMICA

Cristoforo Boni

IL CASTELLO DI TRAVAGLIO

Marco Travaglio, dispensatore quotidiano di contumelie e ancor più di improbabili congetture spacciate come verità assolute, ieri su *il Fatto* se l'è presa con il nostro giornale. Dopo aver detto nientemeno che destra e sinistra non esistono più (sarebbero «etichette giurassiche») - peccato che l'abbia fatto proprio nel giorno in cui Mario Monti è tornato alla carica dell'articolo 18 per ostacolare il patto sociale tra imprese e sindacati - Travaglio punta l'indice contro *l'Unità*. Per restare nel suo gergo potremmo dire che due sono i capi d'accusa: una «delirante campagna in difesa di Ottaviano Del Turco» e una complicità con il Pd sulla riforma della responsabilità civile dei magistrati.

La seconda accusa è ridicola, anzi è soltanto strumentale alla campagna che *il Fatto* conduce contro il Pd. Siccome, nella visione di Travaglio il fronte della politica passa dalle procure, dai tribunali e procede a colpi di scomunica (mentre invece tutto ciò che riguarda il conflitto sociale e i poteri reali dell'economia è quasi irrilevante), quale occasione migliore delle battaglie parlamentari sulla giustizia per distribuire patenti di farabutto? Ma non varrebbe la pena di rispondere a Travaglio, se non fosse che la prima accusa colpisce la professionalità de *l'Unità* e il lavoro di un suo cronista, che senza pregiudizi è andato a riguardare le carte dell'inchiesta su Del Turco e ha raccolto notizie sullo stato del processo.

È il compito più importante per un giornalista. Roberto Rossi, infatti, ha riportato sul giornale i risultati della sua ricerca senza partito preso e senza la sicumera che Travaglio solitamente ostenta. Ha scritto, sulla base dei suoi riscontri, che l'inchiesta su Del Turco si sta sgonfiando e che gli indizi sembrano ormai ridotti a quelli costruiti dal suo, non proprio credibile, accusatore. E si è posto, da giornalista libero, una domanda politica, visto che quell'inchiesta ha avuto enormi conseguenze politiche (oltre che umane): davvero, se fosse stato un errore o un infortunio del magistrato, si può fischiettare e far finta di niente? Qualcuno si è dimenticato che il procuratore ca-

po disse che «c'erano prove schiacciati» contro Del Turco e questo condizionò il giudizio dei partiti e dell'opinione pubblica?

Nessuno ovviamente pretende di anticipare il giudizio. Anzi, lo attendiamo con grande rispetto. *Il Fatto* è convinto che l'inchiesta sia fondata e Del Turco sia colpevole? Bene, faccia la sua ricerca: leggeremo con attenzione e rispetto le conclusioni. Purché non pretenda di possedere la verità e di avere il potere di dividere il bene dal male. Purché non pretenda che il giudizio giornalistico (e quindi parziale, provvisorio) su un'inchiesta in corso sia possibile solo se è conforme alle tesi della relativa Procura.

Ma passiamo al secondo punto: la responsabilità civile dei magistrati. Ciò che Travaglio attribuisce a *l'Unità* è semplicemente una menzogna. Ieri il costituzionalista Massimo Luciani ha scritto con chiarezza che l'emendamento votato alla Camera è una follia, priva peraltro di fondamento nella giurisprudenza europea. Ciò che l'Europa ha chiesto all'Italia è una più ampia responsabilità dello Stato (non del singolo magistrato) di fronte agli errori giudiziari e ai doverosi risarcimenti civili. Dunque, nessuna esitazione nel giudicare il colpo di mano di Pdl e Lega. Vuol dire che la responsabilità dei magistrati, già sottoposta a referendum, non potrà mai più essere discussa? Ovviamente no. Ma Luciani ha giustamente ricordato il limite posto dalla Consulta: non può in ogni caso essere messa a rischio «l'indipendenza della magistratura». In altre parole, lo Stato che deve risarcire il cittadino vittima dell'errore giudiziario può rivalersi direttamente sul magistrato solo in caso di dolo o di trascuratezza grave. Ma limitare ai casi eccezionali la responsabilità civile impone maggior rigore nell'azione disciplinare. Maggior rigore rispetto alla prassi attuale. Si può discutere di una composizione diversa, più «indipendente», della commissione disciplinare del Csm oppure istituire un giurì di tutte le magistrature esterno al Csm. Ecco, questo è il terreno di in confronto serio, senza anatemi e senza vendette.

→ **Parisi sentito** dai magistrati: «Non potevo vedere i conti». Nei prossimi giorni chiamati altri leader

→ **La Finanza** acquisisce gli atti delle società e i bilanci del partito. Rifiutata la fideiussione di Lusi

La Margherita sfilata in Procura. Finanziata a nero le correnti?

L'ex ministro della Difesa ascoltato per due ore in procura. E ha spiegato tutti i dubbi e i sospetti sulla gestione Lusi. Si fa strada l'ipotesi che l'ex tesoriere abbia finanziato anche qualche fondazione vicina alla Margherita

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Ha cominciato da quei quattro milioni alla voce "attività politica" che a giugno 2011 lo fecero saltare sulla sedia. «Chiesi conto - ha detto l'onorevole Arturo Parisi all'aggiunto Caperna e al sostituto Pesci - di quell'uscita di bilancio nell'anno 2010 assai strana visto che la Margherita non esiste come soggetto politico dall'aprile 2007. Dopo liti e urla il tesoriere Lusi giustificò quella spesa con il fatto che nel 2009 c'erano state le primarie del Pd e che la Margherita aveva supportato il proprio candidato». Cioè Franceschini. Il quale, già nei giorni scorsi, ha categoricamente smentito.

Arturo Parisi è stato sentito un paio d'ore ieri mattina in procura a Roma. I magistrati hanno deciso, sulla base di «precise risultanze investigative», di andare avanti sull'inchiesta in cui, almeno per ora, l'unico indagato risulta essere il senatore del Pd ed ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi che ha confessato di aver sottratto 13 milioni di finanziamento pubblico dalle casse della Margherita. L'ipotesi è appropriazione indebita aggravata.

L'indagine adesso proseguirà su due fronti. I magistrati hanno avviato ieri una serie di audizioni di persone informate sui fatti. In pratica buona parte della direzione della Margherita, da Rutelli (già sentito a verbale il 17 gennaio, tuttora presidente del partito-zombie visto

che i Dl non esistono più come soggetto politico ma hanno preso i rimborsi elettorali fino a tutto il 2011) a Enzo Bianco, presidente dell'assemblea; il Comitato di Tesoreria di cui fanno parte sempre Bianco e Giampiero Bocci e il collegio dei revisori dei conti (Giovanni Castellani, Mauro Cicchelli, Gaetano Troina). E poi i leader di quelle che erano le correnti del vecchio partito, Castagnetti, Fioroni, lo stesso Franceschini, altri che nel frattempo sono usciti - Lusetti, Carra, Tononi - e approdati ad altri partiti. E che sono già in Tribunale reclamando giustizia sull'opacità delle assemblee della Margherita che

hanno approvato al buio i bilanci dal 2008 al 2011, gli stessi in cui Lusi, cointestatario con Rutelli dei conti correnti Dl, ha fatto sparire i 13 milioni. Dice Mario Cavallaro, avvocato, ex deputato Margherita e oggi nei banchi del Pd: «Subito dopo la fusione con i Ds, ci ponemmo il problema di cosa fare con i finanziamenti. La proposta fu distribuirli per cespiti, cioè un tanto ad ogni corrente in base al peso specifico. Lusi fu categorico nel dire no». Il sospetto degli investigatori invece, è che quella divisione in realtà sia avvenuta in modo arbitrario e solo in favore di qualcuno. E che Lusi, che avrebbe prestato il

suo ruolo ad un'attività al confine con la legalità, avrebbe di volta in volta deciso una quota parte da destinare alla sua attività di tesoriere. L'ultimo segretario dei Popolari Pierluigi Castagnetti avverte: «Se scopro che sono andati soldi all'Api (il partito di Rutelli dall'autunno 2009, ndr) mi arrabbio». E' un fatto che se la Margherita ha ricevuto in questi quattro anni circa 42 milioni di rimborsi, 13 se li è presi Lusi, in cassa ne restano circa 20, ne mancano all'appello altri nove.

Il Nucleo Tributario della Guardia di Finanza - ecco il secondo fronte dell'inchiesta - sta acquisendo tutti i bilanci della Margherita (dal 2001, tesoriere sempre Lusi, per un totale di 242 milioni di rimborsi). E le carte della TTT srl, la società di Lusi (tramite la società canadese Luigia) a cui sono arrivati i 90 bonifici poi utilizzati per acquistare case e ville. Indagini anche sui patrimoni di Lusi che risulta avere "solo" le case. E incroci tra le date in cui sono usciti i bonifici e alcune manifestazioni politiche.

Ai vertici della ex Margherita la tensione è alta. E Lusi è sempre più solo. L'avvocato Titta Madia, legale di Rutelli, ha respinto la fideiussione in quanto «inadeguata» e seppellisce ogni ipotesi di patteggiamento. ♦

L'ANALISI

Massimo D'Antoni

L'ATTO DI FORZA DEL GOVERNO MODELLO SACCONI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Che l'articolo 18 non impedisca il licenziamento lo dimostra tutto quello che è successo negli ultimi anni. Studi accurati hanno mostrato che esso non frena in modo significativo la crescita dimensionale delle imprese.

Non convince nemmeno la tesi che la tutela ai lavoratori possa consistere nell'impedire la mobilità verso impieghi più produttivi, visto che niente trattiene un lavoratore dal rispondere all'offerta di un lavoro più attraente e meglio remunerato.

L'ampio ricorso ai contratti a

termine nelle imprese più piccole, quelle alle quali l'articolo 18 non si applica, mostra che non c'è alcuna relazione tra l'estensione del precariato e il livello di tutele. Dubito infine che vi siano economisti disposti a difendere, in un contesto accademico, la tesi secondo cui l'abrogazione dell'articolo 18 aumenterebbe l'incentivo ad assumere, visto che l'argomento è zoppicante sul piano teorico e indimostrato su quello empirico.

Eppure continuiamo a leggere editoriali che ribadiscono la centralità di una riforma delle tutele dei lavoratori a tempo indeterminato, i cosiddetti

«iper-garantiti». Per quanto si continui ad affermare il contrario dicendo che non deve essere né un totem né un tabù, la discussione sull'articolo 18 è una questione di carattere simbolico che ha implicazioni che vanno ben oltre i suoi effetti pratici.

Diciamola tutta: ciò che è in gioco è l'affermazione di un modello di rapporti industriali e sociali. Un atto di forza sul mercato del lavoro, e in particolare sull'articolo 18, potrebbe segnare, proprio per la sua carica simbolica, una svolta riguardo al ruolo delle parti sociali, la volontà di affermare una direzione di marcia, un modello di rapporti tra politica, società e individuo. Del resto, non è questo l'invito lanciato in modo insistente dalle pagine di alcuni dei maggiori quotidiani? Non è questo il messaggio che sta dietro l'idea che il governo tecnico abbia quale sua missione, proprio in virtù del suo essere slegato da esigenze di rappresentanza politica, l'affermazione dell'interesse



Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Arturo Parisi esponente del Pd

superiore di cui è portatore rispetto agli interessi particolari di partiti, sindacati, categorie?

Ci auguriamo che il governo voglia sottrarsi a questo gioco. È chiaro infatti che si porrebbe un serio problema per il centrosinistra e il Partito democratico in particolare. Quanto sarebbe compatibile con le radici culturali del Pd avviare il nostro paese su un piano inclinato che avesse per esito il ridimensionamento delle rappresentanze sociali e di quei corpi intermedi che garantiscono il pluralismo sociale? È una questione che chiama in causa, si badi, la tradizione del pensiero sociale cattolico forse più ancora di quello socialista.

E ancora: qual è il modello di società, quale il tipo di capitalismo, verso cui vuole puntare una forza progressista all'inizio di questo XXI secolo? Se c'è un effetto chiaro della crisi è che si è incrinata la fiducia nella superiorità del modello di capitalismo «liberale di mercato»

di matrice anglosassone, mentre si stanno riscoprendo le virtù di forme di capitalismo «coordinato» con forti elementi cooperativi, in cui investimenti e competitività sono anche il frutto della concertazione e collaborazione tra impresa e lavoro.

Sono scelte che certo non possono essere chieste a un governo tecnico o di tregua, retto da una maggioranza che esiste non in virtù di un comune progetto politico ma di una situazione di emergenza. Ma un chiarimento è necessario.

Se dovessimo accorgerci un giorno che la riforma dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali non era che un altro nome per il ridimensionamento del ruolo delle rappresentanze sociali, la conclusione potrebbe essere che non c'era bisogno di chiamare in servizio la bravissima professoressa Fornero.

Poteva bastare il ministro Sacconi.

Intervista a Pierluigi Castagnetti

«È scandaloso Questi fondi siano restituiti allo Stato»

Il parlamentare del Pd sollevò dubbi nel 2009
«Va recuperata la fiducia nella politica affrontando i nodi: articolo 49 della Carta e legge elettorale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Sconvolgente, è una vicenda di una gravità inaudita. L'ho detto a Rutelli: i fondi devono essere restituiti tutti e devono tornare allo Stato. Ma dobbiamo sciogliere alcuni nodi, per ridare legittimità ai partiti: attuare l'articolo 49 della Costituzione e cambiare legge elettorale». Pierluigi Castagnetti, Pd, presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, è stato l'ultimo segretario del Ppi e l'ha traghettato nella Margherita.

Lei pensa che il cosiddetto «tesoretto di Lusi» fosse destinato a finanziare un altro partito o correnti?

«Non abbiamo elementi, e quando siamo di fronte a reati di tale gravità non si può giudicare senza elementi. Questa vicenda è gravissima, è la prima volta che un tesoriere si appropria dei soldi di un partito. E così tanti, 13 milioni fatti fuori, inimmaginabile. Io penso che Lusi in questi anni abbia usato la sua posizione di potere per elargire qualche finanziamento per delle attività politiche»

Di chi? Dell'Api o di altri?

«Non lo so, sono solo sospetti. Se ci sono delle fatture per sale affittate per convegni o a tipografie per manifesti, la cosa è grave, ma non è un reato. Se invece è appropriazione indebita è un reato molto grave».

Francesco Rutelli si è sentito «fregato». Secondo lei davvero non sapeva nulla?

«La reazione di Rutelli è di chi mostra di non voler transigere, non rivela delle complicità. A Rutelli ho detto subito che credo sia giusto recuperare tutte le risorse sottratte e che vadano restituite allo Stato, al netto delle spese onorate».

Lei aveva già espresso dei dubbi sul bilancio del 2009. E poi?

«Nell'assemblea del 2010 sul bilan-

cio consultivo del 2009, alla quale non era presente quasi nessun dirigente, avevo detto che le voci sarebbero dovute essere più dettagliate. Non capivo certe spese per manifesti, o di rappresentanza, o per iniziative politiche in un momento in cui la Margherita non ne faceva. Mi è stato risposto che bastavano queste indicazioni. Non mi bastarono, votai contro».

Che conseguenze ci saranno sul Pd?

«Ci saranno ricadute sulla politica italiana già delegittimata e travolta dall'ondata dell'antipolitica. Sono venuti al pettine tutti i nodi, da noi sottovalutati: lo status di parlamentare definito solo la settimana scorsa; l'articolo 49 della Costituzione, perché i partiti siano una «casa di vetro», lo statuto sul quale le proposte di legge, due mie, sono bloccate in Parlamento; la legge elettorale. Approfittiamo del tempo del governo Monti per risolverli e recuperare la fiducia dei cittadini. Perché se cresce la convinzione che sia meglio fare a meno della politica, si finirà per andare avanti senza democrazia».

La sua proposta di legge cosa prevede?

«Di dare personalità giuridica ai partiti e ancorare il finanziamento al controllo della democrazia interna. Ma con Bersani abbiamo presentato una pdl più ricca: istituisce il controllo della Corte dei Conti sui bilanci annuali dei partiti relativi alle spese elettorali. E se i controlli sono negativi il partito cessa di ricevere finanziamenti pubblici, rimborsi o agevolazioni. La vicenda della Margherita impone che i bilanci dei partiti siano certificati da agenzie esterne, e il Pd già lo fa, ma serve anche il controllo dello Stato sui finanziamenti pubblici. E perché questo avvenga deve cambiare la natura giuridica dei partiti, ora associazioni di fatto, private. ♦

L'INCHIESTA

La legge Marchionne

Le tante, troppe storie di discriminazione contro i tesserati Fiom

Da lunedì a Pomigliano arriveranno i nuovi assunti: gli operai saliranno a 1845 ma nessuno è del sindacato di Landini. E le esclusioni, drammatiche, sono ovunque

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Rappresentanti per la sicurezza a cui è impedito controllare i luoghi degli incidenti sul lavoro, soppressione delle trattenute sindacali nonostante sentenze favorevoli della Cassazione, assemblee sindacali tenute fuori dai cancelli, lavoratori ed ex delegati controllati e minacciati dalla sicurezza aziendale. La serie infinita di discriminazioni subite dalla Fiom nelle fabbriche Fiat è senza precedenti nella storia della democrazia italiana e riporta alla memoria i reparti confino degli anni '50.

Una discriminazione però che viene da lontano. «A decorrere dal 31 dicembre 2011 verrà meno per gli associati alla Fiom la base attributiva dei diritti sindacali», scriveva Raffaele De Luca Tamajo con anni di anticipo. Non si tratta di un mago, ma di uno degli avvocati della Fiat. In un articolo su «Argomenti di Diritto del Lavoro» del 2010 annunciava già l'espulsione dei metallurgici della Cgil da tutte le fabbriche del gruppo Fiat in Italia, cancellando qualunque diritto agli 11 mila iscritti su 86 mila dipendenti. Di più. In quello stesso scritto spiegava con dovizia di particolari come il «modello Marchionne» fosse l'«epifania di nuove relazioni industriali» e come «la linea ispiratrice della sfida della azienda torinese» sia stata teorizzata e scientemente portata avanti molto prima

dello scontro su Pomigliano. Già nel 2009, quando Marchionne veniva ancora considerato un «socialdemocratico», il manager dei due mondi stava preparando il suo attacco al «sindacalismo ideologico».

Il giro d'Italia dell'apartheid Fiat, la dura vita da fantasmi degli ex delegati e rappresentanti Fiom senza più agibilità sindacale, non può che partire dove tutto ha avuto inizio: il Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco. È di mercoledì sera l'annuncio di Sergio Marchionne ai sindacati firmatari dell'accordo di primo livello di altre 662 assunzioni alla newco. L'organico lunedì arriverà così a 1.845 unità. Anche questa volta, quasi certamente, non ci sarà alcun tesserato della Fiom nonostante oltre 600 lavoratori sui 4.500 della vecchia azienda fossero tesserati per

L'anticipazione
L'avvocato Tamajo spiegava la strategia aziendale già nel 2010

quel sindacato. Più che la matematica, è la giurisprudenza a spiegare la stranissima coincidenza: se la Fiat assumesse anche un solo tesserato Fiom, la federazione della Cgil potrebbe far valere la sentenza del giudice Ciochetti che ha condannato il Lingotto per comportamento antisindacale, permettendo alla Fiom di nominare i suoi rappresentanti all'interno dell'azienda. La discriminazione è lampante, ma proprio per questo la Fiat non può cedere: le conseguen-

ze anche di una sola assunzione sarebbero dure da digerire, la Fiom potrebbe bloccare lo stabilimento simbolo della strategia Marchionne. L'altra inconfessabile verità sul futuro di Pomigliano che la Fiat non può svelare è il numero di assunzioni finali: al tempo del referendum i sindacati che hanno firmato il contratto (Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Unione Quadri) hanno fatto campagna elettorale per il «Sì» promettendo che tutti sarebbero stati riassunti nella nuova Fabbrica Italia Pomigliano. In realtà perfino nelle più rosee previsioni sul successo della Nuova Panda, non si arriverà mai a quella cifra, assai probabile che non si vada oltre i 3 mila. E se i numeri sono questi per gli iscritti Fiom il futuro è segnato.

Le immagini degli operai Fiom che lasciano le salette sindacali portando via le foto in bianco e nero di Berlinguer e Trentin hanno fatto il giro del mondo. «Le abbiamo chiuse in scatole di cartone e portate in Quinta Lega (la casa della Fiom a Corso Unione Sovietica, Ndr) pronte per quando rientreremo in fabbrica e intanto continuiamo ad essere presenti girando fra le varie porte con il camper Fiom», racconta Edy Lazzi, delegato di Mirafiori. Il proselitismo contro il modello Marchionne sta andando avanti con successo: «I lavoratori con cui parliamo lo sanno benissimo: anche i due nuovi modelli annunciati per il 2014 confermano che fino ad allora si andrà avanti a colpi di cig: ma ad aprile finirà quella straordinaria e probabilmente la Fiat sarà costretta a chiedere quella per



ristrutturazione aziendale». Nel frattempo però l'azienda sta facendo molto di peggio: «L'altro giorno ai nostri Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) è stato negato di poter controllare una postazione di lavoro dove si era verificato un incidente prima delle vacanze di Natale. È una guerra continua di lettere e contro lettere, di contestazioni ai nostri lavoratori ed ex delegati».

Sull'argomento Rls va molto peggio alla Sevel di Atessa, la fabbrica dei furgoni Ducato. «Con una lettera del 31 gennaio l'azienda ci ha comunicato che i nostri Rls erano stati sostituito con altri due nominati dall'Ugl - spiega Marco Di Rocco, segretario Fiom di Chieti - . È il primo caso in Italia ed è una palese violazione non dei contratti sindacali, ma della legge sulla Sicurezza sul lavoro e per questo faremo ricorso». Atessa però vanta anche un altro primato. In questo stabilimento due giorni fa è stato sottoscritto il primo contratto separato post-Pomigliano. È stata la Fim a non sottoscrivere un verbale con cui l'azienda e gli altri sindacati si accordavano ad utilizzare i permessi residui dei lavoratori per i quattro giorni di stop al lavoro per la prote-



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Il segretario generale della Fiom, Landini, costretto a parlare fuori dall'Iveco di Brescia



Lo sciopero Fiom-Cgil del mese scorso

sta dei camionisti della scorsa settimana. «Abbiamo detto "No" perché quasi la metà dei 5mila lavoratori li avevano già utilizzati - spiega Domenico Bologna, segretario della Fim di Chieti - e per noi non è giusto che l'azienda vada a toccare i permessi di quest'anno. Siamo coerenti con la nostra linea e non faremo retromarcie», promette Bologna. Uno dei tanti scricchiolii del sistema Marchionne.

Altro tema su cui in Abruzzo la Fiat mantiene la primogenitura è quello delle trattenute sindacale. «Noi siamo stati i primi a cui è stato bloccato quell'1 per cento del salario che il lavoratore decide di darci ogni mese e che ci permette di sopravvivere. Il blocco è stato fatto a noi e non all'Usb, che come noi non ha firmato l'accordo di gruppo», continua Di Rocco. Il motivo è semplice: questo stesso sindacato ha vinto un ricorso, confermato dalla Cassazione. Ma la Fiom dal 2000 a Chieti utilizza la cosiddetta "cessione del credito": «Al momento del tesseramento, il lavoratore ci delega ad usufruire di quella cifra al di là degli accordi con le aziende - continua Di Rocco - e anche qui faremo valere i nostri diritti,

sicuri di vincere». Una vera spada di Damocle sulla Fiat, visto che il giudice del Lavoro di Lanciano ha già dato torto all'azienda sui contratti a tempo, costringendo il Lingotto a reintegrare i primi due di circa 300 lavoratori nelle stesse condizioni.

La vita per la Fiom è durissima,

Sevel, contratto separato La Fim non firma sui permessi: è il primo caso post-newco

ma qualche soddisfazione arriva ancora. Il 27 gennaio all'Iveco di Brescia è stata una giornata campale. Quel giorno i sindacati firmatari tenevano una delle poche assemblee di questo periodo per spiegare le ragioni del nuovo contratto. Ad uguale richiesta della Fiom, l'azienda aveva vietato a Maurizio Landini di entrare in fabbrica. «Sotto la pressione dei capi e di alcuni Rls che invece di preoccuparsi di un grave incidente sul lavoro (45 giorni per un dito schiacciato, senza che noi abbiamo potuto assistere), si sono ritrovati in soli 230 in sala mensa - ricorda Michela Spe-

ra, segretario Fiom di Brescia - tra cui solo 30 operai, gli altri erano capi e impiegati. Noi invece abbiamo deciso di tenere lo stesso l'assemblea al cancello di entrata e ad ascoltare Maurizio c'erano il doppio di persone ad ognuno dei due turni, mentre lo sciopero di due ore ha registrato adesioni del 55 per cento al primo e del 70 per cento al secondo».

Con l'ultimo contratto il modello Marchionne ha poi travalicato i confini sindacali di federazione. Nel gruppo Fiat ci sono anche aziende che applicavano il contratto della chimica come la Pema. La protesta della Filctem per la perdita di diritti e di salario subito dai lavoratori dei 1.100 lavoratori sui cinque stabilimenti italiani della "Plastic Components and Modules Automotive" ha portato ad una causa già arrivata a giudizio. Un altro giudice del lavoro di Torino, Edoardo Denaro, ha dato ragione alla Fiat per la trasposizione del contratto, motivandolo con l'articolo 8 del decreto-manovra di Ferragosto di Sacconiana memoria, condannando però nuovamente il Lingotto per comportamento antisindacale.

1/continua

Il caso «La Ferrari non applichi gli accordi separati»

■ La Fiom ha diffidato la Ferrari dall'applicare gli accordi separati che, in base al piano Marchionne, escluderebbero dall'azienda i sindacati non firmatari, come appunto la Fiom stessa. Lo ha fatto con una lettera, a firma dell'avvocato Monica Rustichelli, inviata il 27 gennaio con la quale si chiede di «cessare immediatamente l'attività antisindacale posta in essere nei confronti degli iscritti Fiom e costituita dall'applicazione, con efficacia erga omnes, dell'accordo separato del 29/12/2011». In una nota i delegati Fiom hanno sottolineato che alla Ferrari risulta ancora più grave perché «l'accordo Fiat è stato bocciato non solo dalla Fiom, ma anche dai rappresentanti di Fim e Uilm. alcuni dei quali hanno deciso per coerenza e per protesta di non dare la disponibilità alla composizione della nuove Rsa». Dunque, spiega, «oggi la Ferrari applica un accordo respinto dalla Rsu e questo fatto è di una gravità senza precedenti».

→ **I prezzi** di zucchero e benzina viaggiano in gennaio ben oltre il 4%

→ **Conad** spiega: ormai il dolcificante viene tutto dall'estero

L'inflazione frena ma non per i beni di prima necessità

Forte aumento per il «carrello della spesa», i beni essenziali: boom per caffè, zucchero e carburanti. Rialzi anche per pane e pasta. Il paniere dell'Istat diventa sempre più hi-tech. Entrano anche i Gratta e vinci.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Fare la spesa costa oltre il 4% in più, e l'inflazione resta a livelli altissimi. Rincarì record a gennaio per caffè, zucchero, pane e pasta, oltre che per i carburanti, mentre a sorpresa scende la frutta. L'indice generale segna a gennaio un lieve rallentamento annuo, passando al 3,2% dal 3,3% di dicembre, come rileva l'Istat nelle stime provvisorie (che comunque indicano un aumento dei prezzi su base mensile dello 0,3%). Ma è il cosiddetto carrello della spesa, ovvero i prodotti acquistati con maggior frequenza, ad aumentare di più, dello 0,8% su base mensile e del 4,2% su base annua (+4,3% a dicembre). È il maggior rialzo da gennaio 2011, quando il rincaro fu dello 0,9%. Vero e proprio boom per i prezzi del caffè che hanno registrato +0,5% su base congiunturale e addirittura +16,5% rispetto a gennaio 2011, mentre lo zucchero vola a +0,3% e +15,9% in un anno. «Il fatto è che si tratta di due prodotti globalizzati - spiegano da Conad - Il prezzo dell'arabica è raddoppiato in un anno. Quanto allo zucchero, si aggiunge un problema industriale: avendo dismesso quasi tutti gli zuccherifici italiani, ora ci dobbiamo rifornire sui mercati esteri, dove peraltro il prodotto scarseggia». Sullo stesso tono il Centro studi Confcommercio: «Va sottolineato - precisa - come l'indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro cominci a produrre i primi effetti su alcuni prodot-

ti di importazione, quali l'elettronica di consumo, oltre ad amplificare gli effetti degli aumenti delle materie prime sui prezzi di alcuni alimentari, a partire da zucchero e caffè».

LA FISCALITÀ PIÙ ALTA D'EUROPA

Altro record, meno sorprendente, quello dei carburanti: la benzina è aumentata del 17,4% (dal +15,8% di dicembre) su base annua e del 4,9% su base mensile. Il prezzo del gasolio per i mezzi di trasporto è salito del 25,2% in termini tendenziali (dal 24,3% di dicembre) e del 4,7% congiunturali. Il dato è dovuto alla combinazione di due fattori: i prezzi internazionali, che hanno segnato la punta massima di incremento il 27 gennaio con 60 centesimi di euro/litro -

La globalizzazione

L'aumento dei costi delle materie prime riguarda tutti i Paesi

Il cambio

Il resto lo ha fatto l'indebolimento dell'euro

la più alta degli ultimi anni, superiore anche a quella di luglio 2008 - e la fiscalità, che ha raggiunto 1,002 euro/litro, la più alta in Europa, cui vanno pure aggiunte le addizionali previste da alcune Regioni. In generale, a gennaio si registra una forte crescita congiunturale dei prezzi dei prodotti relativi all'Abitazione, acqua, elettricità (+1,8%). Aumenti su base mensile più contenuti si rilevano per le divisioni Trasporti (+0,7%), Mobili, articoli e servizi per la casa (+0,5%) e Alimentari e bevande analcoliche (+0,3%).

Federconsumatori parla di una stangata da 928 euro annui e di «au-

menti gravissimi ed insostenibili per gli italiani che, solo nel settore alimentare, subiranno ricadute di oltre 201 euro annui a famiglia». Anche pane e pasta sono in rialzo - dello 0,3% su base mensile, e su base tendenziale, rispettivamente, del 2,9% e del 2,1%. Per contro, nello stesso comparto, si segnala la diminuzione congiunturale dei prezzi della frutta fresca (-1,5%), in flessione anche su base tendenziale (-2,3%). Secondo la Coldiretti, «sul carrello della spesa pesa anche lo sciopero dei Tir, che ha bloccato per una settimana le forniture, facendo lievitare i prezzi alla pompa della benzina e sugli scaffali dei negozi». «Solo nell'agroalimentare il blocco dell'autotrasporto - spiega l'associazione - ha causato 200 milioni di euro di danni nella filiera, con oltre 100mila tonnellate di frutta, verdura, fiori e latte buttati o rovinati, e 200mila ore di lavoro perse nella raccolta, magazzinaggio e lavorazione dei prodotti agroalimentari».

GIOCHI PER TUTTI

Forte diminuzione a gennaio, al contrario, dei prezzi delle spese bancarie e finanziarie, sia su base mensile (-6,5%) che su base annua (-2,3%), in relazione alle nuove disposizioni della manovra Monti in materia di imposta di bollo su conti correnti, titoli, strumenti e prodotti finanziari.

Tra crisi e inflazione alta, gli italiani nel 2011 si sono giocati qualcosa come 76 miliardi, il 24% in più rispetto all'anno precedente. Il che ha spinto l'Istat ad inserire nel nuovo paniere le lotterie istantanee, ossia i Gratta e vinci che, insieme alle scommesse sportive e ai giochi a base ippica, si vanno ad aggiungere ai tradizionali giochi numerici. Entrano anche l'E-book, ovvero i libri elettronici, e i tablet attraverso cui leggerli, i cosiddetti E-book reader, oltre a tutta l'ultima generazione di fotocamere e pc reader. ♦



IL CASO

Nel calcolo ora anche E-book e Gratta e vinci

L'e-book reader e le lotterie istantanee fanno l'ingresso nel nuovo paniere Istat 2012 per il calcolo dei prezzi al consumo. Il paniere 2012 è composto da 1.398 prodotti, aggregati in 597 posizioni rappresentative (591 nel 2011). Entrano a far parte del nuovo paniere l'E-book reader, l'E-book download e la Mediazione civile. Fra le posizioni già presenti nel paniere, una delle modifiche di maggiore rilievo riguarda la posizione Energia elettrica che, terminata l'introduzione progressiva dei prezzi biorari, viene disaggregata nelle tre posizioni Tariffa bioraria fascia diurna feriala, Tariffa bioraria fascia notturna, weekend e festivi e Quota fissa.



Fila: + 29% rispetto al 2010

Botto Fila spa, storica azienda tessile biellese, chiude il 2011 con 25,4 milioni di euro di fatturato, +29% rispetto al 2010, un Ebtida che passa da zero a oltre 1,7 milioni e un risultato post-imposte positivo per circa 200mila euro. I dati confermano la positività del piano di ristrutturazione e rilancio iniziato tre anni fa.



+ 4,2%

L'incremento annuo dei beni più acquistati il «carrello della spesa»

+ 17,4%

L'aumento della benzina su base annua + 4,9% quello mensile

+ 16,5%

Incredibile ma vero Quanto ci costa di più acquistare il caffè

+ 15,9%

Un altro bene primario che schizza nell'incremento dell'Istat: lo zucchero

Il dl Semplificazioni toglie fondi alle scuole Autonomia sulla carta

Il Consiglio dei ministri si è riunito per apportare modifiche al decreto. «Svuotata» l'autonomia scolastica. I fondi previsti diventano eventuali. Stralciata anche la creazione di nuove sale cinematografiche.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Cambia il dl Semplificazioni per quanto riguarda il capitolo scuola. Il Consiglio dei ministri ieri ci ha rimesso mano. C'è l'istituzione dell'organico pluriennale delle scuole a partire dall'anno scolastico 2013/2014, come sottolinea anche lo Snals-Confsal che festeggia la notizia come una propria «vittoria».

Ma sparisce, di fatto, l'autonomia finanziaria delle scuole che pure era stata uno dei cavalli di battaglia del ministro Francesco Profumo. Il dl prevede infatti nella sua nuova versione il «potenziamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche» previo avvio di un «apposito progetto sperimentale» da attuare «nel rispetto della vigente legislazione contabile» anche «attraverso l'eventuale ridefinizione degli aspetti connessi ai trasferimenti delle risorse». Insomma, la possibilità per le scuole di spendere con meno vincoli i fondi ricevuti diventa «eventuale» e «sperimentale».

Hanno vinto i dubbi espressi dal ministero dell'Economia. Cambia davvero, invece, la formazione dell'organico: si prevede il superamento dell'attuale meccanismo con l'adozione di un organico pluriennale.

STABILITÀ LUNGA

Una boccata di ossigeno anche per i precari che avranno un minimo di stabilità. «La richiesta era stata avanzata da tempo dallo Snals-Confsal - sottolinea il segretario Marco Paolo Nigi - che l'ha sostenuta, inizialmente da solo, ritenendola prioritaria per la stabilità del personale e la continuità didattica degli allievi e, quindi, per determinare un salto di qualità progettuale e operativa di tutto il sistema scolastico. Con l'organico triennale dell'autonomia si supererà finalmente il mecca-

nismo che ridefiniva due volte per anno il fabbisogno delle scuole e che metteva in mobilità, a domanda o d'ufficio, e anche più volte nello stesso anno, il personale di ruolo. Questo stesso meccanismo costringeva molti precari annuali a cambiare sede, li privava di due mesi di retribuzione estiva. La previsione di una nuova modalità pluriennale di definizione degli organici darà tranquillità al personale di ruolo e consentirà altri passi avanti nella stabilizzazione del personale precario. Ora ci impegneremo nella fase attuativa, che dovrà partire dall'anno scolastico 2013-2014, e su essa vi-gileremo».

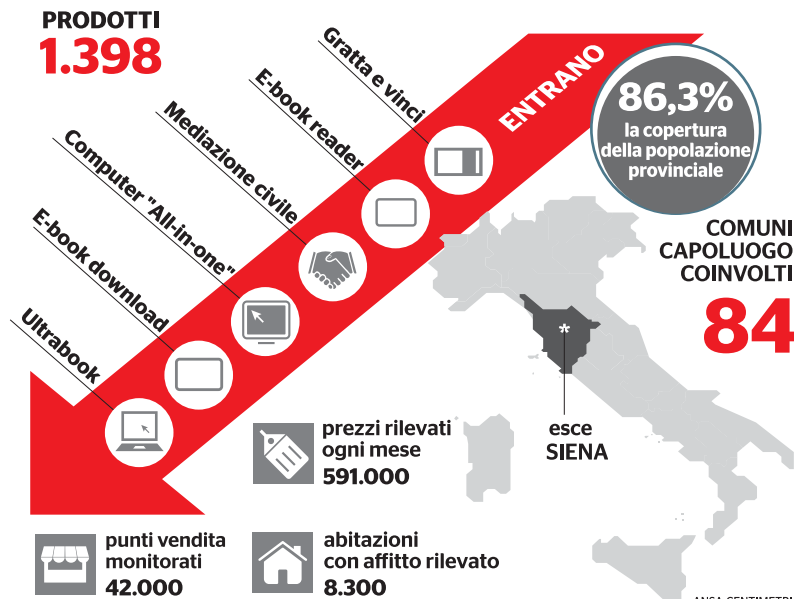
Non si è parlato solo di scuola durante il Consiglio dei ministri, prima di dare il definitivo via libera al decreto. L'ufficio stampa del ministero per i Beni e le attività culturali ha fatto sapere che «il ministro Ornaghi, in sede di approvazione definitiva del decreto in materia di semplificazioni, ha ritenuto opportuno procedere, dopo aver preso atto delle molteplici e differenti osservazioni sollevate da più parti, alla richiesta dello stralcio del provvedimento relativo all'apertura di nuove sale cinematografiche al di sotto di 3.000 posti».

Rimane aperta la questione del valore legale del titolo di studio. «Adi, Andu, Cisl-università, Confsal-Snals, Compass, Cosau (Adu, Cipur, Cisl-docenti università), Cnru, Cnu, Snals-docenti università), Flc-Cgil, rete29aprile, Sun, Udu, Uuil-Rua, usb-pubblico impiego» in un comunicato hanno criticato Monti, adducendo che i problemi sono altri: «Ci si sarebbe aspettato che il Governo affrontasse immediatamente le questioni relative al diritto allo studio, al precariato e nuovo reclutamento, e i finanziamenti». Le Organizzazioni universitarie ribadiscono che il valore legale del titolo di studio «rappresenta un elemento di certezza democratica indispensabile nel nostro Paese e una funzione di garanzia dello Stato sull'equità e sulla correttezza dei rapporti tra i cittadini». ♦

Il paniere 2012

Cambiano, come ogni anno, i beni su cui l'Istat calcola il costo della vita

**PRODOTTI
1.398**



→ **4 marzo** è la data fissata per la consultazione. Esclusa l'alleanza con i centristi

→ **Rita Borsellino:** «Gioisco». Titti De Simone: «È stato un miracolo». Pd: alternativa chiara

Palermo, il centrosinistra ritrova l'unità

Arriva il sì alle primarie

Il segretario del Pd Lupo: «A Palermo ci vuole un'alternativa chiara, l'Udc è la stessa di 5 anni fa, con l'apporto di personaggi arrivati dal Pdl e dal Pid». Sel: «La divisione sarebbe stato il fallimento di tutti».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Ieri si registravano temperature primaverili ma non è il meteo, con il resto d'Italia nella morsa del gelo, a far esultare Titti De Simone: «miracolo a Palermo!». Il miracolo è, per l'esponente di «Per Palermo è ora», la ritrovata unità del centro sinistra che rilancia le primarie per le amministrative nel capoluogo siciliano. La data scelta è il 4 marzo, con lo slittamento di una settimana rispetto a quella fissata prima che il tavolo saltasse.

Al vertice hanno partecipato 5 partiti del centro sinistra (Pd e Sel, Federazione della sinistra, Verdi e Idv, con Italia dei valori che finora era stata negativa sullo svolgimento della consultazione) con i rappresentanti di «Per Palermo è ora». È iniziato alle cinque della sera del 2 febbraio sotto le più funeste previsioni: protestano i movimenti civici esclusi, i circoli Pd chiedono le primarie, l'area «Innovazione», che fa capo a Fioroni, vuole «allargare al centro la coalizione», Idv arriva molto bellicosa. Una conflittualità, dice Erasmo Palazzotto, segretario regionale di Sel, «che ha rischiato di dividerci quando invece si deve salvare la città che è al dissesto», «è stato l'ultimo appello perché la responsabilità della divisione si sarebbe tradotta nel fallimento di tutti». Alle 21 la riunione si conclude con la stesura di un preambolo che tutti i candidati dovranno firmare. Si escludono: «accordi ed alleanze con i soggetti politici che si sono re-

si responsabili del disastro economico e sociale della città negli ultimi dieci anni». E si impegna la coalizione «in ogni fase dell'intero percorso elettorale sino all'elezione del sindaco». Un modo soft per dire che non ci saranno ampliamenti della coalizione verso il centro, nemmeno al secondo turno. Sel e «Per Palermo è ora», il soggetto «plurale» che da molti mesi ha lavorato le primarie, danno atto al Pd del «coraggio», «del comportamento costruttivo». Da Roma arriva la benedizione all'accordo del responsabile Enti locali Davide Zoggia: «È il percorso giusto che accogliamo con grande soddisfazione».

Spiega il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo: «L'unità del cen-

tro sinistra è un patrimonio da non disperdere, valore aggiunto per la svolta di cui c'è bisogno». Tradotto: se è un errore non allargare al secondo turno, ma sarebbe un errore ben più grave spaccare l'unità del centrosinistra, tanto più che a Palermo il Terzo Polo non c'è e Idv vale molto più della somma di quelle forze.

Lupo respinge le ironie del segretario regionale dell'Udc per il quale «Il Pd è al governo con Lombardo e gli sputa a Palermo». «Non accetto lezioni di coerenza - risponde Lupo - da chi, come D'Alia, è al governo di Messina con il Pdl, cerca un candidato comune con Mpa a Palermo ed è all'opposizione alla Regione». Ma, soprattutto, «Noi facciamo una scelta politi-

ca chiara per l'alternativa mentre l'Udc a Palermo è quella di 5 anni fa, anzi ora c'è stato anche qualche ingresso di ex Pdl e di personaggi vicini a Cuffaro». A chi si riferisce? «Al senatore Vincenzo Galioto, ex presidente dell'azienda dei rifiuti Amia, quello del viaggio a Dubai, per il quale noi presentammo esposto in procura e alla corte dei conti». Oppure «il consigliere regionale Nino Dina», braccio destro di Totò Cuffaro passato dal Pid di Romano all'Udc. «Palermo - dice il segretario regionale del Pd - ha una specificità» perché si deve lavorare al riscatto del dopo Cammarata, che non esclude la collaborazione in altre realtà «fra cui Trapani e Agrigento».

Ma le acque nel Pd sono agitate, Cracolici, Lumia, Genovese e l'area che fa capo a «Innovazione» chiedono la riunione della direzione perché «il documento sottoscritto per le primarie apparirebbe in contraddizione con le decisioni prese». «È il grande giorno della partecipazione. - replica Lupo - C'è da festeggiare, sorprendono i piagnistei».

Leoluca Orlando rivendica il risultato: «Missione compiuta». Si tratta ora di vedere se si presenterà alla competizione. «La nostra proposta - sottolinea Lupo - è Rita Borsellino, candidatura forte e autorevole per voltare pagina rispetto ai sindaci skipper». ♦

Intervista a Antonia Iulia Dejeu

«Grillo xenofobo Mi dimetto da consigliere 5 stelle»

La mediatrice culturale rumena lascia il seggio di quartiere a Bologna: «Dopo le sue parole non potevo restare. Ma il Movimento non è lui»

ANDREA BONZI

BOLOGNA

Le parole di Grillo sono xenofobe. E io non potevo continuare a sedere in Consiglio con un conflitto di coscienza

così grande». Non c'è improvvisazione nelle parole di Antonia Iulia Dejeu, mediatrice culturale rumena arrivata in Italia nel 2002 e ormai ex consigliera del Quartiere San Vitale, a Bologna, per il Movimento a Cinque Stelle. Le dimissioni - dal M5S



ma anche dal Consiglio nel quale era stata eletta nel maggio scorso - sono arrivate a seguito della lettura del post in cui Beppe Grillo definisce il conferimento della cittadinanza agli stranieri di seconda generazione basata sullo *ius soli* «un modo per di-



Foto Ansa



Rita Borsellino

strarre gli italiani dai veri problemi». **Dejeu, come mai una decisione così drastica?**

«Non ho proprio capito il post di Grillo, lo trovo offensivo verso gli stranieri. E non lo dico perché sono rumena e non ho ancora la cittadinanza. Sono a contatto con gli stranieri ogni giorno, e credo che lui non si sia informato, prima di scrivere. In Italia c'è la Bossi-Fini, una legge ingiusta, non si può pensare che chi vuole la cittadinanza lo faccia per calcolo. C'è anche chi può strumentalizzare, ma resta necessario intervenire dal punto di vista legislativo. Non è certo un falso problema».

Oggi ottenere la cittadinanza è un percorso a ostacoli...

«Sì. E non penso tanto agli adulti, che devono aspettare 10 anni per averla, quanto ai "nuovi italiani", nati qui. Parlano italiano, hanno sempre vissuto qui, si sentono italiani, ma non lo sono. E per un piccolo errore, o perché mancano la "finestra" per la richiesta, rischiano di non poterlo mai diventare».

Non crede che su certi temi sensibili tra gli attivisti del M5S ci siano opinioni dif-

ferenti, per non dire opposte?

«Io credo ancora nel Movimento. Non avevo mai fatto politica e mi sono avvicinata proprio conoscendo le persone, le ho trovate "vere", lontane da certi giochi di partito. Ma Grillo non è il M5S».

Il nome del comico, però, è ancora ben visibile sul simbolo elettorale.

«Penso sia un grave errore. Ho scritto anche a Gianroberto Casaleggio, che mi hanno detto essere il proprietario del marchio, senza ricevere risposta. Poi credo che lo stesso Grillo non dovrebbe firmare i suoi post con il nome del Movimento: così non passa il concetto che "uno vale uno", che invece è una delle idee fondanti del M5S».

Quanto le pesa aver lasciato il suo incarico da consigliera?

«Mi è costato molto, credo di aver lavorato libera da pregiudizi, stando sempre nel merito delle cose. Mi dispiace, davvero».

Non accetterebbe un'offerta di candidarsi per un altro partito?

«Assolutamente no. Non ne trovo nessuno che mi rappresenti. E non sono in vendita, l'ho scritto anche su Facebook».

IL COMMENTO

Barbara Pollastrini

STUPRO DI GRUPPO APPELLO ALLE MINISTRE

Care amiche e cari uomini perbene, sarà anche vero che le sentenze non si commentano ma per tante di noi è impossibile tacere. Una lacerazione, sì, la prima reazione all'idea che si possa ritenere lo stupro di gruppo un reato non necessariamente sanzionabile con la reclusione, è per tante di noi una lacerazione. In queste ore ho rivissuto i visi di giovani donne cui ho cercato di essere vicina e ho riascoltato le voci di una solitudine disperata, di una tortura aggiuntiva di fronte alla lentezza dei processi, alle omertà di troppi, all'incubo dei persecutori in libertà.

Nel girone infernale delle violenze sul corpo femminile, lo stupro di gruppo è l'ultimo gradino. Lo so, è doloroso e persino assurdo compilare una gerarchia tra le brutalità. Ma, sia che si tratti di giovani invasi da un maschilismo malato, sia che si tratti di uomini imbestialiti e magari protetti dalla divisa di un esercito che con lo stupro etnico vuole annichilire un popolo nemico, il "branco" dà il senso dell'aberrazione a cui può giungere una logica proprietaria del corpo delle donne.

Questa sentenza rischia di trasformare la violenza di gruppo in un reato meno grave di quanto non sia. È giusto discuterne pubblicamente e levare la voce. Farlo ovunque. Nelle istituzioni, nelle associazioni, coi movimenti. Appunto, «se non ora quando». Una sentenza è anche il frutto di un clima. L'arretramento nei diritti e la regressione culturale è sotto i nostri occhi. Ma, ancora una volta, il rispetto per le donne, della loro immagine pubblica ne è stato il simbolo. Così come la loro reazione ha colorato una svolta. E poi, continuo a farmi una domanda: sarebbe stata la stessa cosa se le presenze femminili in Cassazione fossero equivalenti a quelle della popolazione italiana?

Oggi tre ministre di prestigio dirigono dicasteri decisivi per la

lotta contro violenze, molestie e discriminazioni: Giustizia, Interni, Pari opportunità. Rivolgamoci innanzitutto a loro perché condividano e agiscano. Proprio nei giorni scorsi abbiamo avuto l'occasione di ascoltarle e dialogare in occasione della audizioni in Parlamento. Abbiamo riproposto all'attenzione un piano d'azione contro la violenza. Un piano fondato sulla prevenzione e cioè sull'educazione al rispetto, valore che si dovrebbe introiettare fin da bambini mentre crescono bullismi contro ragazze, ragazzi, gay, stranieri. Ma anche un piano fondato su numeri verdi, sportelli di aiuto negli ospedali, la formazione di operatori e forze dell'ordine addestrate. Abbiamo chiesto di aumentare il fondo per l'aiuto alle vittime e segnalato il tema decisivo del riconoscimento di Centri e delle Case delle donne maltrattate. Infine abbiamo posto il tema del recupero dei persecutori che siano ancora nelle condizioni di essere curati. Il che non contraddice il principio della certezza della pena. Credo da sempre che il carcere debba essere una istituzione che aiuta e non segrega. Credo in una cultura garantista e nel diritto per ogni cittadino di difendersi secondo le condizioni previste dalla legge. Non è ciò in discussione. Ma altro. E cioè che questa sentenza possa comunicare una sorta di declassamento di un reato tra i più orribili.

Si parla molto di Europa e giustamente. Tuttavia non si rilancerà l'idea di unità europea se non sapremo farne vivere le radici migliori. Quelle che riconoscono nell'inviolabilità della persona, nel suo valore, il principio costituzionale della nostra democrazia. E la dignità della persona, di ogni persona, ha una premessa nel rispetto della donna. Verso i diritti umani non è permesso alcun relativismo. Che questa sentenza sia occasione per rifletterci e soprattutto per agire.



Le rovine romane imbiancate. Da ieri, chiuse tutte le aree archeologiche e i musei nella capitale

→ **Traffico paralizzato** e trasporti fermi. Si circola solo con catene: 75% di bus e tram fuori servizio

→ **280 chilometri** di code in città Soccorsi agli automobilisti bloccati, gente a piedi sul Raccordo

Una Roma coi fiocchi Capitale in ginocchio «Alemanno, nuovo flop»

Pochi centimetri di neve e la capitale va in tilt. Auto bloccate per ore. Bus fuori servizio. Un autista dopo aver gettato la spugna: «Di mezzi spargisale in tutta la giornata non ne ho visto neanche uno»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Lo stupore un po' infantile per lo spettacolo dei fiocchi che scendono candidi è durato meno di un attimo. Il tempo di ritrovarsi intrappo-

lati nel gorgo di una Capitale in ginocchio per pochi centimetri di neve. Traffico in tilt, ovunque. E dei mezzi spargisale, in tutta Roma neppure l'ombra. Qualcuno tenta il fai-da-te, ma la città è in ginocchio. Il servizio Hd Traffic di Tom Tom calcola 280 chilometri di code. Chi ha scelto di prendere la macchina, si ritrova bloccato per ore in un unico immenso pantano. Lungo il Muro Torto, come sul Grande Raccordo Anulare c'è chi esasperato abbandona l'auto e si mette in cammino. Mentre a sera partono le richieste di soccorso.

Automobilisti che temono un principio di assideramento e chiedono aiuto. La Croce Rossa corre a portare bevande calde ai passeggeri in coda sulla via Cassia. Situazione simile sulla Tangenziale Est. Pesanti i disagi anche nelle zone centrali, Porta Maggiore, come a piazza Fiume.

Altre scene di apocalisse urbana vedono intanto protagoniste le centinaia di migliaia di persone che invece, per scelta o per necessità, si sono affidate ai mezzi pubblici. Attese interminabili alle fermate. Passeggeri costretti a scendere dagli autobus

del tutto impreparati all'evento. Autisti dell'Atac che gettano la spugna, uno dopo l'altro. «È troppo pericoloso guidare con questo tempo - spiega uno di loro -. E poi avevano parlato tanto di spargisale: lavoro da stamattina, ne avessi incontrato uno». Prima di sera il 75% per cento dei mezzi pubblici sono fuori servizio. Ne resta in funzione appena uno ogni quattro. Con i taxi non va meglio. Nonostante la decisione di far saltare i turni, le centrali sono in tilt. Persino la metropolitana deve correre ai ripari. Contro la neve che costringe a chiudere alcuni cancelli.

A sera, dalla capitale, in direzione Nord, non si riesce neppure a uscire. Centinaia di automobilisti bloccati sul Gra. La Cassia viene chiusa. Una donna incinta viene soccorsa mentre con i bambini si era incamminata a piedi in cerca di aiuto. Vicino a piazza Fiume un'altra donna con una bambina piccola in difficoltà per il freddo si è rivolta a una volante della polizia: non sapeva più come tornare a casa, l'hanno scortata gli agenti.

In tilt anche la stazione Termini. I



Rinviato sciopero di lunedì

Lo sciopero del trasporto pubblico locale, in programma per lunedì a Roma, è stato rinviato, lo rende noto Antonello Aurigemma, assessore alla Mobilità di Roma Capitale, sottolineando: «Dai sindacati grande senso di responsabilità». «Esprimo apprezzamento - ha proseguito - anche a nome dei cittadini di Roma, per la decisione delle sigle sindacali».

l'Unità

SABATO
4 FEBBRAIO
2012

19



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Una macchina per spalare la neve in azione in Piazza San Carlo a Torino



Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

L'ingresso per l'autostrada A24 verso Roma pattugliato dalla polizia stradale

Odissea Ferrovie

Un altro Intercity si blocca a Cesena

Alta velocità in tilt

Giornata campale per le Ferrovie dello Stato. Molti i treni bloccati, l'Alta Velocità ridotta e tante polemiche. L'appello delle Fs per oggi: «Non mettetevi in viaggio, fatelo solo se strettamente necessario».

NICOLA LUCI
ROMA

Treni bloccati per ore. Intere tratte ferroviarie scollegate. Un Intercity rimasto in panne in mezzo alla campagna della Romagna. Altri treni bloccati per quattro ore sulla tratta Roma e Ancona. E l'Alta Velocità ridotta a poche tratte. In Italia nevicata e la gestione dell'emergenza da parte delle Ferrovie diventa un caso.

Il gruppo ieri sera ha fatto sapere «di mettersi in viaggio solo se strettamente necessario, si impegnano ad operare per mantenere aperta la rete». «La circolazione - spiegano Le Fs - è avvenuta con rallentamenti e ritardi, ma senza criticità, su tutta la rete. Criticità importanti sono state registrate nel pomeriggio sulla Roma-Cassino per la caduta sulla linea di numerosi alberi carichi di neve. Rispetto al Piano Neve, che prevedeva cancellazioni, sono stati rimessi in circolazione treni aggiuntivi. Per le prossime ore è previsto un forte calo della temperatura che potrebbe causare, sulla linea di alimentazione elettrica dei treni, la formazione di manicotti e candelotti di ghiaccio con conseguenti difficoltà di captazione da parte delle locomotive».

Ieri chi ha potuto ha preso d'assalto i pochi treni disponibili. Una sessantina di passeggeri del treno Regionale veloce 2323 Ancona-Roma, partito da Ancona, sono rimasti bloccati per quattro ore da una tormenta di neve fra Fossato di Vico e Gualdo Tadino (Perugia), poi il convoglio è stato fatto retrocedere fino alla stazione di Fabriano, e i viaggiatori sono saliti su un Intercity, proseguendo il viaggio fino alla Capitale. È stato sbloccato a tarda

notte a Gualdo Tadino il Regionale veloce 2320 Roma-Ancona: i passeggeri, fa sapere il Gruppo Ferrovie dello Stato, «sono stati fatti scendere in stazione». Otto gli Intercity della linea Adriatica soppressi in base al programma di Trenitalia, e tre gli Eurostar. Gli altri treni circolano con ritardi medi di mezz'ora-un'ora.

Intanto i parlamentari liguri del Pd, Mario Tullio, Sabina Rossa e Andrea Orlando, hanno presentato un'interrogazione al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera, sul blocco della circolazione ferroviaria di martedì scorso sulla linea La

Giornata campale
L'appello delle
Ferrovie: «In viaggio solo se necessario»

Spezia-Genova. «Nonostante nei fatti le precipitazioni nevose non abbiano assunto carattere di eccessiva straordinarietà - si legge nel testo - si è verificata, sulla tratta ferroviaria La Spezia-Genova, una sostanziale paralisi del trasporto ferroviario con gravissimi disagi per i cittadini. Molti convogli - sottolineano i parlamentari liguri del Pd - viaggiavano, oltre che con elevatissimi ritardi, tra i 43 ed i 147 minuti, con numerose vetture chiuse perché inagibili e comunque senza riscaldamento».

E oggi si prepara un'altra giornata campale. ❖

treni regionali sono bloccati. Quelli ad alta velocità partono con il contagocce. E i viaggiatori brancolano da una parte all'altra, senza riuscire ad avere notizie certe. Il Policlinico Genelli decide di disporre dei letti nel reparto solventi per gli infermieri che non sanno come tornare a casa.

Intanto scatta lo stato d'allarme. Il prefetto decide la serrata degli uffici pubblici, da ieri alle 16 e per tutto oggi. Chiudono anche il Colosseo e le aree archeologiche, i musei. Mentre Camera e il Senato rinviando week end a porte aperte.

IL PD: ENNESIMO FALLIMENTO

Oggi, la situazione peggiorerà. Il meteo prevede nevicate più intense. Per ordinanza del sindaco dalla mezzanotte di ieri si può circolare solo con le catene. Chiuse, ovviamente, anche le scuole. La decisione di lasciarle aperte sospendendo solo la didattica è storia passata. Il sindaco di Roma ha predisposto una nuova ordinanza: la chiusura oggi è totale. Con l'invito a «tutti i cittadini a evitare i movimenti inutili». E 2mila posti letto attivati per l'accoglienza dei senza dimora.

«State molto attenti perché fino a domani c'è una tendenza al peggioramento» avverte il sindaco, che continua a rivolgersi ai romani, con ap-

pele, messaggi su twitter, comunicati stampa, al termine di una giornata da dimenticare. «Con il passare delle ore, ai romani è sempre più evidente come, anche in questa occasione, sia dimostrato non all'altezza. lo attacca intanto il Pd.

Quanto ai ripari che dovranno essere predisposti nelle prossime ore contro la neve il governatore del Lazio Renata Polverini assicura: «Siamo nella fase di acquisizione di ulteriore sale». ❖

IL CASO

La Destra di Storace costretta a rinviare la "marcia" sulla città

Qualcuno l'ha già ribattezzata «neve antifa» (ovver, antifascista). I bianchi fiocchi infatti hanno costretto Storace a cancellare l'adunata della Destra a Roma, convocata per oggi contro il governo Monti. È lui stesso a dare l'annuncio del «triste» rinvio deciso all'insegna della «responsabilità» e dietro appello del sindaco Alemanno. «Da tutta Italia c'è gente che comunque vorrebbe mettersi in marcia...», avverte a consolazione Storace. Neanche fosse il 28 ottobre.

Rinaldo Gianola ricorda

la passione politica e la lealtà intellettuale di

PINO FERRARIS

che ha sempre saputo da che parte stare.

→ **Sentenza dell'Aja** mette la parola fine ad un lungo contenzioso sui danni ai civili uccisi

→ **Il negoziato** che si apre ora, affidato al ministro Terzi, riguarda una riparazione morale all'Italia

Berlino non risarcirà le vittime delle stragi naziste in Italia

La Corte internazionale dell'Aja sconfessa una sentenza italiana: nessun risarcimento possibile dalla Germania odierna per le vittime del Terzo Reich. Il ministro Terzi apre ad un patteggiamento con Berlino.

PAOLO SOLDINI

La Repubblica federale di Germania non può essere citata in giudizio nei processi che riguardano le stragi compiute dai nazisti in Italia durante la Seconda guerra mondiale.

Lo ha deciso la Corte internazionale di giustizia dell'Aja, come dire la massima autorità giudiziaria internazionale, con una sentenza che, ieri,

ha chiuso una lunga e complicata vertenza sui risarcimenti che erano stati chiesti da nove tra parenti ed eredi dei 203 abitanti di Civitella, Cornia e San Pancrazio, in Val di Chiana, che il 29 giugno furono trucidati in un'azione di rappresaglia da parte della Divisione Göring della Wehrmacht.

Il 21 ottobre del 2008 la Corte di

Cassazione aveva giudicato legittime le sentenze con cui il tribunale aveva condannato la Germania per la sua «responsabilità» in quanto mandante dei militari assassini. Ma due mesi dopo le autorità di Berlino decisero di ricorrere alla Corte dell'Aja sostenendo la tesi secondo cui la giustizia italiana avrebbe violato il dovere di riconoscere alla Repubblica federale «l'immunità prevista per uno stato sovrano dal diritto internazionale». A seguito del ricorso tedesco, la Corte congelò gli effetti della condanna e si prese tempo fino al 14 gennaio di quest'anno per giudicare sul merito. Ieri è arrivata la motivazione della sentenza con cui la giustizia italiana è stata censurata per non aver tenuto conto delle norme del diritto internazionale per cui nessun tribunale nazionale può condannare uno stato estero. Non solo, ma i giudici dell'Aja hanno anche diffidato la magistratura italiana e le autorità di Roma dal

Le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche con e nel PD

PER RICOSTRUIRE L'ITALIA

PER UNA SVOLTA A SINISTRA IN EUROPA

Incontro nazionale

Guglielmo Epifani
Stefano Fassina
Enrico Rossi
Claudio Sardo

Pietro Folena
Sergio Gentili
Carlo Ghezzi

introducono: Francesco Cerasani, Francesca Chiavacci, Massimo Pintus



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

ROMA, 5 FEBBRAIO 2012, ORE 9.30-14
AL CENTRO CONGRESSI FRENTANI, VIA DEI FRENTANI N. 4



promuovere ancora cause contro la Repubblica federale di Germania.

LA VILLA SOTTO SEQUESTRO

Per la giustizia italiana si tratta di una pesante sconfitta. La sentenza della Cassazione sulla strage di Civitella era stata considerata, a suo tempo, un giudizio importante e innovativo in materia di risarcimento penale alle vittime delle stragi naziste. Prima di allora, non c'erano state sentenze di quel tipo, ma soltanto giudizi che riconoscevano ai parenti e agli eredi delle vittime il diritto a risarcimenti *ad personam*.

Tanto erano convinti del proprio diritto i giudici italiani, che avevano persino disposto il sequestro cautelativo di alcuni beni della Repubblica federale in Italia, fra cui la bellissima Villa Vigoni sul lago di Como, centro di un'importante fondazione sui rapporti italo-tedeschi. Ma, al di là del caso giuridico, la sconfitta subita all'Aja è un brutto colpo per tutti coloro che avevano accolto il giudizio della Cassazione come una significativa ripara-zione morale per gli oltre 40 eccidici che i militari tedeschi (non solo le Ss,

ma anche i soldati della Wehrmacht) compirono in Italia dall'8 settembre del '43 fino alla fine della guerra nell'aprile del '45: fra gli altri quello delle Fosse Ardeatine (per il quale recentemente si è scoperto che la giustizia militare italiana rinunciò del tutto a chiedere l'estradizione dei responsabili), quelli di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, di Boves, Gubbio, Pietransieri, Onna e tanti altri.

I MASSACRI

Che cosa succederà ora? Esclusa l'ipotesi di un ricorso dell'Italia contro la sentenza dell'Aja, resta solo la strada del negoziato con le autorità tedesche perché vengano comunque riconosciute le responsabilità, anche civili, per le stragi. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri italiano Guido Terzi, assicurando che «l'Italia rispetta la sentenza, anche se i suoi contenuti non coincidono con le sue posizioni».

Il ministro ritiene che sia comunque possibile «affrontare insieme con la Germania tutti gli aspetti che derivano dalle dolorose vicende della Seconda guerra mondiale». A sua volta, il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, pur soddisfatto per un giudizio che è «importante per la Germania e l'intera comunità internazionale», ha lasciato qualche margine a una eventuale trattativa: il governo di Berlino – ha detto – ha già «pienamente riconosciuto» le responsabilità del Terzo Reich nelle sofferenze inflitte alle popolazioni civili durante la guerra.

La strage di Civitella, una delle più feroci commesse in Italia dai soldati tedeschi, ebbe luogo il 29 giugno del '44. Una decina di giorni prima, dei

**Da Civitella a Sant'Anna
La Cassazione italiana
aveva stabilito un
precedente importante**

partigiani avevano ucciso due militari tedeschi in un'osteria della zona e, temendo la rappresaglia, tutti gli abitanti del paese avevano abbandonato le proprie case. Ma il 29 giugno i civitellesi erano tornati per festeggiare i santi patroni Pietro e Paolo. A tornare erano stati indotti proprio dal locale comando tedesco, che aveva promesso una tregua. Era una trappola: la notte vari reparti circondarono Civitella, Cornia e San Pancrazio. A S. Pancrazio assaltarono il Castello Pierangeli e in un grande scantinato riunirono i 74 paesani, che furono tutti uccisi.

Altre azioni avvennero nelle località vicine, finché non si contarono oltre 230 vittime, di cui 109 a Civitella, 50 a Cornia e 74 a S. Pancrazio. ♦

LA POLEMICA

Giuseppe Caldarola

**CARO OVADIA
SU VAURO SBAGLI**

Vorrei provare a discutere con Moni Ovadia e, se è possibile, addirittura con Vauro. Sono abituato a non perdere mai di vista il filo del dialogo anche, come in questo caso, nella contrapposizione più netta.

Vauro ha fatto una vignetta che secondo Moni Ovadia appartiene al suo stile «giustamente feroce». Io ho replicato con un pezzo, di chiaro sapore satirico, altrettanto «giustamente feroce».

Non ho scritto che Vauro è un antisemita, ho interpretato l'effetto che la sua vignetta ha fatto su di me, e sulle comunità ebraiche del mondo, dicendo che mi faceva venire alla mente l'insulto sulla «sporca ebrea». Vauro ha querelato, il pubblico ministero mi voleva assolvere, il giudice mi ha condannato imponendo una provvisoria che si applica solitamente ai delitti di sangue, agli omicidi ad esempio, e agli stupri. Vedo tre diritti violati dalla sentenza. Il primo è il mio diritto di criticare satiricamente Vauro. Se lui può essere «giustamente feroce» perché io no? Poi c'è un altro diritto che appartiene a una sensibilità che sicuramente Ovadia ha. Ho difeso Fiamma Nirenstein dallo stereotipo che la raffigurava, nella vignetta, con la stella di David cucita sull'abito e il naso adunco. Ovadia sa chi l'ha usato e perché. Dice Ovadia che Fiamma sta con la destra. E che c'entra? Per la prima volta si sancisce che un cittadino italiano possa essere caratterizzato antropologicamente per le sue opinioni politiche. I cittadini italiani di religione ebraica o di famiglia ebraica votano per chi vogliono. Io se li vedo offesi, reagisco indipendentemente dal consenso o no sul loro credo politico. Fiamma è stata ritratta con una mostrificazione sgradevole sia per le sue connotazioni, diciamo così etniche, sia per l'immagine sfigurata del suo essere donna. È giusto farlo? Se sì, è giusto criticare riassumendo, con una frase «giustamente feroce», quel che quelle immagini provocano



La vignetta "incriminata" del 2008

in chi legge e guarda? La faccenda è tutta qui.

Personalmente non credo di dover chiedere a un cittadino italiano di religione o di famiglia ebraica per chi vota. Non credo che a un cittadino italiano, diciamo ariano, verrebbe affibbiata una connotazione etnica se si schiera in un campo opposto alla sinistra. Perché invece con Fiamma, donna e ebrea, si può fare? In questi mesi si è molto detto e combattuto contro il bavaglio alla stampa. Per questa ragione, Ovadia dovrebbe ricordarlo, Fiamma non ha querelato Vauro pur essendone stata offesa. Perché un sostenitore dell'anti-bavaglio e il suo mondo di riferimento, invece, pretendono che sia io a mettermi il bavaglio? Le comunità ebraiche di tutta Italia hanno deciso di raccogliere il denaro necessario a pagare la provvisoria a Vauro. Io ho detto, e ripeto, che preferisco il carcere.

Sto ponendo una questione di principio, anzi più d'una. Compreso il diritto di stare con Fiamma e con tanti altri dalla parte di Israele. Il giudice di Roma ha invece sancito che chi ha un diverbio politico con un cittadino ebreo ha il diritto di raffigurarlo secondo stereotipi razziali e che chi critica possa essere querelato e condannato. Credevo che queste cose si potessero fare nell'Ungheria di oggi non in Italia nel 2012. È su queste cose che vorrei invitare Moni Ovadia a ragionare.

IL CASO

**Smuraglia (Anpi):
«Ma un indennizzo
dovrà esserci»**

«Molto sorpreso e colpito da questa sentenza», così si dice il presidente dell'Anpi, l'associazione dei partigiani italiani, Carlo Smuraglia a proposito della sentenza dell'Aja a proposito della strage di Civitella. Per Smuraglia, che attende ora di leggere la motivazione per esteso, la decisione del Tribunale internazionale potrebbe «contrastare con un principio recepito anche dalla nostra Corte Suprema di Cassazione, che cioè quando si tratta dei diritti umani, non ci sono trattati che tengano. In ogni caso Smuraglia ritiene che la sentenza possa riguardare solo la materia risarcitoria nei confronti della Germania «e su questo avremmo modo di discutere», dice. La cosa più importante per lui è che «non cessi, in ogni caso, l'affermazione dei diritti e soprattutto non venga meno la ricerca della verità e della responsabilità e quindi si vada avanti nei processi in corso e in quelli che potranno ancora venire. Questa materia delle stragi nazifasciste del periodo 43-45, avverte, «è di estrema importanza e delicatezza sul piano storico e su quello umano». E ancora attende l'accertamento definitivo di verità e responsabilità. «Ne hanno diritto coloro, superstiti e familiari delle vittime ai quali un risarcimento dovrà pur essere assicurato, anche sul piano morale; ma ne ha diritto anche il complesso dei cittadini».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È da tutti considerato uno dei «grandi vecchi» della nostra diplomazia. Con il pregio di non mandarla a dire. Per questo Francesco Paolo Fulci è la persona più indicata per ragionare sul tema sollevato da *l'Unità*: dove va la Farnesina. Nella sua lunga carriera diplomatica, Fulci è stato, tra l'altro, ambasciatore alla Nato a Bruxelles, e rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite (1993-1999). Come rappresentante permanente (incarico prolungatogli dal Governo per quasi due anni dopo il raggiungimento dei limiti d'età), l'ambasciatore è stato per due volte presidente del Consiglio di Sicurezza (settembre 1995 e dicembre 1996).

Fulci non si sottrae ai temi più scottanti: dal caso Vattani jr, alla presunta «battaglia» in atto tra il ministro degli Esteri Giulio Terzi e il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo. Dall'alto della sua lunga esperienza, l'ambasciatore indica quelle che a suo avviso sono i due pilastri su cui fondare un rilancio del nostro sistema diplomatico: risorse e selezione degli uomini.

Sul primo punto: «È inutile girarci intorno - dice a *l'Unità* - le risorse

Il sistema-Italia

«La nostra immagine non può essere quella del panino imbottito e dipende dalla professionalità dei nostri funzionari»

destinate al Mae (il ministero degli Affari esteri ndr) sono ridotte all'osso, anzi direi che l'osso è stato più che spolpato. In discussione è il buon funzionamento delle nostre sedi diplomatiche. Me lo lasci dire: è inutile avere le nostre ambasciate in sedi bellissime, in palazzi prestigiosi, quando poi si fa fatica a farle funzionare. Le ambasciate sono l'immagine che un Paese dà di sé all'estero, un biglietto da visita che non può essere svilito». Un concetto su cui Fulci insiste con passione: «Mi inalbero - dice - quando sento parlare dei soldi, peraltro risicati, destinati al sistema-Italia nel mondo in termini di spesa. Il termine da usare è un altro: investimento. Se si vuole contare in campo internazionale, occorre investire, in modo oculato, intelligente certo, ma investire». Da ex ambasciatore con 44 anni di carriera - si dice «sconfortato» nel vedere come si continuano

A colloquio con Francesco Paolo Fulci

«Farnesina strategica per il futuro del Paese Più rigore nelle selezioni»

L'ambasciatore: «Grottesche le storie di guerre interne. Il vero nodo è che non bisogna risparmiare su sedi e qualificazione del personale». Vattani jr? «Ha sbagliato, paghi»

Foto di MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE



La scultura a forma di mondo di Pomodoro in piazza della Farnesina

a tagliare gli strumenti più elementari per svolgere in maniera decisa la politica estera. «La nostra, rischia di diventare la diplomazia del "panino imbottito", delle sedie vuote perché non ci sono i soldi per le missioni». Gli stanziamenti - rimarca Fulci - sono minimi rispetto a ciò che la nostra

diplomazia produce in termini di rispetto, immagine, reputazione, prestigio dell'Italia nel mondo.

Risorse, dunque. Ma non solo. Perché l'altro pilastro non è meno importante. «Dobbiamo essere molto più attenti alla selezione del nuovo per-

sonale. Vede, non è la poltrona che fa l'uomo ma è l'esatto contrario. Non solo, è inutile ma può rivelarsi dannoso, affidare una sede diplomatica di grande valenza a una persona inadeguata, qualunque ruolo sia chiamato a ricoprire. Perché anche una sede ritenuta secondaria può ac-



Chi è

Una vita in diplomazia



In carriera diplomatica per 44 anni, è stato, tra l'altro, ambasciatore alla Nato a Bruxelles, e Rappresentante Permanente d'Italia alle Nazioni Unite (1993-1999). Fulci ha servito l'Italia in importanti capitali mondiali come Tokyo, Parigi, Mosca, Londra.

quistare, per il sistema-Italia, un peso significativo quando a operare sono persone qualificate, capaci, ben selezionate».

Risorse adeguate e personale all'altezza: sono tematiche che appassionano uno dei «grandi vecchi» della nostra diplomazia. Molto meno interessato Fulci si mostra sulla presunta «battaglia» che opporrebbe il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, e il segretario generale della Farnesina, Giampaolo Massolo: «In diplomazia ho passato gran parte della mia vita - annota Fulci - e posso dirle che tra ministro e segretario generale c'è sempre stata una dicotomia fisiologica. Conosco da tempo Giulio Terzi, l'ho avuto con me a Ottawa, Londra, e a Bruxelles in ambito Nato. Ho avuto modo di apprezzare il suo equilibrio, la competenza e anche la passione che hanno sempre caratterizzato la sua azione: doti che hanno permesso all'Italia di fare bella figura, soprattutto in campo multilaterale. Capacità che ho ritrovato anche nell'ambasciatore Massolo. Mi lasci dire che questo conflitto mi sembra davvero una esagerazione, che varrebbe la pena definire grottesca, se non fosse per una preoccupazione che non voglio tacere: che dietro queste forzature giornalistiche si celi l'aspirazione di qualcuno ad annettersi parte delle competenze della Farnesina...».

Per nulla grottesca, invece, è la vicenda, svelata da *l'Unità*, che riguarda il «console fascio-rock», al secolo Mario Vattani. «Conosco Mario Vattani fin da bambino - dice l'ambasciatore Fulci - è sempre stato un bravo funzionario, è un vero peccato che abbia avuto questa scivolata, ma è giusto che chi ha sbagliato ne paghi le conseguenze, anche perché sia di buon esempio per tutti». ♦



La Minerva alla Sapienza di Roma

L'INTERVENTO Carlo Sini

UN'UNIVERSITÀ NON SOLO PER RICCHI RIPARTE DAL MERITO

Si ricomincia a parlare di università ed è buon segno. Tutti sanno che c'è molto da fare in proposito e che farlo non è problema da poco. Scontiamo un accumulo di eredità negative e di errori e per risalire la corrente bisogna affrontare ostacoli di ogni genere, a cominciare dalle situazioni di privilegio e dagli interessi personali illegittimi, o non produttivi, che oppongono la più tenace resistenza al cambiamento.

Ma se cambiamento deve esserci (e su questo tutti a parole si dicono d'accordo: evidentemente nessuno è felice all'università), mi pare che almeno tre premesse vadano poste alla base di ogni immaginabile intervento.

La prima è un effettivo ritorno al criterio del merito. Da troppo tempo chi lavora nell'università sa che il merito, nelle carriere della docenza e dell'amministrazione, è una componente molto relativa e addirittura marginale, per non dire di quando è assente del tutto. Accanto ai meritevoli, che pure ci sono, le nostre università si sono riempite di personaggi incredibili, di docenti e dirigenti inadatti e incapaci. Per esempio

insegnanti inabili a trasmettere un sapere degno di questo nome; personaggi che stabiliscono un tacito patto di reciproca tolleranza con gli studenti meno motivati e meno preparati. Esami e tesi di laurea scadono a livelli inimmaginabili. Si racconta di laureati in Lettere che non sanno scrivere e di altri la cui cultura generale sarebbe inaccettabile anche ai livelli più bassi della scuola secondaria. Lo si sente ripetere e purtroppo è vero. Ma ridare al merito un posto di rilievo non si può fare solo con espedienti formali sulle modalità di concorso. Chi giudica sono in buona parte quei professori che hanno riempito le università di incapaci, trasformando le grandi opportunità di sviluppo offerte dall'università di massa in occasioni favorevoli alle proprie «creature» e ai propri interessi. Va da sé che il mediocre promuove altri e più gravi mediocri, senza più scrupoli né dignità, e la china verso il basso non ha fine. A questa vera tragedia dell'università italiana bisognerà provvedere rendendo di fatto improduttiva, per i suoi membri, una politica che non dia spazio al merito. Limitazione drastica delle risorse, chiusura o

concentrazione delle troppe sedi universitarie (fenomeno molto italiano) e infine la suggerita eliminazione del valore legale del titolo di studio: sono alcune vie, tra altre, sui cui sarà utile riflettere.

Ma qui cade la seconda premessa, cioè l'attuazione di un effettivo, efficace e debitamente esteso diritto allo studio per i più meritevoli, molto spesso penalizzati dalle condizioni familiari e dalla collocazione geografica. Il problema non è solo morale e sociale, ma tocca direttamente le risorse umane, cioè le vocazioni, le attitudini e le volontà di formazione e di affermazione, che non sono egualmente distribuite tra i giovani e che non si trovano solo dalla parte dei più economicamente fortunati. È interesse di tutti salvaguardare quanti più talenti nascono tra noi: saranno loro a farci ricchi, rispettati nel mondo e felici di appartenere a una storia culturale che ha radici antiche e gloriose. Perciò le due cose vanno assolutamente affrontate e risolte insieme: spazio al merito e diritto allo studio, che del merito è la radice.

La terza premessa è un ripensamento generale dell'istruzione in Italia. Restaurare l'università lasciando irrisolti i problemi della scuola secondaria (molti dicono la più bisognosa di interventi) rischia di essere poco realistico. Se la gran massa degli studenti che entra nelle università è impreparata ad affrontare studi superiori e specialistici, non potremo evitare il collasso che da tempo sperimentiamo. Ma un ripensamento generale deve avere il coraggio di guardare alla tradizione storica e culturale dell'Italia e dell'Europa, senza farsi fuorviare dalla imitazione di modelli di insegnamento, di valutazione e di formazione raccattati da paesi nei quali quei modelli hanno tra l'altro già manifestato la loro insufficienza. Dobbiamo, credo, guardare con saggezza al mondo, anzitutto all'Europa, e poi, istruiti da questo sguardo, riscoprire la nostra vocazione culturale profonda e ciò che essa oggi può ancora in particolare offrire. Solo così potremo attirare anche i giovani di altri Paesi, così rari nei nostri atenei; atenei che quasi mai sono presenti ai vertici delle classifiche internazionali.

FRANCESCO
PICCOLO

L'ANALISI

IL CORAGGIO
DI CAMBIARE

Non c'è dubbio che il momento politico sia piuttosto confuso. E quindi gli scacchi in vista delle prossime elezioni, che pure non vedranno protagonisti coloro che adesso sono al governo, sembrano essere fermi o avere movimenti invisibili e finora incomprensibili. Per fortuna, c'è tempo. Di sicuro, viviamo un periodo stranissimo riguardo a Berlusconi: sembra essere completamente sparito dalla vita politica, dai pensieri degli italiani, dopo aver tenuto in ostaggio psicologico tutti gli schieramenti, e soprattutto quello oppositivo, per quasi vent'anni. Poi, da un giorno all'altro, è sparito dalla politica, dai quotidiani e dalla testa delle persone. Prima, quando c'era, sembrava tutto chiaro - fin troppo. E anche tutto più facile. Perché non si parlava (non c'era bisogno di parlare) della sostanza dei fatti, ma bastava consolidare la propria posizione volta per volta: a favore o contro. Questo governo strano, invece, ha spariato le carte, con il risultato negativo di una maggiore confusione e con il risultato positivo, evidente, di concentrare ogni questione, dal lavoro, alle tasse, alle soluzioni economiche, alla legge elettorale, sulla sostanza. È quello che deve accadere (dovrebbe accadere sempre) in politica; solo che eravamo disabituati.

Riguardo a Berlusconi e alla sua uscita di scena dalla politica, per essere veramente sicuri che sia tramontata la sua era, ma sicuri sicuri, bisognerà comunque attendere le prossime elezioni. Solo con una sua mancata rielezione, o con una sua sconfitta, si potrà dichiarare definitivamente conclusa la sua epoca. Fino ad allora, possiamo dire probabile, anzi molto probabile che sia finita, ma non sicuro al cento per cento. Gli italiani sono imprevedibili nelle reazioni, soprattutto di fronte a schieramenti o governi che si prefiggono di mettere mano allo stato delle cose.

Riguardo alla vita politica del paese, infatti, in questo periodo si sono avute e si hanno due possibilità: seguire in qualche modo le uniche certezze che arrivano da questo governo, è la prima; con soluzioni a volte condivisibili a volte meno, sta cercando di risolvere la crisi e insieme di dare al paese una spinta al cambiamento che anni di governo della Seconda Repubblica, compresi i governi di centro sinistra, non sono riusciti o non hanno voluto dare. Da questa valutazione escluderei il primo governo Prodi, perché è stato l'unico paragonabile a questo nel tentativo di dare un volto nuovo e più moderno - e più logico - all'Italia e ai suoi meccanismi pubblici e privati. Ma non ha avuto abbastanza tempo. In seguito, ci sono state sparute iniziative di singoli ministe-

ri, ma mai la sensazione di un tentativo reale di cambiamento.

La seconda possibilità che si ha è quella che si vede più spesso: l'arroccamento sulle proprie posizioni, sulla difesa dei diritti acquisiti da decenni. Quindi andando contro le scelte, anche quelle più coraggiose, del governo Monti. Ora, è chiaro che queste due possibilità sono una visione d'insieme degli atteggiamenti, ed essi vanno valutati caso per caso. Però, se si prova ad avere uno sguardo complessivo sulla reazione degli italiani alle proposte del governo, si deve ammettere che è nella sostanza frenante, in difesa dei propri privilegi, forti o deboli che siano. Credo che questo atteggiamento riveli un dato di fatto di fondo del-

Il dopo Berlusconi

Sembra sparito dalla politica e dai pensieri degli italiani ora bisogna parlare dei fatti

Il governo Monti

È un esecutivo che ha spariato le carte e bisogna sostenerlo perché da esso dipende il futuro

la maggioranza degli italiani, che spiega più chiaramente ciò che molti hanno trovato incomprensibile nelle scelte di voto della Seconda Repubblica (e anche della Prima...): essi amano lasciare le cose come sono. Si ribellano per timore a ogni cambiamento delle regole, e sono convinti che ne possa venire soltanto un peggioramento. Se poi è proprio necessario qualche cambiamento, preferiscono si cominci dagli altri, perché sono altrettanto convinti che alla fine diventi improbabile che si arrivi fino al campetto intorno la loro casa. In fondo, Berlusconi, nonostante i proclami e le promesse, si è dato nella sostanza questo

compito; il risultato dei suoi anni di governo, si potrebbe sintetizzare così: lasciare tutto com'è. E con ogni probabilità, è per questo che è stato votato così largamente e così lungamente.

E la sinistra, quale atteggiamento ha? C'è una sinistra fintamente poco responsabile, rappresentata per intenderci da Di Pietro, che ha un atteggiamento che conferma la storia di tutta la sinistra poco responsabile dei tempi della Seconda Repubblica: assicurarsi di non essere colpevoli di danni irreparabili, e una volta ricevuta tale assicurazione, spingersi verso una (finta) spinta rivoluzionaria. In fondo, per dirla con più franchezza, se si sa che il governo Monti ha i numeri in Parlamento per farcela e quindi è scongiurato il pericolo di un baratro, si può votare contro senza problemi, e si possono rilasciare dichiarazioni facinorose. Facendo così bella figura (cioè la figura dei rivoluzionari) e allo stesso tempo non facendo danni.

La sinistra responsabile, il Partito Democratico, si è tenuta stretta la doppia possibilità: appoggiare in modo chiarissimo il governo Monti (avendolo addirittura auspicato), e però quando si toccano i diritti dei suoi elettori più vicini, rivela subito una difesa dello status quo senza esitazione. È giusto? È sbagliato?

È una risposta difficile da dare, e va valutata caso per caso, con questioni davvero delicatissime come quella dell'articolo 18. Però, in questo periodo, si può valutare, forse non nel merito ma quantomeno nel metodo, un atteggiamento accelerante o frenante, di coraggio del cambiamento o di arroccamento. E allora, a tal proposito, mi è sembrato più coraggioso Monti nell'esortare i giovani a perdere la sacralità del posto fisso, di tutte le reazioni (pur legittime, sia chiaro) scandalizzate. Così come mi è sembrato più coraggioso Eugenio Scalfari nell'usare le parole di Lama, che la Camusso nel rispondere (con motivazioni ineccepibili e quindi facilmente condivisibili) che i tempi sono cambiati.

Insomma se la sinistra, se il Pd e i sindacati hanno un compito, è quello di trovare delle soluzioni non solo sostenibili ma virtuose al cambiamento, in particolar modo nel lavoro. Il compito non è certo quello di lasciare tutto com'è. E su questo che si gioca il futuro di una sinistra responsabile e allo stesso tempo (finalmente) appassionante. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Leghisti, vil casta dannata

Ogni occasione è buona (e non solo in tv) per parlare male della politica, che dovrebbe essere la più nobile delle professioni. Anche se, va detto, certi politici fanno di tutto per avvilire se stessi e noi tutti. Soprattutto quelli che si propongono come antipolitici, tipo Berlusconi, che con la politica ha sempre fatto ottimi affari. E continua ancora oggi, benché già tanto ricco di suo, a trarre profitto dai politici, di cui un tempo era socio pagatore, mentre oggi è boss appagato. Tanto che non ha più nemmeno bisogno di chiedere e tutto gli è dato.

Un esercito di Scilipoti continua a fargli favori, non per interesse, sia chiaro, ma per amore; alla maniera delle olgettine che, infatti, lui avrebbe voluto fare tutte deputate. E non fa eccezione la Lega di opposizione, che continua a gestire con Berlusconi il potere, dovunque esso si presenti e cioè dentro la Rai, come in Parlamento. Dove i leghisti sono l'avanguardia della casta dei doppi e tripli vitalizi e vanno in giudizio pur di mantenere i privilegi che dicono di voler abolire. Ripetono da decenni che il popolo del Nord è stufo di pagare, ma loro non sono mai stanchi di percepire. ♦

LA FORMAZIONE VALE SE DURA NEL TEMPO

COMPETITIVITÀ E SAPERE

**Andrea
Ranieri**

ASSESSORE ALLA CULTURA
COMUNE DI GENOVA



Il governo ha messo sul tavolo del confronto con le parti sociali la formazione permanente. Mi auguro non sia un puro e semplice diversivo rispetto alle questioni sode e dure (durata della bassa Integrazione, semplificazione dei contratti di lavoro in ingresso, rivisitazione degli ammortizzatori sociali). Altrimenti, qualsiasi soluzione si troverà, avrà un significato diverso a seconda se sarà o no contestuale all'affermazione della formazione per tutto l'arco della vita, lavorativa e non solo, come nuovo diritto di cittadinanza nella società della conoscenza. La vita lavorativa delle persone è sempre più un "percorso". Anche per i lavoratori a tempo indeterminato, che vedono cambiare rapidamente la natura e la qualità del proprio lavoro. Avere a disposizione gli strumenti per aggiornare il proprio sapere e saper fare è la condizione per non essere schiacciati dal cambiamento, perché la flessibilità necessaria - per l'instabilità dei mercati, per i cambiamenti tecnologici sempre più rapidi, per rispondere in tempo reale al diversificarsi della domanda - non viri inesorabilmente verso la precarietà.

L'esistenza o meno della formazione cambia di segno agli stessi ammortizzatori sociali, decide se sono un accompagnamento al ritiro dal mercato del lavoro, o la base per un nuovo

progetto di vita. Ma la formazione è efficace se non spunta all'improvviso nella vita del lavoratore quando il lavoro è in pericolo. Funziona se accompagna tutta la sua vita lavorativa. Può essere uno strumento che ammortizza solo se è vissuto come uno strumento per crescere, per migliorare, per acquisire nuovi saperi e nuove competenze. Ed è la prima e fondamentale responsabilità sociale dell'impresa, oltre a un preciso interesse economico, se è vero che la capacità di apprendere, di internalizzare conoscenze, è e sarà sempre il più fondamentale requisito di successo competitivo.

E ha a che fare, la formazione permanente, con la stessa ridefinizione del Welfare perché l'«invecchiamento attivo» - nel lavoro e nell'esercizio della cittadinanza, nella capacità di interloquire con gli stessi servizi sociali e sanitari - dipende e dipenderà sempre più dal livello di sapere delle persone, dalla vivacità dei propri interessi culturali. È un grande problema del Paese, se è vero che il più forte gap competitivo, la sua più grande difficoltà a imboccare la strada dell'innovazione tecnologica e organizzativa, sta nel basso livello d'istruzione. È un problema dell'Italia. Quello che più di ogni altro segna la distanza dagli altri Paesi sviluppati. E che va risolto insieme, con risorse pubbliche e con risorse contrattuali, con la legge e col contratto. L'affermazione della formazione permanente, come nuovo diritto di cittadinanza, introdurrebbe un gioco in cui a vincere sarebbero sia le imprese che i lavoratori. In cui vincerebbe il Paese. ♦

L'EUROPA PRIMA DI TUTTO

LE SFIDE DEL POST-BERLUSCONI

**Cristina
Tajani**

ASSESSORE AL LAVORO
COMUNE DI MILANO



Lo stato di emergenza in cui il Paese si trova, a causa della crisi e dell'inadeguatezza della politica a gestirla, favorisce una fase di "decantazione" negli equilibri politici. Non si tratta solamente di contrapporre politica a tecnocrazia. Anzi il momento è proficuo per potere ragionare liberamente, in campo aperto, sciolti da vincoli di schieramenti posti in discussione dalla destrutturazione dei blocchi sociali che hanno sostenuto la maggioranza di governo ma pure dato forma alle opposizioni. La fine dell'era berlusconiana apre nuove sfide che andranno affrontate durante e dopo la parentesi del governo Monti, per alcuni aspetti dolorosa ma credo inevitabile.

Una nuova geografia politica del centrosinistra italiano può emergere dall'individuazione di alcune priorità e dall'adozione di un metodo di costruzione del campo. Vincente è apparso quello adottato a Milano dal sindaco Pisapia, che ha costruito la sua maggioranza arancione rompendo gli argini di schieramenti predefiniti, grazie a una grande spinta di partecipazione popolare e alla valorizzazione delle energie giovanili.

Quanto alle priorità, il tema della costruzione politica dell'Europa mi sembra la trama che contiene i due grandi nodi con cui tutte le democra-

zie europee si stanno confrontando: il disagio delle generazioni figlie dei *baby boomers* e la connessa questione sociale. L'Italia non può "salvare" le nuove generazioni e i ceti più deboli fuori dal contesto europeo. Lo stiamo vedendo: le incertezze della governance europea rischiano di penalizzare soprattutto i giovani e i lavoratori.

Al di là delle posizioni emerse nel dibattito nazionale, rispetto a questi temi, le opinioni pubbliche internazionali si orientano su due punti di vista: l'uno ben rappresentato dalla signora Merkel; l'altro, alternativo, ampiamente veicolato dagli ambienti progressisti statunitensi ed europei anche attraverso dibattiti come quello sulle sorti del capitalismo promosso dal *Financial Times*, e, in Italia, da *l'Unità*.

Quest'ultimo punto di vista ha trovato una formalizzazione significativa nella posizione del Pse che ha individuato negli Eurobond, nella riforma della Bce, nella promozione di una tassa sulle transazioni finanziarie e nell'impostazione di una politica comune di sviluppo europeo, l'agenda anti-crisi. Questi punti rappresentano una piattaforma di incontro anche per i progressisti nostrani. Una tradizione politica nobile per decenni ha usato far discendere dall'analisi della politica estera la definizione, in essa, della politica nazionale. Sarebbe troppo ipotizzare che in questa cornice europea si collocassero quanti sono interessati al progetto politico della sinistra? C'è un popolo di sinistra che chiede una rappresentazione all'altezza. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

In Parlamento. «Posto fisso noioso? Infatti cambio spesso partito»

Consiglio dei ministri: «Presidente, li ha visti i dati Ocse? I giovani sono per metà precari». «Lo so: servono provvedimenti urgenti per fare in modo che l'altra metà non si annoi». «Sarebbe meglio evitare uscite come questa. Gli italiani sono molto suscettibili sull'argomento». «Sfigati». «Martone Jr, non ti intromettere». «Dico solo che sono d'accordo: il posto fisso è una noia. Infatti ogni anno io vado da mio padre e mi faccio raccomandare da un'altra parte». «Per gli italiani non è così facile. Per questo che la battuta di Mario ha suscitato tante polemiche». «Io ho raccolto solo reazioni positive. Tranne Napolitano, che ha commen-

tato: «Se il posto fisso lo annoia poteva dirmelo prima che lo nominassi senatore a vita!». Mentre Marchionne ha corretto il testo del referendum per gli operai degli stabilimenti a rischio chiusura. Ora il quesito è: «Ti piace viaggiare e conoscere gente nuova?». Pure Pisanu ha detto che Mario ha fatto bene a dire che il posto fisso è una noia: lui è in Parlamento da 37 anni e, per non annoiarsi, è costretto a spostarsi da un partito all'altro. Per non parlare dell'ex tesoriere della Margherita Lusi, che ha commentato: «Posto fisso monotono? L'ho detto ai magistrati per spiegare perché ho spostato tutti quei milioni in Canada». «Come avrà fatto a sottrarre 13 milioni

senza che Rutelli se ne accorgesse?». «Beh, Rutelli non s'era accorto nemmeno di aver perso milioni di elettori». «Per noi è una fortuna che in Parlamento ci sono tipi come Lusi. La gente è così impegnata a distinguere i politici onesti da quelli disonesti che tra gli onesti non sta a fare differenze tra destra e sinistra». «Il mio direttore di banca è felice, finalmente ha trovato modi gentili per negare il mutuo ai precari. Dirà: lei è persona troppo stimolante per perder tempo con la routine delle rate». ♦



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARINO BERTOLINO

I rimborsi elettorali

Quando un pensionato, con pensione minima, vede che il responsabile economico di un partito che non esiste più (Margherita) ha fatto sparire 13 milioni di euro, che cosa deve pensare? Una sola cosa: che è inutile andare a votare perché i politici sono tutti uguali. Nonostante un referendum che ha annullato il finanziamento ai partiti, è stato messo in campo il rimborso elettorale senza tenere conto della volontà popolare.

RISPOSTA ■ Prendendo sul serio la parola, i "rimborsi elettorali", dovrebbero essere i soldi con cui lo Stato rimborsa ai partiti le spese fatte nel corso delle elezioni. Un uso un po' estensivo del termine potrebbe far pensare al fatto che servono, i rimborsi, per pagare le spese delle elezioni successive. Se il partito che li ha ricevuti non si ripresenta, però, il partito che non c'è più e che non li aveva anticipati prima dovrebbe restituirli. A meno che, ovviamente, non abbia confluito in un altro partito cui dovrebbe portare i suoi soldi per contribuire a delle spese elettorali comuni. Apprendiamo oggi, con un certo stupore, che non è così. Il Partito Democratico in cui la Margherita era approdata non ha mai messo a bilancio i soldi di questo tesoretto che è rimasto nella disponibilità di Lusi e dei suoi colleghi che non lo controllavano più. Che sia andata così, al di là delle responsabilità individuali del ladro, a me sembra sbagliato e, in tempi di crisi, immorale. Una legge seria, rigorosa su quella che è a tutti gli effetti, una forma di finanziamento pubblico dei partiti non è più rinviabile. Per il bene e per la dignità dei partiti. E dei politici.

ALESSANDRO FONTANESI

Reggio Emilia e la Resistenza

Il fatto che un assessore, qualunque esso sia, non importa il nome o la sua storia personale o le sue idee politiche, abbia partecipato a un'iniziativa di una associazione che non ha fatto mai mistero delle proprie idee fasciste e che da sempre ha colto nelle Resistenza, il principale oggetto di attacchi per fini politici, è cosa grave, specie se l'assessore in questione è di una città come Reggio Emilia, Meda-

glia d'Oro per la Resistenza, la terra di papà Cervi, dei suoi sette figli e dei 626 caduti della Resistenza reggiana. Se per «armonia» e per non ledere i vincoli precari di una giunta, non si coglie la gravità di tutto questo e per questo si è disposti a compromettere ambiguità, allora è fondato il timore che il revisionismo è giunto a toccare latitudini mai toccate. La verità dopo quasi 70 anni non è quella di dire che vincitori e vinti avevano comunque ragione, ma ribadire con forza le diversità, allora come oggi, che non sono marginali e senza le quali oggi difficilmente potremmo dibattere di queste cose. I partigiani non

mutarono la storia coi compromessi, ma con il loro apporto in carne ed ossa. I nostri caduti, i martiri della Resistenza reggiana, i cui nomi ogni cittadino può leggere nel monumento posto accanto al teatro Valli, sotto i vecchi cedri dei giardini pubblici, meritano davvero di meglio e molto più, rispetto a questo spettacolo penoso, ma è bene ricordarlo, chi da sempre si pone fuori da questo insieme di valori, disattendendoli con dichiarazioni deliranti, non merita di rappresentare questa città, men che meno quanti con un silenzio assordante, ne sono complici.

MATTEO WELLS

Dadaumpa!

In Italia, se si farà una legge sul testamento biologico, sarà una cattiva legge. Come è accaduto per quasi tutte le disposizioni in materia di diritti civili. Dalle nostre parti vige infatti una sola regola: dobbiamo soffrire. Per avere figli o per non averli, per unirci civilmente o per svincolarci dal matrimonio, per decidere quando la nostra vita abbia un senso e per scegliere quando sia finita. Volendo scappare da un Paese sanfedista, dove sono più importanti gli embrioni non-nati degli esseri umani già nati e dove a qualcuno piacerebbe tenerci tutti in stato vegetativo, l'unica soluzione è di chiedere asilo politico... alle gemelle Kessler. Dadaumpa!

FRANCESCA RIBEIRO

Il nobel per la pace va meritato

Barack Obama, premio Nobel per la pace, poiché ama la pace e aborrisce la guerra, ovviamente trema al solo pensiero di un'altra guerricciola questa vol-

ta in Iran, con tante bare americane, e magari anche italiane, e tanti civili iraniani morti, e così, prima che cominci una simile sciagura, l'amante della pace farà di tutto per impedire che l'Iran possa creare un'arma nucleare. Io però una proposta sicuramente ingenua, risibile, voglio farla al premio Nobel: perché non si adopera affinché tutti i Paesi, Stati Uniti compresi, si liberino delle bombe atomiche? Certamente anche l'Iran acconsentirebbe a non provvedere d'armi nucleari, e tutti starebbero più tranquilli, compreso il capo del Pentagono, anche lui certamente preoccupato per la sofferenza e la morte d'innocenti.

GIANFRANCO MORTONI

San Giovanni Bosco

Tra i santi "utili" un posto fisso credo meriti san Giovanni Bosco, che, nell'anniversario della sua morte, così mi piace ricordare: «Valdocco (TO), 31 gen. 1888, martedì - All'alba muore Giovanni Bosco, sacerdote dal 1841, santo dal 1934. Di famiglia povera, con a modello san Francesco di Sales (da cui "Salesiani"), volendo agire "subito", nel 1846 nello stanzone (m. 15 x 6) di una baracca aveva fondato un Oratorio per riunirvi i giovani emarginati dalla Torino in via di industrializzazione. "Prete pazzo" per gli anticlericali, più volte assalito in casa e per strada, lottò perché i giovani avessero un mestiere, e per questo, nel giro di un decennio, dopo il 1850, aveva fondato 6 laboratori (calzolai, sarti, legatori, falegnami, tipografi, meccanici) e steso i primi contratti di apprendistato, firmati da: datore di lavoro, apprendista, e lui stesso. Il 31 gennaio 1958 Pio XII lo ha dichiarato "patrono degli apprendisti italiani"».

ACCADE OGGI

l'Unità 4 febbraio 1998

Cermis, strage nata per gioco

«A Cavalese è una splendida giornata di sole, piste innevate, centinaia di turisti sugli sci. All'improvviso un aereo da guerra Usa punta i fili della funivia e ci si infila sotto: la coda non passa, trancia il cavo e due cabine volano via, nel vuoto. 22 morti». La gente accusa: «Non è la prima volta, i piloti si sfidano a sfiorare gli impianti».



La satira de l'Unità virus.unita.it



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio SardoVICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i AssociatsNUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 RomaCONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio MeliCONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Governo tecnico, basta battute

Dal posto fisso di Monti ai laureati di Martone, le uscite dei membri dell'esecutivo stridono con un'Italia che ha appena festeggiato il record negativo di disoccupazione giovanile

Lo stesso giorno in cui si scopre che il tesoriere del Salone Margherita s'era intascato 13 milioni di euro degli italiani, pervenuti al suo partito sotto forma di graziosi contributi elettorali, lo stesso giorno in cui un parlamentare di Berlusconi realizza in due ore una plusvalenza di diciotto milioni di euro con una furba speculazione edilizia nel centro della capitale (e poi s'arrabbia e minaccia querele con chi si chiede da dove gli provenga questo fiuto per gli affari con soldi nemmeno suoi), lo stesso giorno in cui un ex senatore della repubblica, tal Cristaldi, si aumenta del 30% la sua paga da sindaco (di Mazara del Vallo) per poi cumularla con le due pensioni di parlamentare nazionale e regionale, lo stesso giorno in cui Giorgio La Malfa celebra il suo 13.733 giorno da deputato/senatore della repubblica (quasi 38 anni di mandato), lo stesso giorno in cui l'Italia ancora una volta si divide in due, i furbi da una parte e i fessi dall'altra, cosa spinge il professor Monti a evocare la noia del posto fisso (salvo a rettificare affannosamente il giorno dopo, come nella peggior tradizione dei governi passati)?

Molti hanno ricordato che Mario Monti, senatore a vita, è tra i pochi italiani che il posto ce l'ha ben più che fisso: diciamo eterno. Ma il punto è un altro: è questo precipitare suo e dei suoi ministri nella battuta, nel lazzo, nel paradosso, tanto più fastidiosi in un Paese che ha appena festeggiato, con l'Istat, il record negativo di disoccupazione giovanile (31 per cento), con tre milioni stabili di disoccupati e un tasso di occupazione sulla popolazione attiva che è scivolato al 56 per cento (vuol dire che 22 milioni di italiani lavorano anche per mantenere 40 milioni di italiani inattivi).

Non vorrei che passasse l'idea che solo alla politica si chiede responsabilità di gesti e di verbi, mentre ai governi tecnici si offre indulgenza piena ogni volta che aprono bocca.

Per esempio il viceministro Michel Martone col suo facile scherno per i giovanotti che non si sono ancora laureati a ventotto anni. Dimenticandosi che per ogni studente non proprio ricco di famiglia che s'industria a studiare e a lavorare per pagarsi l'università c'è sempre un figlio di papà come il suddetto Michel che in tre anni viene promosso da ricercatore a professore

ordinario. Sospettiamo non solo per meriti acquisiti sul campo.

Nelle battute un po' gravi, nel modo tranchant con cui si liquidano diritti per capricci (ancora con questo articolo 18!), in una certa

Le imprese

Non è vero che le aziende assumeranno una volta libere di licenziare. Noioso il mantra liberista per un lavoro senza garanzie

inaspettata vanità televisiva, il governo Monti più che un esecutivo di tecnici sembra un sinedrio di aristocratici che stanno al Paese reale come le brioches di Maria Antonietta stavano alla fame della plebe di Francia. L'argomento più persuasivo di chi, dall'alto, invoca la rottamazione dell'articolo 18 è la presunzione che libertà di licenziare vorrà dire libertà di assumere. Non esiste un solo precedente, nella storia dell'illuminata industria italiana, in cui la flessibilità nel mercato del lavoro abbia portato a un più alto senso di responsabilità delle imprese. Non esiste una sola buona ragione per pensare che le

imprese, una volta libere di licenziare, si compiaceranno anche di assumere. Non esiste una sola pausa di riflessione sul fatto che le aziende sottoposte alla disciplina dell'articolo 18 sono quelle con più di quindici dipendenti, cioè appena il 5 per cento delle aziende italiane.

Se c'è un approccio ideologico, più che nella difesa noiosa del posto fisso sta nella noia di questo mantra liberista per un mercato senza vincoli e per un lavoro senza garanzie. L'articolo 18 è un principio, non un tabù. Riafferma il valore del lavoro su cui la Costituzione fonda il senso della nostra repubblica. Cancellare quell'articolo vuol dire, di fatto, uscire dallo spirito della Costituzione.

Le misure sociali che questo governo ha già realizzato e che propone per il futuro sono faticose per molti italiani. Che una sola cosa chiedono, non alle competenze tecniche dei ministri ma alla loro buona educazione: risparmiarne almeno le loro battute. Non fanno ridere. E quando una barzelletta la devi spiegare, vuol dire che non la sai nemmeno raccontare. ♦

OSSESSIONE CONSERVATRICE

VOCI
D'AUTORE

Moni Ovdia
MUSICISTA
E SCRITTORE



Il governo del professor Mario Monti procede con grande lena nel mettere in atto il proprio programma. Il piglio con cui sembra avere attaccato la piaga dell'evasione fiscale ha incontrato il favore della maggioranza degli italiani. Le misure definite

«liberalizzazioni», l'innalzamento dell'età pensionabile e il taglio dell'indicizzazione delle «privilegiatissime» pensioni sopra i 1400 euro sono state accolte con entusiasmo da alcune cancellerie europee e da istituzioni comunitarie.

Lo stile di super Mario gode del rispetto pressoché universale e unanime, lo spread è significativamente sceso, i mercati sembrano avere riacquisito fiducia nel bel Paese, gli indici di borsa risalgono. Ciò significa che i cittadini italia-

ni del ceto medio e di quello medio basso, ovvero la stragrande maggioranza della popolazione, stanno meglio? Assolutamente no!

Ma non si può avere tutto in poco più di un paio di mesi. E poi bisogna aspettare che il governo affronti la vera questione delle questioni: la riforma del lavoro.

Ufficialmente il governo appare *nonchalant* sull'articolo 18, dice che non è un tabù, che se ne può parlare, ma nei fatti è la sua vera ossessione in piena assonanza con Confindustria. Non ci dormono la

notte. Lo ritengono un intollerabile residuo di socialismo in un orizzonte liberista. Gli attribuiscono uno smisurato valore simbolico.

La terrificante crisi che viviamo è stata causata dall'articolo 18? Nasce forse dal mercato del lavoro? La sua origine è tutt'altra lo sappiamo, ma perché non approfittare dell'emergenza per assestare un colpo definitivo alle pretese dei lavoratori su diritti, posto fisso e amenità del genere. ♦



Il prefetto di Napoli Andrea de Martino ed alcuni alti esponenti delle forze dell'ordine in visita a Scampia

→ **Ieri la manifestazione** «Occupiamoci di Scampia» voluta dal deputato Pd Pina Picierno

→ **Andra Orlando:** «Tutto ciò che crea attenzione fa bene al quartiere». In strada anche il prefetto

Non c'è il coprifuoco ma Scampia sogna di diventare normale

Ieri la manifestazione Occupiamoci di Scampia. Poca gente ma l'appuntamento ha avuto il merito di restituire la parola a chi ha scelto il silenzio, e nel silenzio opera quotidianamente.

MASSIMILIANO AMATO
SCAMPIA (NAPOLI)

Fa un freddo cane, sulla spianata che accolse Giovanni Paolo II il 10 novembre del '90 e che adesso porta

il suo nome. È un freddo però che non ghiaccia gli animi, abbastanza caldi, di chi ha deciso di esserci. Nonostante una serie di incomprensioni, qualche contraddizione, una montagna di equivoci. Da qualsiasi parte la si voglia guardare, «Occupiamoci di Scampia» ha comunque il merito di restituire la parola a chi ha scelto il silenzio, e nel silenzio opera quotidianamente. Perché sulla spianata, convocate da un tweet di Pina Picierno che in 48 ore è diventata una valanga, sommergendo il web di reazioni, arrivano de-

cine di telecamere e taccuini, e il quartiere delle Vele e della faida infinita di camorra, del degrado e del non lavoro, dei guaglioni che scelgono i clan perché non c'è una seconda opzione e dei rom «autoctoni» costretti ancora a vivere in condizioni disumane, si riguadagna la ribalta nazionale.

E pazienza se il coprifuoco ordinato dai malacarne che hanno ripreso a scannarsi per il controllo del più grande supermarket degli stupefacenti dell'Italia meridionale, qua nessuno l'ha visto, né sentito. Né, assicurano,

subito. «Questo è un quartiere in cui le uniche attività commerciali sono le salumerie: logico che alle otto di sera tirino giù le serrande. E non abbiamo bisogno di garibaldini, ma di gente che voglia impegnarsi sempre», spiega Ciro Corona, di Resistenza Anticamorra.

L'altra sera, nella sede dell'associazione si è fatto tardi. Fuori, il prefetto De Martino e il questore Merolla, giravano per le strade discretamente presidiate dalle vedette dello spaccio, per sincerarsi di persona che si era trattato di un falso allarme. Un'esagerazione giornalistica: mettiamola così. Dentro la sede di Resistenza, invece, Pina Picierno ha discusso a lungo con i ragazzi del movimento. Poi, tutti insieme, si è deciso che era meglio esserci piuttosto che disertare. Andrea Orlando, commissario napoletano del Pd, la inquadra così: «Tutto ciò che crea attenzione fa bene al quartiere, anche a costo di far scoppiare qualche contraddizione. Il rischio più grosso è il silenzio». A due passi, la Picierno spiega a quelli del Gridas, a quelli del Mammuth e ai ragazzi di Resistenza Anticamorra che «questo è solo l'inizio di un percorso. Altre iniziative



seguiranno: il carnevale organizzato dal Gridas, una battaglia a tutto campo perché venga completato finalmente il programma di abbattimento delle Vele, un'opera di stimolo da parte dei nostri consiglieri regionali affinché vengano sbloccati gli ultimi fondi necessari per il trasferimento della facoltà di Medicina a Scampia».

PARTECIPAZIONE

Dentro il centro Mammuth, «Giacio», nome di battaglia di uno dei vo-

Resistenza Anticamorra

«Non abbiamo bisogno di garibaldini, ma di chi si impegna sempre»

lontani che si occupano del recupero dei giovani a rischio, distribuisce té e altre bevande calde ai giornalisti. «Però scrivete che il coprifuoco è una stronzata». Accontentato. Fuori, sulla spianata sferzata dal vento artico, accolti dal presidente della Municipalità Angelo Pisani arrivano i parlamentari Pd Luisa Bossa, Salvatore Piccolo e Teresa Armato, il dirigente di Sel Gennaro Migliore, l'ex prete della parrocchia di San Giorgio ai Mannesi a Forcella, don Luigi Merola, il coordinatore provinciale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli. Arriva anche Lorenzo Diana, ex deputato e oggi presidente di una municipalizzata. E' l'unica traccia dell'amministrazione comunale.

De Magistris non si fa vedere, affidando il suo pensiero ad una nota: «Questa amministrazione pone massima attenzione verso Scampia, un territorio che in questi anni è stato teatro, attraverso l'impegno coraggioso di comitati e associazioni, di iniziative e mobilitazioni contro la camorra e a sostegno della legalità. Ben vengano, dunque, tutti quegli appuntamenti, dal valore anche simbolico, che rappresentano una riappropriazione di spazio pubblico da parte delle cittadine e dei cittadini, i quali lottano per sottrarlo al controllo criminale del clan e alla logica inaccettabile delle faide». Ma l'adesione più significativa è anche quella più inattesa. Sulla spianata arriva il coordinatore della Dda napoletana, Federico Cafiero de Raho: «Il coprifuoco non c'è, ma ci sono una serie di situazioni che condizionano molto la vita dei residenti del quartiere. Sono obiettive limitazioni della libertà che bisogna combattere con una bonifica integrale del territorio». Poco più in là Giovanni Maddaloni, padre del pugile Pino, che qui ha aperto una palestra, approva: «Giusto, la camorra è un problema di chi deve combatterla. Noi, oltre a resistere, possiamo solo sforzarci di proporre un modello alternativo». ♦



Foto di Massimo Pinca/AP

Manifestanti in tribunale per il processo per l'amianto killer di Casale Monferrato

Amianto assassino Casale ci ripensa: risarcimento rifiutato

Dietrofront della giunta di Casale Monferrato che rifiuta la proposta economica per chiudere la vicenda dell'amianto killer. Respinti al mittente i 18.3 milioni offerti. Il 13 febbraio nel tribunale di Torino la sentenza.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Casale Monferrato ha cambiato idea. Dietrofront del comune e del sindaco, «no grazie» alla montagna di soldi (18 milioni) offerti dal miliardario svizzero Stephan Schmidheiny per chiudere la tragedia di una comunità massacrata dall'amianto. Ci ha ripensato, il sindaco, Giorgio Demezzi, che aveva inizialmente accettato quella proposta indecente, come l'hanno definita tutti, indignati e furibondi. «Questa è una città ferita, non era tollerabile che il comune trasformasse una tragedia in un'opportunità» spiega con la calma dei forti Bruno Pesce, Comitato vertenza amianto, uno dei tanti gruppi di familiari che in questo paese chiedono giustizia per

i propri cari uccisi da qualcosa o da qualcuno. Per conto di Schmidheiny, la "Becon A.G." aveva messo sul piatto 18,3 milioni come transazione del processo eternit, togliendo quindi dal tavolo ogni possibile rivendicazione o risarcimento, presente e futuro. Era metà dicembre, poco tempo fa, e quando il comune disse sì, va bene, la reazione della gente fu immediata.

Davanti a 1800 morti e 50 diagnosi di mesotelioma pleurico, l'80% dei quali cittadini che nulla avevano a che fare con la lavorazione della fabbrica della morte, e dopo una strage che è andata avanti per decenni con una rabbia sottile e persistente come quella polvere mortale, in poche settimane sono messe in piedi un'assemblea generale e una degli studenti, che hanno anche organizzato un sit-in, due fiaccolate, la seconda delle quali ha portato in piazza tremila persone, oltre ad una serata di musica e parola dal titolo evocativo, "Nessun dorma".

Si è impegnato in prima persona anche il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che insieme al collega

TEATRO LA SCALA Denunciò i molti casi di anoressia Ballerina licenziata

La ballerina Mariafrancesca Garritano è stata licenziata dal teatro alla Scala per giusta causa. Si tratta di una decisione non dovuta al suo libro "La verità, vi prego, sulla danza!" ma alle interviste successive a partire da quella che rilasciò all'Observer in cui dichiarò che una ballerina su cinque alla Scala soffre di anoressia. «Il Teatro alla Scala - spiega una nota - si è visto costretto a risolvere il rapporto di lavoro in seguito alle interviste e dichiarazioni pubbliche nelle quali si è concretizzata una lesione dell'immagine del Teatro e della sua Scuola di Ballo, nonché la violazione dei doveri fondamentali che legano un dipendente al suo datore di lavoro, facendo venir meno il necessario rapporto fiduciario che è alla base di tale legame».

Corrado Clini ha incontrato di recente l'amministrazione, dando ampie garanzie da parte dello Stato in questa vicenda che per mezzo secolo è stata - ed è tutt'ora - un'emergenza ambientale silenziosa e spietata.

Dopo il dietrofront, la giunta piemontese ha fatto sapere: «Ora andiamo avanti con lo Stato al nostro fianco». Tra pochi giorni, il 13 febbraio, è prevista la sentenza sul "processo Eternit", la decisione del comune delle Langhe può avere un riflesso anche sull'imminente decisione del tribunale di Torino. «L'obiettivo - spiega l'amministrazione comunale - è quello di arrivare alla stipula di una sorta di accordo di programma che impegni lo

Strage senza fine 1800 persone morte e 50 casi di mesotelioma all'anno

Stato e le amministrazioni locali a risolvere l'emergenza di Casale Monferrato. Due sono state le motivazioni che ci hanno spinto a prendere in considerazione l'offerta economica di Schmidheiny, l'assoluta incertezza sui tempi e sulle somme che eventualmente avremmo potuto ottenere rimanendo parte civile nel processo e la certezza che comunque giustizia sarebbe stata fatta». Si va avanti, quindi, come spiega Pesce, con determinazione, pazienza e, da ieri, a testa ancora più alta. ♦

→ **Giunta di destra** Dopo Bordighera è la seconda amministrazione che salta nella regione
→ **La decisione** nel Consiglio dei ministri di ieri. Il Ponente è diventata terra di 'ndrangheta

Mafia in Liguria, sciolto il comune di Ventimiglia

Il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento del comune di Ventimiglia per infiltrazioni mafiose. È il secondo comune ligure a saltare. Il primo è stato quello di Bordighera. Entrambi del centrodestra.

PAOLO ODELLO
VENTIMIGLIA

Consiglio comunale sciolto per infiltrazioni mafiose, a distanza di neppure un anno da Bordighera

ora tocca a Ventimiglia. Su proposta del ministro dell'Interno il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo scioglimento dell'amministrazione della città di confine: sono state riscontrate forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata. Ormai è ufficiale, la mafia al Nord non solo c'è, esiste, ma si è pure radicata.

Novanta giorni il tempo utilizzato dalla «commissione d'accesso e d'indagine» insediata lo scorso 26 luglio e poi altri tre mesi per il vaglio

prefettizio, un esito che se non appariva scontato, era nell'aria. L'estremo Ponente ligure si trova costretto a fare i conti con una presenza criminale da anni sotto osservazione, ma sempre sottovalutata da opinione pubblica e politica locale. La stessa che spesso si è spinta a negarla. E dire che di una presenza così ingombrante se ne parla da tempo. Già quarant'anni fa l'estremo Ponente era considerato un facile attraversamento per accedere in Francia, un passaggio che già nei primi anni 70,

condusse molti di quei criminali a colonizzare gran parte della Costa Azzurra, ove costruirono vere e proprie reti logistiche per la gestione d'importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la criminalità marsigliese.

Di radicamento sul territorio - e nel tessuto socio-economico - si torna a parlare nel luglio 2010. Con l'operazione condotta dalla Procura di Milano e Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria la presenza di 'ndrine al Nord torna ad essere di attualità. Trecento arresti e migliaia di pagine di intercettazioni telefoniche. «All'esito dell'indagine "Crimine" si accertava l'esistenza in Genova e provincia, ma non solo, di almeno quattro locali di 'ndrangheta: uno operante in Genova, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (Genova), nonché uno in Ventimiglia (Imperia) ed un quarto in Sarzana (La Spe-

AMICI PER IL PELLETT

PELLET SPAZZACAMINO

acquistalo su www.diavolinastore.it

Preserva l'efficienza della stufa a pellet. Previene le ostruzioni dello scarico fumi.

In teoria, il pellet non dovrebbe contenere sostanze impure. Nella realtà, invece, nelle tubazioni e nella camera di combustione delle stufe a pellet si accumulano residui che col tempo possono ostruire lo scarico fumi. Agendo dall'interno come un normale combustibile, Pellet Spazzacamino riesce a disincrostare anche le zone più inaccessibili, prevenendo le ostruzioni e migliorando l'efficienza energetica dell'impianto.

DIABOLINA
Tutta la magia del **FUOCO**



zia» come recita la relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (dicembre 2010).

La stessa continua: «Nella città di Ventimiglia vivono pregiudicati calabresi di notevole spessore criminale che risultano in collegamento con soggetti operanti nella loro regione di origine. Spicca per importanza la nota famiglia Pellegrino, originaria di Seminara (Reggio Calabria), ritenuta collegata, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese Santaiti-Giofrè. Dopo un primo periodo in cui ha operato nel campo del traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi, gli interessi della famiglia si sono concentrati sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni). In brevissimo tempo i Pellegrino hanno costituito diverse società edili, partecipando a pubblici appalti».

TUTTI I PRECEDENTI

E la cronaca diventa attualità. Sotto osservazione finiscono le amministrazioni di Bordighera e Ventimiglia. Il primo viene sciolto a marzo 2011, il secondo ieri. L'operazione «Maglio 3» e l'ordinanza applicativa di misura cautelare coercitiva emessa dal tribunale di Genova (24 giugno 2011) già mettevano in evidenza «la presenza di un gruppo associato, emanazione territoriale a livello ligure della 'ndrangheta calabrese».

Quattro locali, quello di Ventimiglia avrebbe funzione di «camera di controllo». Fra gli indagati, a piede libero, oltre a quello di un consigliere regionale Pdl, Alessio Saso, spunta anche il nome di Vincenzo Moio, ex vice sindaco di Ventimiglia. Intercettati mentre sono a caccia di voti, Saso per sé, Moio per la figlia anche lei candidata alla Regione, lista Pensionati Democratici. Che vanno ad aggiungersi a quello di un altro esponente Pdl, l'onorevole Eugenio Minasso, spuntato nell'inchiesta sul clan Pellegrino. Il sindaco di Ventimiglia, Gaetano Scullino, annuncia dimissioni poi ci ripensa, e i partiti di maggioranza si blindano. Sonia Viale «commissaria» la Lega Nord e Marco Scajola, consigliere regionale e nipote dell'ex ministro, a occuparsi del Pdl. Il resto è cronaca di questi giorni. Mercoledì respinto il ricorso presentato al Tar del Lazio dal sindaco di Bordighera, contro lo scioglimento del suo consiglio comunale, e ieri la decisione di sciogliere anche l'amministrazione di Ventimiglia.

«I cittadini - ha detto la capogruppo Pd in Commissione antimafia Laura Garavini - devono vivere questo momento non come una criminalizzazione ma come la partenza di una nuova stagione».

→ **L'immunologa:** oggi il rapporto tra alimenti e cancro è più chiaro

→ **«Torniamo a mangiare** cibi semplici. Ci aiutano a stare meglio»

Tornano in piazza le arance Airc «Prevenire con l'alimentazione»

Da oggi in tutta Italia le arance anti cancro. L'Airc torna in piazza e propone per nove euro 2 chili e mezzo da arance. I soldi saranno devoluti alla ricerca delle cure contro le neoplasie. L'immunologa: «Mangiate bene».

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Oggi le arance della salute tornano in piazza. Con un contributo di 9 euro si potranno avere 2,5 chili di arance rosse della Sicilia, ma soprattutto si darà una mano affinché i progetti di ricerca sul cancro finanziati dall'Airc già in corso possano continuare e quelli nuovi possano partire. Con l'occasione però i ricercatori vogliono anche diffondere alcune informazioni sulla prevenzione e l'alimentazione. È il caso di Paola Nisticò, immunologa che lavora all'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma.

«Oggi sappiamo - spiega - che alcuni alimenti possono avere un'azione antinfiammatoria sui nostri tessuti e sappiamo anche che l'infiammazione è una fase che precede e aiuta lo svilupparsi di molte neoplasie. Quindi il rapporto tra alimenti e cancro è più chiaro. Tuttavia, l'informazione su questi temi è complessa soprattutto in un momento economicamente difficile: a chi non ha soldi per arrivare alla fine del mese, è difficile proporre di selezionare alimenti di prima qualità. Però, quello che si può fa-



L'Airc torna in piazza

re è dare un messaggio più semplice da seguire, ad esempio: torniamo a mangiare cibi semplici, molte verdure, senza mai dimenticare il gusto».

DIVERSE NOVITÀ NELLA RICERCA

Da anni la ricercatrice lavora sul legame tra sistema immunitario e cancro. Quali sono le novità? «Riferendoci al legame tra infiammazione e cancro, prima di tutto bisogna dire che ad essere pericolosa non è l'infiammazione acuta, quella ad esempio che si sviluppa quando c'è una lesione da riparare, ma l'infiammazione cronica, ovvero quella che si mantiene nel tempo. In questo caso, l'infiammazione può far partire segnali che spesso disattivano la funzione di componenti del sistema immunitario che potrebbero invece eliminare le cellule tumo-

rali. Quello che si è capito, quindi, è che il microambiente è fondamentale: è importante in alcuni casi agire non solo sulle cellule tumorali, ma sulle alterazioni avvenute nel tessuto intorno alla cellula trasformata».

E ciò che mangiamo come ci può aiutare? «L'alimentazione influisce proprio su questo microambiente: ci sono cibi che sostengono l'infiammazione e altri che, al contrario, agiscono come veri antinfiammatori». Quindi si ridimensiona il ruolo degli oncogeni, i geni modificati che indirizzano la cellula verso la sua trasformazione, nella genesi del tumore. «Gli oncogeni - sostiene la ricercatrice - sono fondamentali nella trasformazione, ma la cellula può diventare tumorale solo in un appropriato microambiente e non in un tessuto normale. Ovvero la trasformazione avviene laddove le cellule hanno trovato un ambiente favorevole».

In particolare il vostro gruppo di cosa si occupa? «Grazie ai finanziamenti Airc, abbiamo individuato una proteina, Mena, che è in grado di presentarsi sotto varie forme proteiche che fanno cambiare forma alla cellula, da rotonda ad allungata, rendendola più rigida e più aggressiva. Ora stiamo studiando il ruolo di fattori provenienti dal microambiente che fanno cambiare l'espressione delle diverse forme di questa proteina nei tumori della mammella e del pancreas».

«Borsellino sapeva di morire ma scelse di sacrificarsi»

«Lo so, lo so: devo lasciare qualche spiraglio, altrimenti se la prendono con la mia famiglia». Così Paolo Borsellino avrebbe risposto ai carabinieri che, a fine giugno '92, erano andati a informarlo di avere appreso da un confidente che nell'ambiente carcerario «era voce ricorrente che fosse in fase avanzata un attentato al giudice» poi ucciso il 19 luglio di 20 anni fa

in via D'Amelio a Palermo. A riferirlo, deponendo come teste della difesa al processo Mori, è stato il colonnello Umberto Sinico. Il magistrato, stando alla deposizione dell'ufficiale, si sarebbe dunque votato consapevolmente al sacrificio lasciando appunto «qualche spiraglio» nella sua sicurezza ed esporsi, in modo da mettere la sua famiglia al riparo da ritorsioni.

L'informatore, ha detto Sinico, era Girolamo D'Anna, di Terrasini, «in confidenza» col maresciallo che comandava la stazione del paese a 40 km da Palermo, Antonino Lombardo, poi morto suicida nel '95. «A sentire D'Anna, nel carcere di Fossombrone, andammo io - ha detto Sinico - Lombardo e il comandante della compagnia di Carini, Giovanni Baudo, ma Lombardo fu il solo a parlare con D'Anna, che disse dell'esplosivo e dell'idea di attentato. Subito ripartimmo e andammo dal procuratore a riferire e lui ci rispose in quel modo, di saperlo e di dover lasciare qualche spiraglio».

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità



La conferenza stampa di ieri con Tronchetti Provera, Cofferati e Bonomi

Settimo Torinese, come si salva una fabbrica

La capacità di riconversione ha preservato il lavoro e gli operai. Un vissuto quotidiano diventato ora un'opera teatrale. Al Piccolo teatro di Milano

La storia

LAURA MATTEUCCI

MILANO

La parola pronunciata più spesso, associata a «lavoro», è «angoscia». L'angoscia di perderlo se hai 50 anni, di non trovarlo proprio se ne hai 25, e anche, per tanti, l'angoscia del lavoro che c'è, con diritti sempre più limitati e retribuzioni che comprano sempre meno. Di angoscia parla il sociologo Aldo Bonomi che, dopo l'epoca delle grandi fabbriche, negli ultimi 20 anni ha visto riapparire «il lavoro servile», esplodere «i servizi dequalificati», proliferare «i flessibili infelici». Ne parla anche la regista Serena Sinigaglia, cui va il merito di aver (ri)portato il teatro in fabbrica, con le sue trasformazioni, i racconti dei lavoratori, i cambiamenti sociali: la Pirelli e il polo industriale di Settimo Torinese, appena rilanciato dopo profonde modifiche, diventano tema di uno spettacolo teatrale che affronta il mondo del lavoro, in scena dal 7 al 19 febbraio al Piccolo Teatro Studio Expo di Milano, col titolo *Settimo, la fabbrica e il lavoro*. A presentarlo, persone che di fabbriche e lavoro vivono da sempre: oltre a Bono-



La fabbrica di Settimo Torinese nel 1956

mi, alla regista e al direttore del Piccolo Sergio Escobar, l'ex segretario Cgil e dipendente Pirelli Sergio Cofferati, lo storico docente in Bocconi Giuseppe Berta, e poi il presidente Pirelli Marco Tronchetti Provera, perché lo spettacolo nasce in collaborazione con la Fondazione Pirelli. L'idea è dare voce ai protagonisti, cioè alle oltre 1200 persone che nella fabbrica lavorano: il testo nasce da duemila pagine di interviste a operai, tecnici e ingegneri del Polo industriale, curate dalla storica Roberta Garruccio. A tenere le fila un lavoratore appena 21enne, che è anche il simbolo del conflitto più macroscopico rilevato a Settimo (in

ogni luogo di lavoro?), quello tra «giovani» e «vecchi». I primi con il loro approccio pragmatico, i secondi con la nostalgia e l'esperienza di un posto di lavoro dove per anni, prima di tutto, si è definita la loro identità.

«La fabbrica è metafora della vita - dice Tronchetti Provera - e i dialoghi teatrali sono una metafora delle trasformazioni sociali e produttive che caratterizzano l'impresa manifatturiera. Raccontano l'importanza della passione del fare, la centralità della ricerca e la forza dell'innovazione. Mostrano un universo complesso, uomini e donne che danno corpo a una vera e propria civiltà. Il polo di Settimo dimostra come si

possa fare ancora manifattura di qualità in Italia e di come il cuore industriale, ambientalmente e socialmente sostenibile, sia un asset fondamentale dello sviluppo del nostro Paese». In effetti è così, Settimo è un modello positivo, una fabbrica che esiste da più di 60 anni e che, messa alle strette da un mondo completamente mutato, invece di chiudere ha rilanciato. Un caso che risolve dall'«angoscia generale, che comunque resta», come dice la regista.

E di quanto senso abbia ancora parlare di fabbriche, lo spiega Berta: «Il Piemonte industrializzato di 20 anni fa contava l'11% del pil nazionale, ora è a meno del 9%. Il passaggio dalla manifattura ai servizi comporta una perdita di valore, perché in Italia questi sono di scarsa qualità». «Sono un industrialista non pentito - dice Cofferati - entrato in Pirelli quando a Milano c'erano 13mila persone, mentre oggi lo stesso prodotto lo si fa con 400 lavoratori». La chiave di volta per Cofferati è l'innovazione: «Prendiamo l'auto: i produttori tedeschi hanno investito tantissimo, nuovi modelli, nuove tecnologie. Noi invece siamo al sesto restyling della Panda...». Lo stesso concetto lo esprime Bonomi: «C'è solo da sperare che si faccia avanti un nuovo capitalismo che, investendo ed innovando, sia in grado di produrre nuova merce competi-

Tronchetti Provera

«La fabbrica è una metafora della vita»

bile col nostro mondo».

Ed ora, nell'attesa, sul tavolo c'è «la riforma del mercato del lavoro», definizione che fa «inorridire» Escobar («pare di parlare di calciomercato», e poi «non è questo che serve alla crescita»). Altro tema su cui Tronchetti invita a tenere aperto il confronto: «Sappiamo tutti che la Cigs (Cassa integrazione straordinaria, ndr) è far finta di tenere in vita un morto. L'abbiamo costruita assieme, siamo tutti corresponsabili, ora dobbiamo insieme ripensarla, aggiornarla alle esigenze di oggi senza togliere il sostegno». E ancora: «La tenuta sociale avrà bisogno a breve di investimenti, sia pubblici sia degli imprenditori - continua Tronchetti - Molti imprenditori non investono per paura del futuro, allora l'obiettivo è ricreare un clima di fiducia. In caso contrario, andiamo incontro ad anni orribili». ♦

→ **Cnn e Washington Post** citano fonti governative. Il segretario alla Difesa non smentisce

→ **Teheran** rilancia la sfida allo Stato ebraico: «A fianco di chi vuole estirpare il cancro sionista»

Usa in allarme rosso: entro aprile Israele attaccherà l'Iran

Israele potrebbe sferrare un attacco contro l'Iran in primavera: ne è convinto il segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta. Da Teheran, l'ayatollah Khamenei avverte: «A fianco di quanti vogliono distruggere Israele».

U.D.G.

Ormai sembra essere solo questione di tempo. Il conto alla rovescia è iniziato. Israele potrebbe sferrare un attacco contro l'Iran in primavera: ne è convinto il segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta, secondo quanto riferito da un alto funzionario dell'Amministrazione Obama sentito dall'emittente *Cnn*. Anche il quotidiano *Washington Post* aveva rivelato che il capo del Pentagono «ritiene che vi siano forti possibilità di un attacco israeliano contro l'Iran ad aprile, maggio o giugno». Interpellato dai giornalisti a Bruxelles, dove si trovava per un vertice Nato, Panetta si è trincerato dietro un secco no comment. Il segretario ha però aggiunto che gli Usa hanno «espresso» le loro «preoccupazioni» al governo dello Stato ebraico.

CONTO ALLA ROVESCIA

Proprio l'altro ieri, durante la Conferenza annuale internazionale di Herzliya (nord di Tel Aviv) sui temi della sicurezza, il capo degli 007 israeliani, Avi Kochavi, aveva denunciato che Teheran possiede uranio sufficiente per la fabbricazione di «4 bombe atomiche». Ad aggiungere minaccia alla minaccia, Kochavi ha evocato lo spettro dei «200.000 missili» in possesso oggi dei nemici dello Stato ebraico (dall'Iran alla Siria, dai palestinesi di Hamas alle milizie sciite di Hezbollah, accusate d'aver trasformato in deposito di ordigni «una casa ogni 10 nel sud del Libano»:

tutti capaci di centrare città israeliane. E il vicepremier, Moshe Yaalon, uno dei «falchi» del governo Netanyahu, aveva rilanciato l'idea di un blitz militare, sostenendo che, anche sul piano dell'efficacia, «è possibile colpire tutti gli impianti nucleari» in Iran. Ogni sito presidiato da uomini è penetrabile e un attacco può colpire qualsiasi installazione militare iraniana, lo dico sulla scorta della mia esperienza passata di capo di stato maggiore delle forze israeliane», afferma Yaalon. L'ipotesi di un attacco israeliano contro il regime di Teheran nel bel mezzo della corsa alla Casa Bianca è una delle preoccupazioni che assillano il presidente Usa, Barack Obama. Malgrado le pressanti richieste di Washington, infatti, come rivelato dal sito *Debkafile* (vicino al Mossad), il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha rifiutato di impegnarsi a non attaccare l'Iran senza prima aver avvertito la Casa Bianca. Di qui, secondo *Debka*, il rinvio dell'esercitazione congiunta Usa-Israele prevista a maggio: con migliaia di soldati Usa in casa, Netanyahu sarebbe stato giocoforza limitato nelle sue decisioni.

GUERRA MEDIATICA

L'Iran «non indietreggia» nel suo programma nucleare nonostante le sanzioni dell'Occidente e le minacce di attacco militare che giungono da Usa e Israele. A ribadire la linea dura è la Guida Suprema Ali Khamenei, nella occasione solenne del primo sermone ufficiale del venerdì delle celebrazioni per il 33mo anniversario della Rivoluzione islamica. E lo fa di fronte non solo alle migliaia di fedeli osannanti raccolti nell'università di Teheran, ma anche alle più alte autorità del Paese, compreso il suo ex alleato, il presidente Mahmoud Ahmadinejad. Dopo aver ricordato l'ultimo scien-

ziato nucleare ucciso in un attentato, Khamenei ritrova i toni più militanti per assicurare che l'Iran «non indietreggerà» sul nucleare, che le sanzioni sono state l'origine dei grandi progressi dell'industria nazionale e tali continueranno ad essere. Quanto agli Usa che avvertono che «tutte le opzioni restano ancora sul tavolo», compresa quella militare, questo sarà controproducente proprio per loro, perché le minacce di Washington mostrano la sua «debolezza» nell'affrontare il dialogo. «Gli Stati Uniti non hanno niente da dire - accusa - non hanno nessun'altra logica se non la forza». E l'Iran da parte sua, avverte, ha la proprie minacce con cui rispondere, e che eserciterà al momento opportuno. Nessun passo indietro anche sul fronte della politica estera. L'Iran vuole «liberare Gerusalemme e le terre palestinesi», torna a proclamare la Guida Suprema, e continuerà a sostenere Hezbollah in Libano e Hamas e la Jihad islamica a Gaza, contro il «regime sionista, un tumore da estirpare».

Immediata la risposta dello Stato ebraico. «È il solito discorso di odio che abbiamo sentito arrivare dall'Iran da molti anni», taglia corto il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmor. «Se le sanzioni falliranno, sarà necessario considerare la possibilità di agire» (sottinteso, militarmente) perché a quel punto rinviare potrebbe tradursi in maggiori perdite e dire «più tardi» potrebbe «significare troppo tardi», ha avvertito il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak. ♦



Il Grande ayatollah Ali Khamenei

Il Cairo, rivolta continua Uccisi due manifestanti

Le fiamme si alzano dall'edificio governativo assaltato dai manifestanti. Sul terreno restano i corpi senza vita di due giovani. Il Cairo riscopre la paura. - Secondo fonti mediche citate da giornalisti, i due manifestanti sono morti nel pomeriggio per asfissia da gas lacrimogeni. Tuttavia fonti del ministero della Sanità per la giornata di ieri confermano un solo morto per asfissia da lacrimogeni oltre all'uomo ucciso con un colpo d'arma da fuoco ieri mattina, lo scultore Ali Hassan Ali Makhlof, di 32 anni, padre di due bambini. Una terza vittima, sempre

secondo il ministero della Sanità risulterebbe a l'altro ieri sera: è un soldato che sarebbe rimasto schiacciato tra un blindato ed un'automobile durante gli scontri cominciati l'altro ieri sera nei pressi del ministero dell'Interno.

Il procuratore generale egiziano, Abdel Meguid Mahmoud, ha vietato la partenza dall'Egitto del governatore e del direttore dei servizi di sicurezza di Port Said, oltre che del presidente della Federazione Egiziana del Calcio, per accertare eventuali loro responsabilità nei gravi incidenti del primo febbraio nello sta-



Foto Ansa



Impianto petrolifero di Dhahran nel Golfo persico

Ma i super-esperti avvertono: una guerra sarebbe catastrofica

Un attacco, avverte Richard Haas, rafforzerebbe il regime degli ayatollah, Kenneth Pollack critica anche le sanzioni Leverett considera improbabili blitz israeliani prima di primavera

Il dossier

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

C'è preoccupazione nelle analisi degli esperti statunitensi di Iran e Medio Oriente.

L'economia migliora, le guerre in Iraq e Afghanistan sono più o meno in dirittura d'arrivo e la Primavera araba ridisegna gli scenari. Trovarsi una nuova crisi sarebbe un disastro.

Le parole dell'amministrazione di Barak Obama sulla possibilità di attaccare preventivamente i siti nucleari di Teheran non vengono quindi accolte bene. Del resto sembra di capire che in questa particolare crisi lo Stato ebraico abbia deciso di agire per conto suo.

Come spiega al *Washington Post* l'esperto Cliff Kupchan: «Tel Aviv si è rifiutata di rassicurare Washington sul fatto che avviserà prima di colpire».

Il presidente del *Council on Foreign Relations*, Richard Haas, ieri mattina ha fatto pubblicare un'intervista a se stesso sul sito del *think-tank* nella quale sottolinea come nonostante sia convinto che occorra impedire all'Iran di dotarsi dell'atomica, un attacco «rimanderebbe di anni ogni ipotesi di cambiamento di regime e non farebbe che ritardare di poco il programma nucleare».

Il problema per un negoziato credibile è però la divisione interna alla leadership: l'ayatollah Khamenei alla guida dei duri e i più pragmatici dietro Ahmadinejad. Una trattativa si fa quando si ha chiaro se si sta parlando con qualcuno in grado di prendere decisioni definitive.

Quanto a Israele, anche Richard Haas è convinto che in questa fase l'influenza americana sia relativa e che se Tel Aviv dovesse raggiungere alla conclusione di attaccare, non accetterebbe veti. Un attacco non tra-

scinerebbe necessariamente l'America in guerra.

Per Richard Haas la strada che gli americani dovrebbero seguire è quella corrente delle sanzioni dure accompagnata da un'iniziativa diplomatica: «Servirebbe a far capire agli iraniani che non c'è nessuna volontà di umiliarli e che renda difficile una risposta negativa del regime».

Critico con le sanzioni è Kenneth Pollack, direttore del centro sul Medio Oriente al Brookings, importante *think-tank* bipartisan della capitale Washington. Per Pollack gli iraniani sono convinti che Usa-Israele-Ue e sauditi agiscano di concerto per distruggere il regime e di conseguenza rilanciano di continuo. La minaccia di chiudere lo stretto di Hormuz è una forma di «guerriglia economica» iraniana contro le sanzioni. Se quindi queste non dovessero funzionare, i toni si alzassero e le azioni indirette - come il tentativo di uccidere l'ambasciatore saudita a Washington proseguissero - il rischio sarebbe in effetti quello di una guerra.

Di tutto altro avviso è Flynt Leverett, esperto della *New America Foundation*, secondo cui l'inasprirsi dei toni è una tattica israeliana per far inasprire le sanzioni e proseguire le azioni non convenzionali (far sparire scienziati, ad esempio). Flynt Leverett cita un articolo del *New York Times* che citando fonti israeliane assicura che l'attacco avverrà a primavera 2012.

Ma un articolo dello stesso autore del 2010 parlava già del 2011. Rischi e difficoltà tecniche - l'aeronautica non ha mezzi tali da distruggere davvero gli impianti a tanti chilometri da casa - rendono l'ipotesi improbabile.

Se non per un motivo: colpire a ridosso delle elezioni renderebbe molto difficile per Obama adottare toni aspri contro Netanyahu. E questo è un argomento a favore dell'attacco. ♦

dio di quella città che hanno provocato 74 morti e oltre un migliaio di feriti. Il provvedimento del magistrato vieta anche gli spostamenti del presidente della sicurezza centrale della regione del Canale di Suez ed il direttore dello stadio di Port Said. Infine il procuratore generale ha disposto la detenzione per 15 giorni di 52 accusati degli incidenti, tra i quali due minorenni.

In serata, fonti della sicurezza egiziana, annunciano la liberazione di due turiste americane sequestrate in mattinata nel Sinai meridionale da beduini. La liberazione, si è saputo da fonti del Sinai, è avvenuta dopo trattative tra le forze di sicurezza e la tribù dei beduini Karakesha, alla quale apparterebbero i rapitori. Nessun dettaglio è invece stato reso noto sulla richiesta della liberazione degli arrestati per la rapina del 28 gennaio a Sharm el Sheikh, che i

rapitori avrebbero posto come condizione per il rilascio delle due turiste. La rabbia esplose anche in altre città dell'Egitto.

Forte tensione ad Alessandria, dove secondo valutazioni di testimoni locali circa diecimila persone hanno circondato la sede del Dipartimento della Sicurezza e lanciano slogan contro il Consiglio Supremo delle Forze Armate che guida l'Egitto dall'11 febbraio 2011, quando Mubarak lasciò il potere. La folla si è raccolta intorno al palazzo durante le ultime ore ed ha bloccato tutte le strade che consentono di raggiungerlo per protestare contro gli incidenti nello stadio di Port Said. L'Egitto «sta attraversando la fase più pericolosa e importante della sua storia», afferma il Consiglio Supremo delle Forze Armate in un comunicato emesso in serata. L'Egitto nel caos. Un caos armato. **U.D.G.**



CORPI CHE LOTTANO

In libreria nei prossimi giorni

Le crisi

Il numero 110 della rivista «Lettera internazionale» ospiterà l'intervento di Judith Butler che pubblichiamo in questa pagina. Gli altri interventi: «Keynes è morto. Viva Keynes!»; Paolo Leon; «L'economia irrealista», Roger Scruton; «I confini d'Europa. Il mediterraneo e i resti degli imperi», Gian Paolo Calchi Novati; «Sciopero generale», Gayatri Chakravorty Spivak; «Attualità dell'indignazione, Movimenti e potere destituente», Raffaele Laudani; «La libertà politica è un bene fragile», Maurizio Viroli; «Un'idea dell'Italia. Cultura e politica dello storicismo», Francesco Biscione; «1861-2011: l'Italia e l'economia internazionale», Gianni Toniolo; «Virgilio presso gli Sciti», Miloš Crnjanski. E poi «Domare il diavolo in noi» di Steven Pinker e altro ancora.



Muta Imago Un'immagine dello spettacolo «Madeleine»

IL POPOLO DEI LAVORATORI USA E GETTA

Occupy Wall Street Quando tante persone scendono in piazza per esprimere la loro indignazione cosa chiedono? Ce ne parla la filosofa americana in un intervento che anticipiamo da «Lettera internazionale»

JUDITH BUTLER
FILOSOFA FEMMINISTA

Sempre di più, nel nostro tempo, l'economia neoliberista struttura le istituzioni, comprese le scuole e le università, come anche i servizi pubblici. In un periodo in cui le persone in nume-

ro sempre crescente perdono la casa, la pensione e la prospettiva di lavoro, passa l'idea che esistano popolazioni usa e getta. Il lavoro è a tempo determinato, o assume forme flessibili post-fordiste che si basano sulla sostituibilità e sull'inutilità dei lavoratori – e sembra che l'atteggiamento prevalente su temi come l'assicurazione sanitaria e la sicurezza sociale sia quel-

lo che è la logica del mercato a decidere quale salute e quale vita debbano essere tutelate, e quali no. Per alcuni di noi, tutto questo è stato perfettamente esemplificato da una certa riunione del Tea Party in cui un membro ha suggerito che coloro che hanno malattie gravi e che non possono pagarsi l'assicurazione sanitaria devono semplicemente morire. A questa



Foto di Pedro Aniorde (© La Lobera)



bili tipologie delle popolazioni usa e getta. Anche coloro che si sono arruolati nell'esercito con la promessa di una formazione professionale e di un lavoro, e che vengono inviati in zone di conflitto dove non c'è un mandato chiaro e dove la loro vita può essere distrutta, e di fatto a volte lo è, sono popolazioni usa e getta. Quelle vite vengono salutate come essenziali per la nazione, ma sono, al tempo stesso, considerate superflue. Tutti coloro

Una vita più vivibile Richiede una ristrutturazione del mondo politico

che vedono crescere il divario tra ricchi e poveri, che vedono perdute molte forme di sicurezza e di speranza, si sentono di fatto abbandonati da un governo e da una politica economica che non fanno altro che aumentare la ricchezza di pochi a scapito della popolazione generale.

Tutto questo ci porta al secondo punto: quando le persone scendono in piazza, è chiaro ciò che intendono significare: che sono ancora qui e ancora lì, che persistono, si riuniscono, e così manifestano la consapevolezza che la loro situazione è condivisa; e anche quando non parlano o non presentano richieste negoziabili, l'istanza di giustizia è esplicita: quei corpi che si riuniscono dicono «noi non siamo usa e getta», e ciò avviene anche quando le voci non si levano. Ma sono la loro presenza, la loro esistenza, la loro persistenza a essere istanza di maggiore giustizia, di liberazione dalla precarietà, di possibilità di una vita vivibile.

ESSENZIALI MA INUTILI

Chiedere giustizia è, ovviamente, una cosa forte da fare, e pone a ciascun attivista un problema filosofico: che cos'è la giustizia, e quali sono i mezzi con cui l'istanza di giustizia può essere posta? Quando tanti corpi si riuniscono sotto l'insegna «Occupy Wall Street», la ragione ci dice che i singoli elenchi di richieste non esauriscono l'ideale di giustizia che viene reclamato. In altre parole, noi tutti possiamo studiare soluzioni per l'assistenza sanitaria, per l'istruzione pubblica, per gli alloggi, per la distribuzione e la disponibilità di cibo; cioè, tutti noi possiamo declinare le ingiustizie al plurale, e presentarle come un insieme di esigenze specifiche. L'istanza di giustizia è contenuta in ognuna di esse, ma anche, necessariamente, le trascende. Non c'è bisogno di sottoscrivere la teoria platonica della giustizia per vedere tutti i modi possibili in cui può operare questa istanza.

Infatti, quando tanti corpi si riuniscono per esprimere la loro indignazione e per dichiarare la loro esistenza plurale in uno spazio pubblico, le richieste che stanno facendo sono più ampie: essi chiedono di essere riconosciuti, valorizzati, stanno esercitando il diritto alla visibilità, a esercitare la libertà, e chiedono una vita vivibile. Questi valori sono contenuti in istanze particolari, ma richiedono anche una ristrutturazione più profonda del nostro ordine socio-economico e politico.

SOFFRIAMO E RESISTIAMO

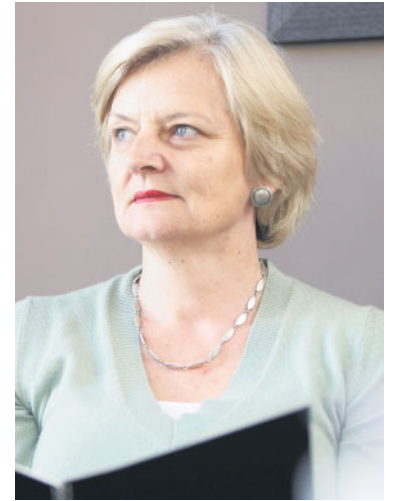
Alcune teorie economiche e politiche parlano di popolazioni che sono sempre più soggette alla cosiddetta «precarizzazione» (*precaritization*). Questo è un processo, di solito indotto e riprodotto dalle istituzioni governative ed economiche, che abitua nel tempo le popolazioni all'insicurezza e alla mancanza di speranza (si veda Isabell Lorey); è un dispositivo insito nelle istituzioni del lavoro temporaneo, nel welfare sempre più scarno, nel logoramento generale della democrazia sociale a favore di modalità aziendali alimentate dalle feroci ideologie della responsabilità individuale e anche dall'obbligo di massimizzare il proprio valore di mercato come fine ultimo della vita. A mio parere, questo grosso processo di precarizzazione deve essere integrato con la nozione di *precarity* intesa, da un lato, come «struttura affettiva» (si veda Lauren Berlant) e, dall'altro, come quel senso di accresciuta sacrificabilità o inutilità che è variamente diffuso nella società.

Ma c'è un terzo termine, *precariousness*, su cui bisogna soffermarsi e che caratterizza ogni essere umano

Il nostro benessere Riusciremo a ottenerlo solo rompendo lo status quo neoliberista

incarnato e mortale, ma anche gli esseri non umani. *Precairousness* non è solo una verità esistenziale – ognuno di noi può essere soggetto a privazione, lesioni, morte o debilitazione a causa di eventi o di processi al di fuori del suo controllo. Ma è anche, e soprattutto, una caratteristica di quello che potremmo chiamare il legame sociale, cioè le varie relazioni che definiscono la nostra interdipendenza. In altre parole, nessuna persona soffre per la mancanza di un tetto se esiste la capacità sociale di organizzare un riparo in modo che sia accessibile a ognuno. E nessuno soffre per la disoccupazione se esiste un sistema o una politica economica che riesce a tutelare contro questa possibilità. Ciò signifi-

Chi è Dal femminismo all'etica



JUDITH BUTLER

NATA A CLEVELAND IL 24 FEBBRAIO 1956
FILOSOFA

Judith Butler, filosofa post-strutturalista statunitense, è professore presso il Dipartimento di retorica e letterature comparate all'Università di Berkeley e professore presso l'European Graduate School. Ha dato importanti contributi negli studi sul femminismo, sulla teoria queer, nella filosofia politica e nell'etica.

fica che alcune delle esperienze più tragiche della deprivazione sociale ed economica rivelano non solo la nostra *precairousness* come persone singole – rivelano anche questo, certo – ma soprattutto i fallimenti e le disuguaglianze prodotti dalle istituzioni socio-economiche e politiche. Nella nostra vulnerabilità individuale rispetto alla *precarity*, scopriamo che siamo esseri sociali, implicati in una serie di reti che o ci sostengono o non riescono a farlo, o lo fanno solo in modo intermittente, il che produce uno spettro continuo di disperazione e di miseria.

Il nostro benessere individuale dipende dal fatto che siano poste in essere le strutture sociali ed economiche che sostengono la nostra dipendenza reciproca. Ciò accadrà solo rompendo con lo *status quo* neoliberista, accogliendo le istanze del popolo i cui corpi si riuniscono in una lotta pubblica, ostinata, persistente, che cerca di rompere e di ricostruire il nostro mondo politico. Come corpi, soffriamo e resistiamo e, insieme, in vari luoghi, rappresentiamo quella forma di legame sociale che l'economia neoliberista ha quasi distrutto.

Traduzione Biancamaria Bruno
© 2011 Judith Butler

dichiarazione, secondo i giornali, un grido di gioia aveva percorso la folla. Suppongo sia stato un grido di gioia dello stesso tipo di quelli che normalmente accompagnano l'entrata in guerra o una qualsivoglia forma di fervore nazionalistico. Ma se c'è qualcuno che l'ha vista come un'occasione gioiosa, ciò vuol dire che quel qualcuno ritiene che chi non guadagna abbastanza o chi non ha un lavoro sicuro non meriti di essere coperto da assistenza sanitaria, e che nessuno di noi è responsabile di quelle persone.

In quali condizioni economiche e politiche emergono queste forme gioiose di crudeltà? La nozione di responsabilità invocata dalla folla che partecipava al Tea Party deve essere contestata facendo appello all'idea di etica politica. Perché se ognuno di noi è responsabile solo per se stesso e non per gli altri, e se tale responsabilità è in primo luogo quella di diventare economicamente autosufficienti, in condizioni in cui l'autosufficienza è strutturalmente indebolita, vediamo che l'etica neoliberista esige l'autosufficienza come ideale morale operando, allo stesso tempo, per distruggere quella stessa possibilità a livello economico. Coloro che non possono permettersi di pagare l'assistenza sanitaria sono solo una delle possi-



Eur Il Palazzo della Civiltà in un suggestivo scorcio fotografico

UN DECRETO STRAPPA DI MANO I BENI ALLO STATO

Bufera sul frutto avvelenato contenuto nella legge per Roma Capitale che affida al Campidoglio funzioni nella valorizzazione e nella tutela del nostro patrimonio culturale. Con forti profili di incostituzionalità

LUCA DEL FRA
ROMA

Il 20 gennaio scorso i funzionari del Comune si sono presentati a Palazzo Venezia chiedendo la documentazione su un piccolo restauro in corso, appena un paio di ponteggi. Gelosissimi delle loro competenze che comprendono la tutela dei beni culturali, i funzionari dello

Stato si sono rifiutati e s'è scatenato un parapiglia: nervi tesi, voci stridule che si sovrapponevano, qualche minaccia, torve lettere tra le amministrazioni. È il primo frutto avvelenato del decreto attuativo sulla legge per Roma Capitale, che affida al Campidoglio funzioni nella valorizzazione e, tremate!, anche nella tutela dei Beni Culturali. Così, a dispetto delle leggi e della Costituzione repubblicana, il sindaco oltre che sulla città po-

trà allungare le mani anche sulla archeologia, l'arte, i monumenti: ovvero il nostro patrimonio più importante e prezioso.

DECRETO FUORI LEGGE

Redatto dal precedente esecutivo, approvato il 21 novembre scorso nella prima riunione operativa del Consiglio dei ministri del governo Monti, e ora in via di conversione in legge, il decreto contiene diversi profili discu-

Iniziative

Se ne discute

■ L'associazione **obiettivocomune** organizza per questo lunedì una discussione pubblica sul secondo decreto per Roma Capitale. L'appuntamento è presso il Tempio di Adriano, piazza di Pietra (www.obiettivocomune.it).

Cosa dice la Costituzione

■ Tratto da «La Costituzione e i Beni Culturali»:

l'Articolo 117 della Costituzione al comma 5 recita: «Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

Cosa dicono le norme

■ Una serie di norme, a partire dalla modifica del Articolo 114 della Costituzione, passando per la legge 42 del 2009 fino all'attuale decreto legge, assegnano alla Capitale lo status di ente territoriale autonomo con diverse competenze, spesso contraddittorie.

tibili. All'articolo 1 viene «istituita un'apposita sessione della Conferenza Unificata tra Roma Capitale (il Comune), lo Stato, la Regione Lazio e la Provincia». Gli articoli 2 e 4, attribuiscono alla Commissione competenze nella «valorizzazione... anche ai fini del rilascio di titoli autorizzatori, nulla osta e pareri preventivi nell'ambito di procedimenti amministrativi concernenti beni culturali presenti nel territorio di Roma Capitale». Nella sostanza i rappresentanti del Sindaco potranno mettere bocca dall'orario dei musei dello Stato fino al rilascio delle licenze per costruire in zone di interesse archeologico, artistico o architettonico. Si tratta di una delle funzioni fondamentali della tutela, che la Costituzione, articolo 117, affida all'esclusiva potestà allo Stato, vale a dire al Ministero dei Beni Culturali. Anche il Codice per i Beni e le Attività Culturali (D. Lgs. 42/2004) ribadisce che il Mibac ha «le funzioni di tutela sui beni culturali», estendendole a scanso di equivoci a tutti gli interventi che coinvolgono beni pubblici o privati. Eppure qualcuno ha voluto equivocare. Ma c'è di più: è assai discutibile che una conferenza possa emettere autorizzazioni o pareri sull'impatto ambientale. A tutela dei cittadini, la Legge 241 del '90, prescrive tassativamente per ogni procedimento



di individuare un'amministrazione competente e uno specifico responsabile - persona fisica. Una sessione della Conferenza per Roma Capitale non è, né potrà mai essere, un'amministrazione competente o una persona fisica da individuare come responsabile. Il decreto, insomma, appare in palese contrasto con la Costituzione e con la legge. In palese contrasto con la Costituzione e con la legge, il decreto in definitiva crea evidenti problemi - di fronte a un ricorso contro un'autorizzazione chi ne risponde, una conferenza? -, per non parlare dei conflitti d'interesse: i lavori del Comune di Roma li autorizza il Comune di Roma! Dulcis in fundo: i beni ecclesiastici sono esclusi da un provvedimento tanto singolare. «Orate fratres»: ecco i privilegi «a divinis».

Pretesa dall'attuale Sindaco di Ro-

Strani privilegi Dal provvedimento sono esclusi i beni ecclesiastici

ma Alemanno, lasciata in eredità dal precedente governo Berlusconi all'attuale di Monti, questa normativa contiene tali e tanti punti controversi che avrebbe meritato una più seria e pacata discussione parlamentare invece d'essere approvata frettolosamente come decreto legge, peraltro l'ultimo giorno utile prima della decadenza del provvedimento.

Gli interessi in gioco sono enormi e, per fare qualche ipotesi d'attualità, Alemanno avrebbe un paio di questioncelle da risolvere. A cominciare dal parcheggio sotto via Ripetta, cui il sindaco tiene tanto e che dovrebbe sorgere in un terreno sovraccarico di antiche e importantissime vestigia, che fino a oggi hanno imposto di negare qualsiasi autorizzazione. E poi i lavori per le pretese Olimpiadi, gli scavi della Metro (dai costi triplicati col sindaco che dà la colpa agli archeologi, che hanno semplicemente svolto il loro lavoro e con estrema puntualità), e tanti altri appetiti che si scatenano mangiando.

Ma al di là del fatto che oggi in Campidoglio ci sia Alemanno, d'ora in avanti e per sempre questo decreto prevede che Regione, Provincia e Comune - amministrazioni autonomamente soggette, per non dire sensibili, a pressioni più o meno limpide -, decidano sul nostro patrimonio. E questo attraverso la sessione di una Conferenza che rischia di restare in bilico fra una trincea di veti incrociati e un mercato delle vacche.

Il 21 febbraio scadono i termini per la conversione in legge di questo decreto. ●

QUER PASTICCIACCIO CAPITALE

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

Nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomitolino». Così il Carlo Emilio Gadda in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. «Gnommero» citato da Paolo Fallai sul «Corriere della Sera» a proposito del pastrocchio-Muller servito da Alemanno-Polverini alla Festa del Cinema. E che può ben essere evocato per il decreto su Roma Capitale. Per il quale il dibattito parlamentare, sin qui inadeguato, ha proposto più nodi irrisolti che soluzioni condivisibili.

Temi a Roma e dintorni delicatissimi come urbanistica, ambiente, beni culturali dovrebbero far capo, secondo il DL, ad una conferenza dei servizi, debole e ambigua, come osserva Luca Del Fra. Dalla Regione e ancor più dallo Stato i poteri decisionali trasmigrerebbero, a Roma (e ho detto poco), in una sorta di limbo opaco. Davvero un suicidio rendere ancor meno chiari, attrezzati e penetranti i poteri amministrativi - quindi piani, prescrizioni, controlli - a fronte della forza dirompente dei costruttori legali (in un colpo solo, detentori di aree/imprenditori edilizi/immobiliaristi) e di un abusivismo spesso inquinato dalla malavita.

UN BRACCIO DI FERRO

Né serve molto dire che è in atto un braccio di ferro fra il Comune che vuole più poteri e la Regione che non li cede. Anche perché, fino a prova contraria, certi poteri sono oggi dello Stato. E dico «per fortuna» anche se il MiBAC non è un fulmine di guerra. Non lo è nel difendere Roma dall'assalto dell'involgarimento, dell'imbruttimento, della mercificazione, e però il Campidoglio sta addirittura dall'altra parte. Il sottosegretario Cecchi sparge camomilla dicendo che Roma è già sufficientemente tutelata. Chi ha occhi per vedere, sa che così non è. Ma, con questo «gnommero» o pasticciaccio di decreto, andrebbe, paradossalmente, anche peggio. ●

La poesia di Bordini crea vulcani per giovani attori

Emozionante messinscena di Virginia Franchi e Francesco Pontorno tratta dalle rime del poeta intorno all'amore

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Si apre con lo stupore del mare: «Il mare è grigio. Il mare si muove lentamente. Il mare è rotondo. Il mare è ciclico (...)». Teatro di parola, anzi di poesia (quelle di Carlo Bordini). Si parla dell'amore appena sbocciato, oppure ricominciato, rewind: «Ciclicità, eternità, vastità e orizzonte». Le orme sulla spiaggia «se sono irregolari, tanto meglio». S'innesta nel monologo sui *Gesti* della splendida omonima poesia («Persone cui gesti tremano / un po' / Persone i cui gesti sbagliati. (...) I gesti / rassegnati (...) I gesti consapevolmente / goffi, (...) I gesti che / sanno / che non c'è niente da fare...»). Siamo già nella lussureggiante foresta dell'amore, aggrovigliata come i *Nodi* di Ronald Laing (ricordate? L'antipsichiatra inglese autore, tra l'altro, di *Mi ami?*).

Sono due attori e un'attrice (Michele Balducci, Emanuel Caserio, Claudia Vismara) poco più che ventenni. Un uomo vestito di grigio e una donna vestita di rosso. L'uomo è



Vulcani al Nuovo Teatro Colosseo

La raccolta L'editore Sossella ha pubblicato le opere dagli anni 70 a oggi

affiancato dal suo doppio, come vuole forse lo sdoppiamento tra personaggio e poeta, o quello semplicemente nevrotico tra sé e sé. Un uomo e una donna che provano ad amarsi e a ininterrottamente fallire per fallire meglio, fino all'estinzione (di sé o dell'altro, è uguale). Come se l'uomo e la donna non pensassero mai la stessa cosa, anche quando pensano la stessa cosa. Tutte le poesie di Carlo Bordini abitano questo scarto abissale - luogo impossibile da cui scaturisce la poesia: l'alterità irriducibile, l'altro che è forse, innanzitutto, se stesso.

C'è un capitolo nella biografia del poeta Bordini, svolta o scherzo del destino, che è anche il capitolo centrale di questa messa in scena di Virginia Franchi e Francesco Pontorno

della parola amorosa: il poema *Strategia*, in forma di cronaca di un onirico incontro di *Pugilato*. È stato scritto alla fine degli anni '70 - descrizione di un gioco al massacro cui non aiutano, anzi tutt'altro, anni di psicanalisi e consapevolezza. Chi lo mette in scena e lo fa proprio con indubbia partecipazione estetico-emotiva è una regista di 24 anni con attori suoi coetanei. Dolori e nevrosi sopravvivono agli autori-portatori dando risposte, o meglio domande, valide nel tempo: confesso di avere provato una vertigine di commozione per questa epifania, poesia come eterno presente. *Strategia*, ovvero *Vulcano*, è la storia di un match impossibile. Cosa si vince? «Siete voi due la vincita», dice l'allenatore. Fino all'esaurimento, poiché i due sono sempre fatalmente pari. «Ci eravamo abbracciati per non toccarci. / io ti tenevo tra le braccia e pensavo: / finché siamo così non possiamo colpirci».

In questo periodo di feconda riscoperta dell'underground italiano, mi piace ricordare che le poesie di Carlo Bordini, sparse in mille rivoli editoriali dagli anni '70 a oggi, sono raccolte da un anno per l'editore Luca Sossella col titolo *I costruttori di vulcani*. Bella, sentita e perturbante questa trasposizione; da spogliare forse ulteriormente. Sentirle leggere dall'autore è ancora una magnifica esperienza. ●

I SEGRETI DI ALIDA VALLI

La grande attrice si schierò fino all'ultimo con il regime fascista e con i suoi eredi di Salò. Lo rivelano alcuni documenti emersi dai rapporti del Servizio di Controspionaggio italiano del marzo 1946

Foto di RKO Radio Picture



Alida Valli «Walk softly, stranger» (1950)

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO

Le sorprese, anche per gli storici, non finiscono mai. Alida Valli - la grande e bellissima attrice - era stata sicuramente fascista durante il regime e mi chiedo, continuò ad esserlo anche dopo il 25 luglio e durante l'occupazione nazista di Roma? Ebbe una relazione importante con Bruno Mussolini, figlio del Duce morto in un incidente aereo a Pisa nel 1941? Collaborò anche con i servizi delle Ss italiane durante i me-

si terribili del 1943-44?

I tre interrogativi, che poggiano sulle confidenze di alcuni agenti ma anche su alcuni dati di fatto difficilmente contestabili emergono oggi da due rapporti del Servizio di Controspionaggio Italiano (Cic) del marzo 1946, trasmessi ai Servizi Segreti degli Stati Uniti, e sono stati desecretati nel 2000 dal presidente americano Clinton. Ho potuto consultarli grazie alla cortesia dell'amico Mario Cereghino, che si è recato di recente a College Park nel Maryland, dove sono custoditi i fondi archivistici della Cia e dei servizi segreti che l'hanno preceduta.

Quei documenti raccontano di un'attrice italiana che fino all'ultimo si schierò con il regime fascista e con i suoi eredi di Salò e parlano di una forte diffidenza degli americani nei confronti della Valli che sposò nel 1944 l'artista e compositore Oscar De Mejo dal quale ebbe due figli: Carlo (anch'egli attore) e Larry (che sarebbe diventato musicista Jazz). La diffidenza sarebbe poi stata superata, visto che l'attrice nell'immediato dopoguerra girò ad Hollywood il *Caso Paradine* con Alfred Hitchcock e il *Terzo Uomo* di Carol Reed con il grande Orson Welles ma indica la fondatezza, agli occhi degli alleati, del com-

portamento filofascista della giovane protagonista di molti film con i telefoni bianchi, sulla vita quotidiana in Italia negli anni del regime.

Eppure, ancora negli anni novanta del Novecento e nei primi anni del nuovo secolo, il nome di Alida Valli (nome d'arte per Alida Maria von Altenburger, baronessa von Markstein und Fraunberg, nata a Pola il 31 maggio 1921 da madre istriana pianista e dal critico musicale trentino, barone Altenburger und Fraunberg) era noto agli italiani che amavano il cinema per gli oltre cento film girati dall'attrice dagli anni trenta alla fine del Novecento.

FRA CINEMA E TEATRO

Tra i film c'è *Senso* di Luchino Visconti nel 1954 ed *Edipo re* diretto da Pasolini nel 1967 ma ci sono anche ruoli di primo piano in commedie teatrali come *Uno sguardo dal ponte* di Artur Miller lo stesso anno o *La città morta* di Gabriele D'Annunzio alla fine degli anni ottanta. Chi ha presente

I dubbi

Ebbe una relazione importante con Benito Mussolini?

le sue migliori interpretazioni teatrali, e soprattutto cinematografiche, ricorderà gli occhi e il viso dell'attrice istriana e soprattutto la sua voce calda, il suo indubbio talento drammatico e l'immediata e appassionata sensibilità espressiva che, ad esempio, nel capolavoro di Visconti, era emersa già con gran forza e aveva contribuito, successivamente, a segnare il ripetuto successo di critica e di pubblico nelle commedie rappresentate negli anni sessanta e settanta nei migliori teatri di Roma. Così all'attrice era stato assegnato prima il David di Donatello nel 1962 e nel 1991 quindi il Leone d'oro alla carriera al Festival di Venezia nel 1997.

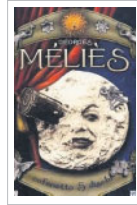
La Valli era stata considerata a lungo la «Ingrid Bergman» italiana per il fascino profondo che emanava dalla sua recitazione come dalla sua personalità di donna non molto felice. E in molti l'avevano scelta, anche negli ultimi decenni, come l'attrice preferita, immagine forte di anni difficili ma cara a molte generazioni dell'Italia postfascista. È scomparsa nel 2006, povera tanto da dover chiedere l'esiguo vitalizio previsto dalla legge Bacchelli. ●

Home Video



01 alle origini

Sottozero...

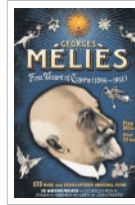


Georges Méliès
Regia di Georges Méliès
4 dischi + 1
Francia, 1896 e sgg.
Distribuzione: O1

L'uscita di Hugo Cabret di Scorsese ci spinge a una carrellata sul Méliès disponibile in homevideo. Edizione O1: molti titoli, pessima confezione: zero note e zero extra, per capire quali film contiene bisogna inserire i dischi nel lettore! Consiglio: cercare all'estero, in rete...

First Wizard...

Opera completa

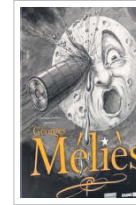


First Wizard of Cinema
Regia di Georges Méliès
5 dischi, 173 film
Francia, 1896-1913
Distribuzione: Flicker Alley

Acquistabile su Amazon, questo box dell'americana Flicker Alley fa venire l'acquolina in bocca solo a leggere le recensioni degli utenti. Dovrebbe (condizionale per prudenza) contenere tutti i Méliès sopravvissuti: il top, quindi. Per ulteriori informazioni, www.flickeralley.com.

L'affaire Dreyfus

Lavori filologici



Georges Méliès
Regia di Georges Méliès
2 dischi, 30 film
Francia, 1896-1912
Distribuzione: Studio Canal

Edizione francese, sempre reperibile in rete, con pochi film ma grande cura filologica. Libretto elegantissimo (in francese) e alcuni extra sfiziosi, tra cui svariate interviste con gli eredi. Contiene anche il Méliès «serio» più importante, *L'affaire Dreyfus* del 1899. Magnifico regalo.



Rata nece biti (la guerra non ci sarà)
documentario
regia di Daniele Gaglianone
Italia 2009
Derive e Approdi

DARIO ZONTA

In occasione dell'assegnazione al film di Daniele Gaglianone, *Rata nece biti*, del David di Donatello come miglior documentario, scrivevamo della necessità che un editore illuminato editasse questo film. A distanza di qualche anno questo è avvenuto, e oggi possiamo dirvi davvero grati a Derive e Approdi per aver impaginato un progetto siffatto, non solo perché così dà la possibilità di vedere uno dei film più significativi sulla ex Jugoslavia, ma anche perché dà la possibilità di leggere testi, commenti e interviste che affrontano nel profondo le dinamiche di questa operazione.

Il film (prodotto da Babydoc Film insieme a Gianluca Arcopinto) è stato presentato a Locarno nella sezione «Ici et Ailleurs», e poi al Torino Film Festival, dove ha vinto il Premio Speciale della Giuria, arrivando in ultimo agli allori, per nulla scontati, del David di Donatello.

Rata nece biti (La guerra non ci sarà) è un film di 170 minuti composto di ritratti riportati a volte nella forma di conversazioni, a volte nel modo del pedinamento e dell'osservazione. A parlare sono testimoni di diverse generazioni colti nel loro quotidiano, un quotidiano adombrato dallo spettro della guerra che è finita e che si spera «non ci sarà», come recita il titolo.

Il ventottenne Zoran vaga per Sarajevo la notte di capodanno; la guardia forestale Mohamad, pascola il suo gregge ora pacifico tra i boschi che erano via di fuga durante la caduta di Srebrenica; Aziz, soldato bosniaco scampato ai massacri, fa ritorno al villaggio della madre sulle rive della Drina... storie, facce, vite presenti e passate, e resti e resistenze, come l'ultimo capitolo dedicato all'International Commission of Missing Persons che conserva i resti resumati dalle fosse comuni per risalire all'identità dei caduti.

RIGORE DI SCUOLA GOBETTI

Gaglianone si muove tra queste macerie e testimonianze con un rigore assoluto che gli viene dall'insegnamento di Paolo Gobetti al tempo del suo archivio torinese. Quella scuola e quegli insegnanti gli hanno permesso di assumere uno sguardo eti-

co e una compartecipazione tali da farci entrare senza timore nei luoghi oscuri di una guerra ancora viva. Al tempo ne abbiamo scritto come un film a metà tra il documentario epico e la soap opera, intesa come dramma seriale, mentre dell'epica ha la sostanza dell'incredibile e drammatica avventura umana toccata in sorte alle persone comuni, sopravvissute alla guerra.

Il regista torinese ha dato le migliori prove del suo cinema quando è riuscito a muoversi sui margini, non solo produttivi, ma esistenziali e resistenziali. La «resistenza» è sempre stato un elemento etico connotato alla sua visione del mondo, e resistente sono i personaggi di *Rata nece biti*. Vorremmo che Gaglianone ci portasse nel suo prossimo futuro ancora nel cuore di questi margini, nelle forme del documentario o del cinema ultra-indipendente. ●



Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Pirateria:
ancora
uno stallo
nelle leggi

In un momento tanto complesso, in cui il governo tenta di dare una scossa all'economia, non sembra esserci spazio per interventi incisivi sulle attività audiovisive illegali. Ne è testimone il commento del presidente di Confindustria Cultura Italia, Marco Polillo, dopo la recente bocciatura del c.d. emendamento Fava, considerata «un'occasione persa per contrastare la pirateria». «L'articolo non voleva mettere nessun bavaglio al web, ma solo adeguare il nostro ordinamento alla disciplina comunitaria - prosegue Polillo -. La direttiva europea dice che un sito o un Service Provider non è responsabile per i contenuti che altri mettono in rete per il suo tramite, quando ciò avviene a sua insaputa. La legge italiana ha stabilito che questa insaputa vale fino a che un giudice non dice al titolare del sito o all'ISP che il contenuto è illegale. L'emendamento Fava proponeva solo di tornare a una reale insaputa. In altre parole: se uno pubblica consapevolmente un contenuto di altri, ne risponde. Dove sta la censura?». Tornano dunque alla ribalta delicati istituti giuridici come responsabilità oggettiva, libertà di comunicazione e tutela della privacy, che tanta influenza hanno su questa controversa materia. ●



ORIENTE

Flavia Matitti

Nam June Paik

Litografie



Oltre lo schermo
Nam June Paik

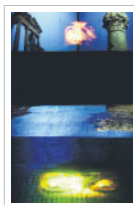
Bologna, Nelumbo Asian Fine Arts

Fino al 25 febbraio

L'esposizione ospita la serie «Sonate», composta da tre litografie monocrome dell'artista coreano (1932-2006), considerato l'inventore della video arte ed esponente del movimento neo-dada Fluxus. In mostra anche oggetti d'arte indiani e giapponesi dal XV al XX secolo.

Vie della Seta

Lungo la rotta



Città, uomini e dei sulle Vie della Seta

Roma, Aule delle Terme di Diocleziano

Fino al 26 febbraio

Catalogo Electa a cura di F. D'Arelli e P. Callieri

Attraverso l'allestimento multimediale di Studio Azzurro la mostra offre un viaggio visivo, sonoro ed emotivo lungo le rotte terrestri delle Vie della Seta dal II secolo a.C. al XIV secolo d.C. Tra i prestiti eccezionali la Carta del paesaggio mongolo e la Bibbia di Marco Polo.

Reportage

Scatti di Rondoni



Luci cinesi 1981/2011. Reportage di Enrico Rondoni

Roma, Chiostro delle Terme di Diocleziano

Fino al 26 febbraio

Catalogo Pelitti Associati

Un reportage in oltre 100 fotografie a colori e bianco e nero per raccontare il grande balzo in avanti compiuto dalla Repubblica Popolare Cinese in questi ultimi 30 anni, dal primo viaggio compiuto da Rondoni nel 1981 all'ultimo in Tibet nel 2011.



Man Ray «Noire et blanche»

Pelle di donna. Identità e bellezza tra arte e scienza

a cura di M. Mazzotta e P. Bellasi

Milano, Triennale

fino al 19 febbraio

cat. Mazzotta

RENATO BARILLI

Non è agevole far entrare in queste due colonnine una mostra dalle vaste ambizioni come *Pelle di donna*, ora alla Triennale di Milano, il cui intento, come dichiarano i due curatori, Martina Mazzotta e Pietro Bellasi, risulta davvero «transdisciplinare», spaziando dall'antropologia all'astronomia e coinvolgendo tra l'altro cosmesi, costume, moda, oltretutto in un lungo arco storico. Però è pure dichiarato l'intento di far approdare la rassegna, in primo luogo, a un percorso fondato su opere d'arte, e dunque diviene legittimo occuparcene. Magari partendo da abbastanza vicino nel tempo, quando l'epidermide femminile risulta fastosamente coperta dagli abbigliamenti belle époque, come avveniva col re dei cartellonisti fine-secolo, il ceco Alphonse Mucha, e col suo antagonista parigino Toulouse-Lautrec, in cui però la snellezza degli abiti declinava verso toni nevrotici e concitati.

Poi un salto verso le avanguardie storiche, con Man Ray a farla da padrone, quando ormai l'esaltazione della bellezza muliebre è affidata alla foto, che l'artista statunitense usa con diabolica maestria, magari ricorrendo alle solarizzazioni. Ci potevano stare anche le prove di trasformismo svolte dal suo fratello maggiore Duchamp, che scendeva in campo nei panni di una «belle Hélène»,

mentre metteva i baffi alla Gioconda per non concedere troppo all'eterno femminile. Anche Alberto Savinio, nel suo conflitto con la madre, non la accarezzava proprio ma la trattava da grinzoso gallinaccio.

OGGETTI DEL DESIDERIO

Un salto, e siamo alle neoavanguardie, che con Piero Manzoni prendono il nudo femminile come l'equivalente di un foglio su cui apporre una firma di appropriazione, tutto è arte, basta mettergli un timbro di garanzia. Forse ci stavano anche gli interventi di Yves Klein che di quella medesima epidermide nuda e sensuale al massimo faceva una sorta di tavolozza per stampare impronte sulla parete. E anche Mimmo Rotella non ne era molto rispettoso, ma registrava gli atti blasfemi del passante anonimo, pronto a lacerare le sembianze per lui irraggiungibili di Marilyn Monroe.

La cultura di massa scopre che finalmente quegli oggetti del desiderio sono raggiungibili, ma attraverso riproduzioni clonate e spersonalizzate, cui si deve ridare un po' di colore, ed ecco le Marilyn di Andy Warhol. Ma quel momento di tregua è di breve durata, e subito dopo i vari sperimentalismi riprendono a infliggere gravi prove all'immagine della bellezza, Andrés Serrano ne coglie il momento della «grossezza» da parto imminente, Robert Gligorov la riprende con la bocca aperta, come una ferita beante o una cavità offerta al piacere. Ambigua l'operazione di Vanessa Beecroft, consistente in lunghe teorie di giovinette anoressiche che sfilano nude: esaltazione della carne o sua riduzione al lumicino? Infine, più neutro e obiettivo, Giuseppe Penone ne redige uno scrupoloso catasto. ●

“
**L'ARTE
A FIOR
DI
PELLE**

Mucha, Toulouse-Lautrec, Man Ray...
La bellezza muliebre affidata
a foto, riproduzioni, fogli



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Macbeth

Shakespeare coreano

Macbeth

di William Shakespeare
adattamento e regia di Tae-Suk Oh
produzione Mokwha Repertory Company
(Seoul, Korea) in collaborazione con Teatro Biondo
Stabile di Palermo
Palermo, Teatro Biondo dall'8 al 12 febbraio

Da un'improvviso «amore» nato a Edimburgo fra Carriglio e artisti ospiti nasce il festival «Il teatro e il suo clown», che importa a Palermo registi come il coreano Tae-Suk Oh, impegnato in un originale adattamento di sapore orientale del *Macbeth* che segue l'allestimento della *Tempesta*.

Il corsaro nero

Pirati in scena

Il Corsaro Nero

di Emilio Salgari adattato da Francesca Manieri
regia di Pierpaolo Sepe
con Marco Foschi, F. Ferrari, G. Granatina,
M. Pietramala, F. Rosellini, D. Sepe, N. Sisti Ajmone
scene di Francesco Ghisu
Roma, teatro Argentina dal 7 al 12 febbraio

Quattro capitoli scenici di un'ora ciascuno, che verranno presentati al pubblico in singole date e una rappresentazione integrale a conclusione: ecco il succo di questo Corsaro che salpa a teatro, celebrando lo strascico di un anno dedicato ai cento anni dalla scomparsa di Salgari.

Amleto

Shakespeare ragusano

Libero Amleto

ideazione e regia di Carlo Ferreri
progetto e produzione di Marco Tringali
adatt. e riscrittura in dialetto di Saro Minardi
scene e costumi di Salvo Manciangli
con Saro Minardi
Ragusa, teatro Don Bosco stasera h. 21

Se a Palermo il Bardo parla coreano, gli risponde, sempre in Sicilia, Ragusa con questa originale riscrittura in cui un carcerato, detenuto ingiustamente e in isolamento, reinterpreta il ruolo del principe di Danimarca nel suo dialetto. Un soliloquio allucinato per non impazzire.

La donna che sbatteva nelle porte

di Roddy Doyle
regia e drammaturgia Giorgio Gallione
con Marina Massironi
Roma, Teatro Sala Umberto fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

E una donna ferita Paula, una donna che ha sofferto terribilmente e che per tanti, troppi anni, ha sopportato in silenzio le umiliazioni familiari, prima del padre misogino, poi del marito violento e criminale. Una donna con una storia simile a tante altre, eppure capace come poche di dare forma ai suoi pensieri, ai suoi gesti, alle sue paure. Con una delicatezza che solo i grandi scrittori sanno fare. E Roddy Doyle, l'autore del romanzo edito in Italia da Guanda nel 2007, *La donna che sbatteva nelle porte*, è uno di quegli scrittori che sa raccontare le storie della gente comune, ce le fa toccare con mano lasciandoci addentrare fin nei meandri più intimi e oscuri.

Difficile, dunque, dimenticare Paula, e ancora più difficile lo è se alla giovane donna diamo anche un volto, quello di Marina Massironi, che riesce a mescolare e ad amalgamare con estrema naturalezza - come se fossero i colori di una tavolozza - il dolore, i sensi di colpa da cui è divorata, il sentimento di riscossa e nonostante tutto anche quel pizzico di ironia che non l'abbandona neppure di fronte ad una vicenda tanto tragica. Restando abbastanza aderente al testo, Giorgio Gallione dirige l'attrice - nota al grande pubblico soprattutto per il suo felice sodalizio televisivo



Marina Massironi in «La donna che sbatteva nelle porte» di Roddy Doyle

**PAULA
UNA DONNA
FERITA MA
CORAGGIOSA**

Dal romanzo di Roddy Doyle una storia di violenza, raccontata con il giusto pizzico di ironia da Massironi

vo con Aldo, Giovanni e Giacomo - lasciando che la sua «leggerezza» a volte surreale accompagni tutto l'exkursus della propria vita.

ANOMALIE

D'altra parte che la situazione sia «anormale» ce lo dice anche quel prato verdissimo che ricopre le pareti della casa irlandese, un'ambiente indefinito dove niente è al suo posto (le scene sono di Guido Fiorato). Proprio come la vita di Paula. Il suo incubo inizia durante l'adolescenza, e così il forte desiderio di fuggire, prima da una scuola che la etichetta come una stupida ragazzina, poi da un matrimonio infernale. La svolta, per lei, arriva quando sposa il bullo del quartiere, Charlo, e diventa la signora Spencer. All'inizio la fa sentire amata e rispettata ma poi inizia il dramma, un incubo dal quale sembra impossibile uscire. Nel momento in cui arrivano i figli e Charlo perde il lavoro le cose precipitano vertiginosamente.

«Non mi viene una risposta vera, una cosa da farmi dire: Ecco, ci siamo - scrive lo scrittore irlandese - . Mi amava e mi picchiava. Io lo amavo e mi facevo picchiare. È una cosa tanto semplice, tanto stupida e tanto complicata. È una cosa terribile. (...) E il suo amore per me diventa una cosa crudele, come il sorriso sulla faccia di un nazista». Crudele sì, ma alla fine, quando ad essere minacciata non è più sola la sua vita ma anche quella dei figli, Paula - dopo aver tentato rifugio nell'alcol e aver detto tante bugie ai medici... - trova la forza per dire la verità e a suo modo vendicarsi. Resta l'amezza di una vita stravolta, eppure attraversata da un filo di speranza, alla quale bisogna pur sorreggersi se si è in cerca di salvezza. ●

**CASTLE - DETECTIVE
TRA LE RIGHE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON NATHAN FILLON**THE SIXTH SENSE -
IL SESTO SENSO****RETE 4 - ORE:21:15 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**L'ERA GLACIALE 2 -
IL DISGELO****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
DI CARLOS SALDANHA**THE SHOW MUST GO OFF****LA7 - ORE:21:30 - SHOW**
CON SERENA DANDINI**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità
- 10.55** ApriRai. Attualità
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.15** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.20** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.25** School Rock. Rubrica
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live. Rubrica
- 15.30** La libreria del mistero - La stanza chiusa. Film Giallo. (2003) Regia di W. Klenhard. Con Kellie Martin
- 17.05** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** L'isola dei Famosi - La settimana. Reality Show.
- 19.35** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 23.20** TG 2. Informazione
- 23.35** TG 2 - Dossier. Informazione
- 00.20** TG 2 Storie - I racconti della settimana. Informazione
- 01.00** TG 2 Mizar. Rubrica

Rai 3

- 07.25** Non mangiate le margherite. Film Commedia. (1960) Regia di Charles Walters. Con David Niven
- 09.15** PaeseReale. Rubrica
- 10.15** Kingdom. Serie TV
- 11.00** TgR. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TgR. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.55** Rai Educational. Documentario
- 16.50** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Nanuk prove d'avventura. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** TG Regione. Informazione
- 23.45** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.50** TG3. Informazione
- 01.05** Tg3 Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Finalmente soli. Serie TV
- 10.15** Tin cup. Film Commedia. (1996) Regia di Ron Shelton. Con Kevin Costner, René Russo, Don Johnson.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Riassunto grande fratello. Show.
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Mete5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Italia's got talent. Show. Conduce Simone Annicchiarico, Belen Rodriguez.
- 00.30** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.07** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.36** Mete5. Informazione
- 01.37** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.20** Vivere Meglio - Anteprima. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 08.35** Vivere Meglio. Show.
- 09.45** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV.
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot: Sono un'assassina. Film Crimine. (2008) Regia di Dan Reed. Con David Suchet, David Yelland.
- 17.00** Monk. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Reportage
- 18.55** Tg4. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** The sixth sense - Il sesto senso. Film Thriller. (1999) Regia di M. Night Shyamalan. Con Bruce Willis, Toni Collette, Olivia Williams.
- 23.29** The tracker. Film Azione. (2000) Regia di Jeff Schechter. Con Casper Van Dien, Françoise Robertson, Russell Wong.

Italia 1

- 07.05** Cartoni animati
- 11.00** Scooby-Doo e i pirati dei Caraibi. Film Animazione. (2006) Regia di Chuck Sheetz.
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Samurai girl. Serie TV
- 16.15** Cenerentola per sempre. Film Commedia. (1997) Regia di Ruggero Deodato. Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas, Kabir Bedi.
- 18.00** La vita secondo Jim. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati
- 19.30** The reef: amici per le pinne. Film Animazione. (2006) Regia di Howard E. Baker.

SERA

- 21.10** L'era glaciale 2 - Il disgelo. Film Animazione. (2006) Regia di Carlos Saldanha.
- 22.55** Balto - Sulle ali dell'avventura. Film Animazione. (2004) Regia di Phil Weinstein.
- 00.30** Studio sport xxl. Informazione
- 01.25** Poker1mania. Show.
- 02.20** Media shopping.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** La fortuna piove dal cielo. Film Tv Commedia. (1997) Regia di Ruggero Deodato. Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas, Kabir Bedi.
- 16.00** I magnifici sette. Serie TV
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Rugby - Torneo 6 Nazioni: Francia vs Italia (differita). Sport
- 19.15** The show must go off. Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** M.o.d.a. Rubrica
- 00.20** Star Trek III: Alla ricerca di Spock. Film Fantascienza. (1984) Regia di Leonard Nimoy. Con William Shatner, Robert Hooks

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.10** The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo. Film Azione. (2004) Regia di R. Emmerich. Con D. Quaid J. Gyllenhaal.
- 23.20** Easy Girl. Film Commedia. (2010) Regia di W. Gluck. Con E. Stone S. Tucci.

**Sky
Cinema family**

- 21.05** Garfield - Il film. Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer J. Hewitt.
- 22.30** Un cane alla Casa Bianca. Film Avventura. (2010) Regia di Bryan M. Stoller. Con E. Roberts E. Roberts.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Jefferson in Paris. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Ivory. Con N. Nolte G. Paltrow.
- 23.10** Adam. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Mayer. Con H. Dancy R. Byrne.

**Cartoon
Network**

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** Curiosity. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!.
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario
- 23.00** Deadliest Catch. Documentario

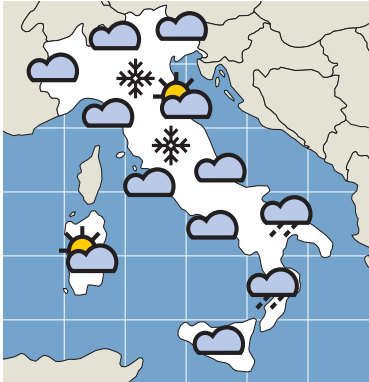
Deejay TV

- 19.00** Iconoclasts. Reportage
- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Jack on tour. Reportage
- 22.30** Fino alla fine del mondo. Reportage

MTV

- 19.05** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** La festa (peggiore) dell'anno. Film Commedia. (2011) Regia di Dan Eckman.
- 23.00** The Truth Below: Verità Sepolte. Film Drammatico. (2011) Regia di Scott Glosserman.

Il Tempo



Oggi

NORD ■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.

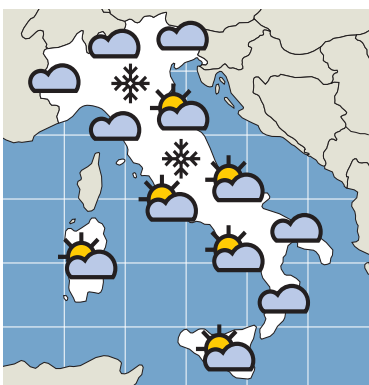


Domani

NORD ■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■ molte nubi con piogge e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche ed Abruzzo.

SUD ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ADDIO A GIANFRANCO PARDI

È morto giovedì per un infarto l'artista Gianfranco Pardi. Nato a Milano nel 1933, l'artista aveva creato opere di grande rigore formale, integrando disegno, pittura e scultura in una dimensione spaziale di respiro architettonico. Negli anni 60 la sua opera assunse forme costruttive e architettoniche. I funerali oggi alle 11 nel cimitero di Lambrate.

DICKENS E LE PROSTITUTE

Una storia antica che ha il sapore del nuovo: nel 1858 Charles Dickens si imbarcò nel tentativo di salvare una prostituta che non voleva essere salvata. La vicenda è riemersa ieri dagli archivi del Times nel 200esimo anniversario della nascita dello scrittore. Dickens aveva anche creato un ostello dove le ex prostitute venivano incoraggiate a rifarsi una vita.

NEI MONDI PARALLELI DI MURAKAMI

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

WWW.ALDERANO.SPLINDER.COM



Murakami è uno dei grandi scrittori del nostro tempo. I suoi romanzi sono labirinti, vere e proprie terre di nessuno che poi sono lo specifico della letteratura. Il mondo di *1Q84*, l'ultimo romanzo, è il mondo che fa un piccolo scarto rispetto a quello «reale», e in quel piccolo scarto ci sta un altro mondo di quelli compresi nelle infinite possibilità dell'essere – entro queste scelte a caso, come ha affermato lo stesso autore. Ecco, è la compresenza tra queste infinite possibilità che Murakami sa raccontare come nessun altro, questi continui colpi di dadi che scombinano passo passo il mondo e lo ricombinano su nuovi piani, i passaggi imprevedibili e pure lì già da sempre che fanno transitare da un piano a un altro.

Ci sono mondi paralleli, nei libri di Murakami, che si toccano e risuonano, in una infinita eco. E il lettore entra nel gioco, viene giocato e attraversato dal potere magico della parola. E determinante, nel creare questo effetto di una continua mancanza del terreno sotto ai piedi, è lo stile dell'autore: come ha scritto il traduttore Amitrano (lo si può leggere su leparoleelecose.it), «l'estro visionario di questo scrittore non si esercita nella scelta di parole ricche e insolite o nella costruzione di frasi particolarmente elaborate. La sua straordinaria immaginazione fantastica si esprime attraverso un linguaggio sobrio e realistico».

È anche questo attrito tra mondi onirici e linguaggio a tratti iperrealistico che sprigiona un fuoco del tutto singolare, che rapisce. E chi legge si fa trascinare da dettagli, micromondi che si susseguono e aprono di continuo nuovi scenari. Le viti del mondo che girano, per parafrasare il titolo del romanzo che ritengo il più perfetto. ♦



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Sanremo, la firma di Celentano

IL CONTRATTO ■ Adesso è tutto ufficiale: Adriano Celentano e la Rai hanno firmato il contratto che li lega per il Festival di Sanremo 2012. Celentano percepirà 300mila euro nel caso prenda parte ad una sola delle cinque serate del Festival, cifra che salirà a 750mila euro se le presenze fossero 3 o più.

NANEROTTOLI

Lo svangatore

Toni Jop

Forse qualcuno spera che la cosa passi sotto silenzio, magari insonorizzata dal rush politico-istituzionale avviato dal governo Monti. Ma se il processo Mills svaporerà nella prescrizione salvando Berlusconi dalle accuse di corruzione questo paese non sarà più lo stesso. Esageriamo? Non ci sembra. Annoiati dal posto fisso, pirla fuori

corso, conservatori in materia sindacale dove difendiamo l'articolo 18, avremmo qualche problema il giorno sventurato in cui dovessimo rispondere alla giustizia di qualche situazione in sospetta illegalità. Quale giustizia impone a me di affrontare fino in fondo un processo se c'è un tipo che pagando uno stuolo di avvocati e adeguando le leggi ai suoi bisogni può permettersi di svangarla? Attenti: la questione è fondamentale proprio perché posta in toni tanto sfacciati. Sperando che nessuno abbia promesso a Berlusconi la salvezza in cambio delle sue dimissioni da premier. ♦



La Ferrari Formula Uno F2012. La presentazione è avvenuta on line per via della neve

BRUTTA MA VELOCE ECCO LA F2012

La nuova Ferrari svelata via web. Soluzioni "riciclate" e aerodinamica tutta nuova. Montezemolo: «Il Drake nacque sotto la neve, porterà bene»

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Chi lo sa se da qualche galassia sparsa nell'Universo è stato proprio Enzo Ferrari ad auspicare la presentazione via web della nuova arma del Cavallino, che si chiama F2012, riprendendo dunque la cronologia delle varie serie, interrotta lo scorso anno con la F150 in omaggio all'anniversario della nascita dell'Italia. La nuo-

va monoposto - al pari di Montezemolo, Domenicali, i piloti Alonso e Massa - non è infatti dovuta passare tra le forche caudine di una stampa assettata di notizie sul futuro della Nazionale Rossa, reduce da una stagione disastrosa e con un titolo mondiale che manca dal 2007. Ci ha pensato la neve a risolvere tutto, comprese quelle scomode domande alle quali il Grande Vecchio sapeva peraltro brillantemente replicare.

Venti minuti sul sito predisposto dalla Ferrari sono però bastati per evitare imbarazzi e per osservare

una monoposto perlomeno sconcertante, con il muso a "scalino". O a "trattore", come qualcuno l'ha già definito. Qualcosa di simile, per la verità, l'aveva già fatta vedere la Force India, ma è nel complesso che questa nuova F2012 ha raccolto varie soluzioni, viste anche in passato. Come le sospensioni, denominate "pull road", che per la loro conformazione permettono l'utilizzo di deviatori di flusso massicci sotto al muso e che furono adottati sulla Minardi di una decina di anni fa. L'idea è stata dunque replicata e attualizza-

ta, con lo scopo di ricercare quella stabilità che più volte è mancata durante la stagione scorsa, costringendo Alonso a compiere miracoli e relegando un appassito Massa al ruolo di comprimario.

IL LAVORO IN GALLERIA

Bella? Brutta? Certamente la F2012 lascia perplessi per il suo aspetto complessivo, «ma l'importante è che le mie automobili siano veloci, più che belle», diceva patron Enzo. Per il resto le fiancate strette e gli scarichi che soffiano nella zona posteriore dell'ala (da quest'anno i regolamenti vietano la soluzione in auge nel 2011 che vedeva i tubi di scarico rivolti sullo scivolo) delineano una monoposto che è il frutto di centinaia di ore di studio alla galleria del vento. Con un frullato di idee scaturite da alcuni tecnici strappati a Red Bull e McLaren, anche se l'aerodinamica rimane affidata al greco Nick Tombazis e la direzione tecnica a Pat Fry (anche lui per anni alla McLaren), chiamato mesi fa al posto di Aldo Costa, a sua volta passato alla Mercedes. «Speriamo che la F2012 sia competitiva - le parole di Stefano Domenicali, capo del reparto corse - Ho l'orgoglio di far parte di una realtà unica. Dietro la F2012 ci sono scelte difficili, ma è il nostro modo di guardare avanti, un segnale di discontinuità. Ma sono solo 12 i giorni di test complessivi in feb-



La neve sconvolge la serie A

La neve che sta cadendo da giorni su tutta l'Italia continua a sconvolgere il programma della serie A dopo i quattro rinvii del turno infrasettimanale saltano anche le gare in programma oggi. Cesena-Catania, infatti, è stata rimandata a data da destinarsi mentre Roma-Inter (già anticipata alle 15) è stata spostata a domenica pomeriggio alla stessa ora.



Foto Ansa Epa

Calcioscommesse, su Lazio-Genoa nuovi riscontri

A Bari il procuratore Figc ha incontrato gli inquirenti. Intanto il tribunale del Riesame conferma i domiciliari per Zamperini

PINO STOPPON

CREMONA

Esponenti di punta del gruppo di scommettitori degli "zingari" il 14 maggio del 2011 erano nel centro in cui si allena la Lazio il giorno stesso della partita che vedeva i biancazzurri contrapposti al Genoa. È una delle novità emerse in queste ore dalle nuove carte depositate dalla procura di Cremona nell'inchiesta sul calcio scommesse che vede già indagati decine di calciatori di serie A, B e Lega Pro. Tra le persone che secondo gli inquirenti si sarebbero recate a Formello anche Hrystian Ilievski, detto lo ziongaro e considerato una delle figure centrali dell'organizzazione che sarebbe stata in grado di "pilotare" fino a 14 match dello scorso campionato di serie. Lo stesso Ilievski, è il sospetto della procura di Cremona, dopo la partita andò nella zona in cui alloggiava il Genoa per incontrare, secondo l'accusa, il calciatore genoano Oscar Milanetto. A confermare quanto dichiarato dalla "gola profonda", ex calciatore del Piacenza, Carlo Gervasoni, è anche una relazione della Polizia depositata agli atti dell'inchiesta di Cremona e Bari sul Calcioscommesse. Ilievski, la sera del 14 maggio è a Milano, dove incontra l'ex capitano del Bari Antonio Bellavista, arrestato nel giugno scorso nella prima tranche dell'inchiesta di Cremona, e il giorno dopo, stando all'analisi dei tracciati dei telefoni cellulari, lo raggiungono Milanetto e l'altro genoano Dario Dainelli. «Evidentemente - scrive il procuratore di Cremona Roberto Di Martino - si tratta di un incontro finalizzato dalla consegna di denaro ai giocatori, dopo che la partita aveva realizzato il risultato programmato». Quel giorno finì 4 a 2 per la Lazio e Gervasoni, interrogato a Cremona, rivelò di aver saputo da Almir Gegic - uno dei cosiddetti zingari - che il risultato era stato concordato e che gli scommettitori avevano puntato su un «over» effettivamente realizzatosi. Una ricostruzione che è stata però contestata dal presidente del Genoa Enrico Preziosi. «Tirino fuori le prove», ha tuonato. «È stato detto che Dainelli e Milanetto erano in un alber-



Foto di Alessandro Falzone/LaPresse

Oscar Milanetto è indagato a Cremona

go. Perché non è stato detto che c'erano anche Scarpi, Mesto, Criscito, Toni, Montolivo ed era un addio al celibato in una discoteca in cui vanno tutti i giocatori?».

Nuove conferme, inoltre, arrivano dal tribunale del Riesame di Brescia che hanno respinto l'istanza di scarcerazione dagli arresti domiciliari presentata da Alessandro Zamperini. L'ex difensore, secondo i giudici, non sarebbe credibile quando afferma di aver consentito a combinare alcune partite solo perché spaventato «dalle minacce di morte» ricevute dal gruppo degli zingari. Il procuratore di Cremona Roberto Di Martino, in udienza, aveva depositato al Riesame i risultati di alcuni accertamenti della polizia che, a suo avviso, dimostrerebbero che il calciatore «ha collaborato nel sodalizio cercando di arruolare calciatori che a loro volta ne corrompevano altri, o corrompendone direttamente». Un «incarico» che «ha svolto quantomeno in occasione di Gubbio-Cesena, con promesse di ulteriori interventi, Lazio-Genoa e Lecce-Lazio, ma anche con riferimento ad altre situazioni». Si è trattato, ad avviso del pm, «di un incarico di fiducia che gli comportava la possibilità di offrire cifre rilevanti». Ieri, intanto, il procuratore federale Stefano Palazzi è volato a Bari per fare il punto delle indagini con il procuratore Antonio Laudati. ❖



Due particolari della nuova Ferrari, il volante e il retrotreno

braio, per capire dove siamo rispetto alla concorrenza. I piloti? Massa è al traguardo delle dieci stagioni in F1. Resta un talento e dopo una stagione difficile dimostrerà il suo valore, soprattutto per se stesso. Alonso è reduce da prestazioni straordinarie. Ha creduto in noi, prolungando il contratto e dandoci un ulteriore segno di responsabilità, che sentiamo a tutti i livelli».

Sempre via web, ma dalla sua casa di Pianoro (Bologna), sommersa dalla neve, è arrivato il commento di Montezemolo: «La Ferrari vuole tornare a vincere. Ma mi auguro che al contempo ci sia chiarezza nei re-

pre ai massimi livelli e noi vogliamo offrirgli un'auto più competitiva. Felipe? Lo sa lui come lo sappiamo noi che deve riscattarsi, ma ha i numeri per farlo».

A tono, peraltro, la risposta del brasiliano: «La F2012 è aggressiva, possiamo disputare un campionato competitivo. Certo, sarà un anno speciale per me, ma anche per tutta la squadra». Euforico, secondo i consueti standard, Alonso: «Macchina molto diversa, comincio il mio terzo anno alla Ferrari con la determinazione di far bene. Ai tifosi dico che lotteremo per il titolo, ma dovremo essere determinati». A dar man forte allo spagnolo il rinnovo dell'accordo - fino al 2017 - con il Banco Santander.

Per la cronaca, la F2012 è la 58ª monoposto costruita dalla Ferrari. Il progetto (sigla interna 663) contempla anche la modifica della gestione elettronica del motore 2.4 V8 con kers (recupero di energia) che ha una potenza stimata di 850 CV, ma che deve rispettare, per regolamento, un regime massimo di 18.000 giri. Ora si passa alla pista. La bisarca con uomini e mezzi è già in viaggio verso Jerez (prove da martedì 7), per capire se davvero si dispone di un'arma in grado di contrastare Sua Maestà Red Bull-Renault, guidata da un vassallo di rango come Sebastian Vettel, bicampione del mondo a soli 24 anni. ❖

Il musetto «col gradino»
Alonso soddisfatto:
«Per lottare per il titolo serve determinazione»

golamenti. Sarebbe un bel regalo, specie dopo che ho raggiunto il traguardo dei 20 anni passati al comando di un'azienda come questa. Il maltempo? Ferrari mi raccontò che quando nacque c'era talmente tanta neve che la madre riuscì ad andare in Comune solo due giorni dopo la sua nascita. Fu di buon auspicio, visto quello che riuscì poi a fare nella vita. Spero che la neve, che scende copiosa, continui a portarci fortuna. In quanto ai piloti, Fernando è sem-

OGGI, PER AVERE IL SERBATOIO PIENO, IL PORTAFOGLIO VA IN RISERVA.

NOI RISPONDIAMO CON PREZZI
DEL CARBURANTE PIÙ BASSI.



	BENZINA	GASOLIO	GPL
PREZZO MEDIO PONDERATO CONAD	€/litro 1,635	€/litro 1,592	€/litro 0,710
PREZZO MEDIO ITALIA*	€/litro 1,718	€/litro 1,685	€/litro 0,758

Noi di E.Leclerc Conad lavoriamo ogni giorno per dare più potere al tuo potere d'acquisto. È per questa ragione che, dove c'è un distributore E.Leclerc Conad, riesci a risparmiare anche sulla benzina.

* Prezzi pubblicati dal ministero dello Sviluppo economico - Dgerm ed elaborato in base alle comunicazioni degli operatori. Tutti i prezzi sono al netto delle addizionali regionali ove presenti.

Fonti: Ministero dello Sviluppo economico - Dgerm, Ac Nielsen, Ufficio studi Ancd Conad. Rilevazione del 30 gennaio 2012.

E. LECLERC 
CONAD
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA